

Dimartino una canzone dentro la vita
Bertoldo pag. 18

Kabul, la fabbrica delle storie
Cella pag. 17



Pinter-Stein quella casa senza amore
De Sanctis pag. 19

U:

La sfida Pd: pronti a tutto

Epifani avverte Alfano: ora basta o vi assumete la responsabilità della rottura

«Basta, altrimenti vi assumete la responsabilità della rottura. Il Pd è pronto a tutto». Epifani avverte Alfano poi vede Napolitano. Lettera di 70 senatori Pd: più orgoglio contro la disinformazione. Intervista a Enrico Rossi.

COLLINI FRULLETTI ZEGARELLI A PAG. 2-3

Il limite dei ricatti

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Non è una scoperta di oggi la natura eversiva del berlusconismo. e Quando uso questo aggettivo mi riferisco all'azione continua e sistematica che esso ha svolto negli anni, fin dalla nascita, per distruggere l'equilibrio dei poteri proprio di una Repubblica parlamentare e, in modo specifico, per ridurre alla (sua) ragione il potere giudiziario.

SEGUE A PAG. 15



LE TENSIONI SUL GOVERNO

Letta: troppi vocianti E Berlusconi frena

- Il premier: protagonisti in cerca di titoli effimeri, noi lavoriamo sui fatti
- Schifani minaccia la crisi ma il Cav ora dice: Pdl unito con l'esecutivo

Schifani apre le ostilità di prima mattina: se Berlusconi sarà condannato noi usciremo dal governo. Ma nel Pdl è il marasma sulla linea da seguire. Il Cavaliere frena: siamo uniti nel sostegno all'esecutivo. Il Pdl punta tutto su un rinvio della sentenza della Cassazione. Letta si mostra tranquillo: noi andiamo avanti nel nostro lavoro, questi sono giorni di protagonisti vocianti.

ANDRIOLO FUSANI A PAG. 4-5

L'INTERVISTA

Trigilia: più fondi per il Sud



DI GIOVANNI A PAG. 7

Chi tradisce il Paese

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

La Cassazione, applicando la legge, ha anticipato un processo in cui è imputato Berlusconi e il sistema politico italiano sballa mettendo in difficoltà tutte le istituzioni. Sapevamo da tempo che il Pdl è un partito personale e padronale, ma la reazione dei suoi parlamentari rivela un quadro più inquietante di ogni immaginazione.

SEGUE A PAG. 15

Evasione, un tesoro nascosto di 500 miliardi

- Dal 2002 a oggi il fisco ha recuperato solo 70 degli 807 miliardi accertati
- L'80% delle tasse non pagate riconducibile a 121mila «grandi debitori»

Nelle casse dello Stato potrebbero entrare più di 500 miliardi di euro. È l'evasione fiscale accertata ma non riscossa: una cifra equivalente a cinque manovre finanziarie. È stata la Corte dei Conti a mettere il dito nella piaga: dal 2000 al 2012 le somme evase riscosse sono state solo 70 miliardi.

MASOCCO A PAG. 6



Il rebus delle tasse

IL COMMENTO

ALESSANDRO SANTORO

I nuovi dati sull'evasione fiscale diffusi ieri dal governo durante l'audizione del viceministro Casero alla Commissione finanze della Camera non sono affatto sorprendenti.

SEGUE A PAG. 16

LA STORIA

«Il calvario di Rosi lasciata sola da tutti»

- Parlano i genitori della donna uccisa a Palermo

MODICA A PAG. 10

LA NUOVA PIATTAFORMA

Pdlive, l'Unità a chi si iscrive on line

- Nasce un nuovo network L'ad della Nie Meli: sarà una comunità interattiva

Nasce «Pdlive». Con la tessera Pd si accede alla nuova piattaforma democratica: gli iscritti potranno interagire tra loro. Chi si iscrive on line potrà avere anche l'abbonamento a l'Unità. L'ad Nie Fabrizio Meli: abbiamo creato una piazza interattiva.

LOMBARDO A PAG. 9

La nostra comunità si allarga

CLAUDIO SARDO

È UN GIORNO IMPORTANTE PER L'UNITÀ. DA OGGI È POSSIBILE ISCRIVERSI AL PD ANCHE attraverso la rete. E tutti gli iscritti online potranno leggere ogni giorno l'Unità in formato digitale. Ci siamo chiesti se l'impresa non rischiava di indebolir-

ci in edicola, dal momento che il giornale di carta e le edicole restano per noi le fonti principali di sostentamento, per di più in un tempo di sofferenza per tutto il settore dell'editoria. Ma non abbiamo esitato nel rispondere positivamente: l'Unità è nata e vive in connessione con la sua comunità politica.

SEGUE A PAG. 9

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità-left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



LA GUERRA DEL CAV

«Pronti a tutto»: Epifani lancia la sfida al Pdl

- **Il leader del Pd ad Alfano:** «Le fibrillazioni destabilizzano il governo, così non si va avanti»
- **Poi l'incontro con Napolitano:** «Preoccupazione per la situazione che si è creata»

SIMONE COLLINI
ROMA

La «preoccupazione» espressa a Giorgio Napolitano in un colloquio al Quirinale, ma non solo. Guglielmo Epifani chiede un chiarimento ad Angelino Alfano ed esamina ogni possibile evolversi della situazione con Nichi Vendola. Perché l'unica certezza è che così non si può andare avanti. «Il Pdl destabilizza il governo e il Pd è pronto a tutto», dice ad Alfano. L'uscita di Renato Schifani che lega le sorti dell'esecutivo alla sentenza della Cassazione rappresenta proprio ciò che per il segretario del Pd va evitato. Il leader democratico lo dice anche al Capo dello Stato, insieme al quale ha uno scambio di opinioni sulla situazione attuale e al quale confessa di essere «molto preoccupato» per l'atteggiamento dimostrato dal Pdl. Epifani si tiene in costante contatto con Enrico Letta, discute delle possibili prospettive con Vendola, considerato un alleato naturale in vista della costruzione di un nuovo centrosinistra, ma è anche con il vicepremier che il segretario del Pd vuole parlare. Perché il Pdl o la smette con questo atteggiamento «schizofrenico», o la finisce di mettere in «fibrillazione continua il governo per via dei guai giudiziari di Berlusconi», oppure si dovrà assumere la «responsabilità delle inevitabili conseguenze»: «Non si può andare avanti così perché il governo non viene messo nelle condizioni di fare quel che deve».

Il fatto che Berlusconi nel pomeriggio faccia filtrare dall'ufficio di presidenza del Pdl che il sostegno al governo non è in discussione rassicura, perché smentisce la dichiarazione di Schifani della mattina, ma solo fino a un certo punto. È lo stesso atteggiamento «schizofrenico» del Pdl, come dice Epifani in un'intervista al Tg3, che non può rassicurare. Ora il Pd aspetta di vedere gli alleati

alla prova dei fatti, sapendo che se le vicende giudiziarie di Berlusconi dovesse provocare una crisi di governo, il Pdl se ne dovrebbe assumere la piena responsabilità: «Dovrebbero spiegarlo al Paese, che vive la crisi: si trovano la mattina un loro esponente importante che dice "se viene condannato c'è la crisi", poi Berlusconi che dice "no, andrà tutto avanti". Un atteggiamento schizofrenico, che credo nasconda una grande difficoltà, non sanno cosa fare. Non sapendo cosa fare, essendo parte di un governo di servizio al Paese generano grande difficoltà e instabilità».

Saranno le prossime ore a chiarire se il Pdl è realmente intenzionato a sostenere il governo, quale che sia la sentenza



...
Bersani: «Le sentenze si rispettano e bisogna scinderle dal tema del governo del Paese»

za della Cassazione. Il Pd non a caso ha fatto sapere fin d'ora che se il 30 luglio dovesse arrivare una sentenza di condanna, si esprimerà a favore quando si tratterà di votare per l'esecutività dell'interdizione dai pubblici uffici. Questo perché, per dirla con le parole di Pier Luigi Bersani «le sentenze si rispettano e bisogna scinderle dal tema del governo del Paese». E il modo per rispettarle, hanno già mandato a dire i vertici del Pd, è garantirne l'applicazione.

«Andiamo avanti giorno per giorno, credo che si capirà qualcosa ai primi di agosto», è la previsione che fa Epifani agli interlocutori con cui si intrattiene a Montecitorio. «Il fatto che il Pdl non abbia una exit strategy blocca tutto il sistema». E il governo, è il ragionamento, perde la sua stessa ragion d'essere. «Sarà un autunno difficile. Noi stiamo mostrando responsabilità, stiamo fermi su una posizione che condividiamo ma il clima è veramente pesante. E noi non temiamo niente, siamo pronti a tutto».

C'è però una cosa che non piace al

segretario, che con il presidente dei deputati Roberto Speranza ha concordato di riunire il gruppo della Camera per martedì: il partito in questo passaggio delicato non può prestare il fianco ad attacchi strumentali. Il modo in cui i parlamentari vicini a Matteo Renzi si sono smarcati dal resto del gruppo, così come l'aver fatto filtrare da parte del sindaco di Firenze una pesante critica alla decisione presa dal gruppo dirigente, ha condizionato il dibattito successivo e dato modo al Pdl di accusare il Pd di voler scaricare sul governo tensioni dovute a faide interne ai democratici. Epifani, che ha convocato per la prossima settimana la commissione congressuale sulle regole, vuole evitare che dinamiche legate alla sfida del prossimo autunno possano avere ripercussioni sulla tenuta del governo. Il sospetto che Renzi possa lavorare per favorire una crisi è forte, e non a caso ieri 70 senatori hanno scritto una lettera che è un atto d'accusa proprio ai renziani e all'autogol che hanno provocato.



Guglielmo Epifani e Nichi Vendola in una foto di repertorio
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

IL CORSIVO

Veneziani fa a pezzi la separazione dei poteri. Nel nome del Capo

BRUNO GRAVAGNUOLO

● *E tra falchi, pitonesse, aventiniani e descamisados, s'avanza a destra uno strano guerriero: l'Impetratore. Il Supplicante. Agguerrito però, perché di guerriero si tratta. Cioè di Marcello Veneziani, versione nostrana del dextro radicale francese De Benoist, ed editorialista del «Giornale». Ieri a Radio Tre ha evocato la «salvezza della repubblica» e la sua «suprema legge», che nella Roma repubblicana dava tutto il potere ai Consoli, in condizioni di guerra e di eccezione. E l'eccezione invocata, manco a dirlo, per Veneziani sarebbe oggi motivata dall'«accanimento giudiziario» contro Berlusconi «eletto premier tre volte» e minacciato di interdizione dalla politica con sentenza passabile in giudizio a partire dal 30 luglio. Un «fatto enorme» che va cassato per Veneziani, ma da una Cassazione ancor*

più alta: il Presidente della Repubblica. E con «atto che possa considerare le scelte dei magistrati non attive sul piano delle sentenze». Il tutto per evitare crisi di governo, paralisi e fine della riconciliazione nazionale avviata. Voce fuggita dal seno di Arcore, che ci parla di future pressioni sul Capo dello stato? Esca buttata lì per vedere l'effetto che fa? O solo pensata strampalata di un nostalgico di uomini forti, che recidano a fil di spada nodi politici e impacci legali? In realtà anche «Libero» invoca la Grazia di Re Giorgio. Ma come che sia colpisce la brutalità della «supplica», che sottende una mentalità politica precisa e relativi obiettivi. La mentalità è quella della destra più becera, altro che post-fascista! E dice: c'è in atto una guerra civile voluta dai giudici e dagli avversari del Capo. Va fermata, con atto di imperio

straordinario. Con uno «sbrego», avrebbe detto Gianfranco Miglio, filosofo carismatico leghista. Facendo a pezzi legalità e separazione dei poteri e decretando che le leggi sono partigiane e inquinano il paese. Altrimenti? Cadrà il governo e sarà colpa dei nemici. Ovviamente Veneziani non sa nulla di quanto complesso sarebbe un'improprio provvedimento di grazia simultanea, per abolire in tutto o in parte una pena eventualmente irrogata a Berlusconi. Né prova a immaginare la catastrofe e il discredito morale che colpirebbe l'Italia, con lo sbrego ipotizzato a favore di Cavaliere. A lui, che già vide in Berlusconi «l'Occasione», interessa la nuova occasione del destino. Per rifare l'Italia con un «gesto» che unì le leggi e i cittadini. Ma è la solita destra. Con la solita volontà di prepotenza. Mascherata da supplica.

«Il Pd non è sotto ricatto. Se il Cav rompe, non si vota»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il Pd non è sotto ricatto e se il Pdl farà cadere il governo bisogna costituire una nuova maggioranza. Anche coi 5Stelle. Perché, per Enrico Rossi, presidente della Toscana, prima di tornare a votare vanno fatte le riforme minime di cui ha bisogno il Paese.

Presidente, il Pd è sotto ricatto del Pdl?
«No, il Pd è una forza seria, responsabile. Per sostenere il governo e far passare le riforme ha accettato la sospensione dei lavori parlamentari».

Esente da errori?

«Forse ci sono stati nella gestione. Sarebbe stato opportuno dare una spiegazione politica più robusta. Dire che vogliamo sostenere il governo senza cedere agli atti estremi di un Pdl che sembra perdere la testa».

Per Schifani se Berlusconi sarà condannato il governo cadrà.

«Dimostra che legano le sorti del governo alle sentenze autonome della magistratura. E qui c'è il rischio non solo di ledere appunto l'autonomia dei giudici, ma anche di pretendere un lasciapassare assoluto per Berlusconi».

Per la base del Pd sarebbe particolarmente indigesto.

«Sarebbe una ferita alla democrazia e alla legalità che non potremmo mai accettare».

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

Il presidente della Toscana: altre maggioranze sono possibili Sul congresso Pd: non totonomi, liberiamoci dall'egemonia neoliberalista



Spero che il Pdl rifletta e ritiri queste gravi affermazioni. Le istituzioni non possono essere appese ai destini personali di nessuno. Qui si tocca una materia che giustamente il nostro elettorato sente come cruciale: l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge».

Se tirano troppo la corda, avverte Epifani, poi si spezza. E se cade il governo?

«Non è automatico che si vada alle elezioni. Può emergere una maggioranza diversa qualora il Pdl non riuscisse a svincolarsi dall'effetto di padronanza che ha Berlusconi».

Un altro governo?

«Un'altra maggioranza».

Stesso premier?

«Letta sta dando buona prova di sé'. E prima del voto ci sono delle cose da fare. C'è da cambiare la legge elettorale. E io ci aggiornerai i finanziamenti alla cassa integrazione in deroga. Se non si vuole che la gente dia l'assalto ai consigli comunali, poi a quelli regionali e infine al Parlamento».

Una nuova maggioranza coi 5Stelle?

«Con chi ci sta. Se cade il governo, come Pd lavorerei a una nuova maggioranza».

Le critiche, soprattutto dei renziani, sulla sospensione chiesta dal Pdl sono anche figlie delle vicende congressuali? Orfini ha parlato di «sciaccalli».

«Credo che tutti dovremmo sforzarci di fare un congresso vero, quindi anche dai toni aspri, ma senza mettere all'indice nessuno».

no».

Il nodo del congresso è se il segretario sarà anche candidato premier?

«Le due figure si possono anche scindere, ma non è la questione fondamentale. Il congresso deve sciogliere il nodo dell'identità del Pd, dire a quali figure sociali ci rivolgiamo per farci uscire, finalmente, dall'indistinto in cui siamo ora. Serve una svolta».

In che direzione?

«Dobbiamo finalmente fare i conti anche autocriticamente sull'egemonia neo-liberista, egoista e antisociale che s'è impossessata anche della sinistra dove a un certo punto anche la parola solidarietà sembrava un errore. E qui il Papa ci sta dando una grande lezione».

In che senso?

«Non sono credente, ma da Lampendusa il Papa ha rilanciato la forza scandalosa del Vangelo ripartendo dagli ultimi, dagli immigrati. Questo è il coraggio che ci serve. Rimettere al centro la questione sociale non solo per dare risposte di governo, riformiste, a chi sta indietro, ai lavoratori, ai giovani disoccupati, ai piccoli imprenditori costretti a chiudere, ma anche per indicare orizzonti più ambiziosi».

Quali?

«L'emancipazione, che oggi si combatte su scale europea e mondiale. La sinistra deve far sognare e non dare per scontato che continuino a esistere i paradisi fiscali. Se non c'è tensione ideale, se al congresso ci

limiteremo a discutere di tizio o caio, falliremo il nostro compito».

I nomi danno volto ai progetti.

«Certo, ma da soli non si va da nessuna parte. Un partito è anche militanza, partecipazione, radicamento, pure online. Non è solo gazebo o solo marketing. C'è da costruire un partito perché c'è da cambiare il Paese. Certo poi c'è una classe dirigente che va sostituita perché ha finito il proprio ciclo».

Che pensa della proposta di Barca?

«Pone un tema fondamentale, la relazione fra partito e conoscenza. Oggi gli intellettuali pensano per conto proprio e i politici non pensano più».

Lei ha già scelto Cuperlo?

«Ha le caratteristiche per tenere unito il Pd e realizzare la svolta politica di cui c'è bisogno».

E il suo vicino di casa Renzi?

«Ha una grande popolarità e penso che potrebbe fare il capo del governo. Certo deve strutturarsi un po', però ha grande capacità attrattiva».

Le regole del congresso?

«Non si devono cambiare».

Letta rischia per il congresso Pd?

«No, la stabilità la mette a rischio Berlusconi. Casomai i candidati alla segreteria dovrebbero dire cosa deve fare e per quanto tempo questo governo o altri che lo dovessero sostituire. Perché le indicazioni date dal Presidente Napolitano a questa legislatura sono irrinunciabili».



Riforme primo sì a comitato 42

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Con 203 voti favorevoli, 54 contrari e 4 astenuti, l'Assemblea di Palazzo Madama ha approvato, in prima lettura, i disegni di legge costituzionale 813, che si occupa dell'Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali e 343, che si occupa dell'Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, avviato nella seduta di oggi pomeriggio, con la relazione della senatrice Pd Anna Finocchiaro. Il provvedimento, che passa ora alla Camera, definisce l'iter delle Riforme, con la nascita del Comitato dei 42. «Un passo avanti per la necessaria riforma della politica. Rispettando i tempi», è stato il commento soddisfatto, via twitter, del presidente del Consiglio, Enrico Letta.

Il disegno di legge, che prevede l'istituzione di un Comitato parlamentare, composto da venti deputati e venti senatori, nominati dai presidenti delle Camere tra i componenti delle commissioni Affari costituzionali dei due rami del Parlamento (che dovrà esaminare in sede referente i progetti di legge costituzionale relativi ai Titoli I, II, III e V della parte seconda della Costituzione e i conseguenti progetti di legge ordinaria di riforma dei sistemi elettorali) è stato votato anche dalla Lega malgrado la minaccia propagandistica di Calderoli: «Ma non potrete deludere la nostra fiducia. Il numero dei parlamentari non va ridotto per finta ma dimezzato veramente, vogliamo un Senato Federale e un federalismo che sia tale sul serio. Voteremo sì a questa legge, ma d'ora in poi scatta il timer: vi verrò a prendere io a casa, e vi porterò per le orecchie a rassegnare le dimissioni al Quirinale». Le altre opposizioni, Movimento 5 Stelle e Sel, hanno votato contro.

Strettamente collegato alle riforme, ancora una volta, il tema della legge elettorale, che secondo il Pd va cambiata al più presto, come spiega Luigi Zanda: «Conosco l'obiezione che la legge debba far parte delle riforme più ampia, ma siamo in una situazione di grande pericolo, sono gli italiani che ci chiedono di abrogare immediatamente il Porcellum, evidentemente anticostituzionale. Siamo in grave ritardo, non usiamo la scusa dei tempi delle procedure per condannare l'Italia».

Su questo punto anche Sinistra Ecologia e Libertà intende accelerare sulle modifiche al Porcellum facendo richiesta in commissione già la prossima settimana. Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, ribadisce che «serve un accordo politico, non devo ricordare cosa è successo nella scorsa legislatura. Bisogna lavorare sulla convergenza politica ma va fatto presto e bene perché è un'esigenza primaria per mettere in sicurezza il paese, ma bisogna vedere se le cose si fanno per i titoli di giornali o per farle. Ripeto che si devono trovare gli equilibri politici...».

L'iter della riforma costituzionale è avviato, ma non sarà breve. «Adesso bisogna che prima delle ferie estive la Camera approvi in maniera conforme il disegno di legge»: così il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello, commentando il via libera dell'aula del Senato. In questo modo, spiega il ministro, «verrà rispettato il programma che il governo assieme al Parlamento si è dato». Resta ferma, però, precisa, «la sovranità della Camera nel decidere i propri tempi di esame del provvedimento». Dal ministro un'ultima annotazione: «Tutto è andato bene, bisogna dare merito a tutti i componenti della commissione Affari costituzionali per il lavoro svolto. E l'aula ha approvato il testo così come uscito dalla commissione».

Perplesso il renziano Andrea Marcucci: «C'è bisogno di un'unica riforma: quella della legge elettorale. E da extraterrestri discutere di grandi riforme mentre il Pdl di fatto annuncia il ben servito al governo, nel caso in cui Berlusconi venga condannato. Cambiare il Porcellum soprattutto con l'aria che tira, è una vera emergenza».

Anche se indirettamente sembra rispondere a Marcucci Renato Schifani, presidente dei senatori pidiellini: «Così come ci eravamo impegnati, il ddl costituzionale che avvia il processo riformatore è stato approvato dal Senato nei tempi previsti. Noi del Pdl manteniamo sempre gli impegni assunti con gli elettori e in Parlamento. Le accuse con cui ci venivano attribuiti atteggiamenti avventiniani o ostruzionistici si sono rivelate infondate». Dura Loredana De Petris, Sel: «State utilizzando le riforme come polizza assicurativa per tenere insieme una maggioranza posticcia che traballa per le vicende giudiziarie di Berlusconi».

«Orgoglio, contro la disinformazione» 70 senatori difendono la scelta del Pd

- Lettera firmata da rappresentanti di tutte le aree
- Documento critico di tredici renziani

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Lettere, tante. Un'intensa attività cartacea andata avanti per tutto il giorno tra deputati e senatori democratici ancora provati dal voto di mercoledì scorso che ha concesso la sospensiva dei lavoratori parlamentari per qualche ora al Pdl, stretto nel dramma giudiziario di Silvio Berlusconi. Un voto che ha visto i democristiani spaccati tra chi ha votato a favore convinto, chi *ob torto collo* e chi ha preferito uscire dall'Aula o si è astenuto (come molti prodiani e renziani), mentre sul web si scatenavano le proteste della base e dei simpaticizzanti.

Scrivono 70 senatori, chiedendo uno scatto d'orgoglio al proprio partito e una maggiore efficacia comunicativa, scrivono 13 renziani offesi da alcune dichiarazioni rilasciate dal giovane turco Matteo Orfini contro chi non ha rispettato l'ordine di scuderia, scrivono cinque deputati in difesa dello stesso Orfini, scrivono i capigruppo di Camera e Senato a tutti i parlamentari e ai circoli per spiegare cosa è veramente accaduto nel mercoledì nero del Parlamento. Alla base di tutto non c'è che una circostanza: la sempre crescente difficoltà del Pd a stare in maggioranza con un Pdl prigioniero delle vicende giudiziarie del suo leader.

Guglielmo Epifani «presidia» la Camera e il suo gruppo tutto il giorno, cerca di sminuire i problemi interni, mentre i suoi collaboratori lo tengono costantemente informato dell'andirivieni di missive. «Basta autogol. La distanza tra quanto comunicato in queste ore e ciò che è davvero accaduto e sta accadendo nelle aule parlamentari è davvero paradossale - scrivono i 70 senatori che attraversano tutte le anime del Pd -. Non sosterremo un minuto di più questa maggioranza se non pensassimo che possa produrre in tempi certi le scelte di cui il Paese ha bisogno. Ma oggi rivendichiamo che questa è la miglior scelta che si possa fare date le circostanze». Ci sono, tra le altre, le firme del giova-

ne Turco Francesco Verducci, dell'esponente di Areadem Francesca Puglisi, di Valeria Ferdeli e Rita Ghedini, dei renziani Giorgio Tonini e Stefano Collina. Dicono: «Siamo tutti concordi nel giudizio critico sugli eventi di ieri. Il Pdl ha approfittato di una pur legittima opportunità (la sospensione dei lavori d'aula) per drammatizzare le vicende giudiziarie del proprio leader con toni e modalità che nessuno di noi ha condiviso. Piacerebbe, però, vedere uno scatto d'orgoglio da parte del Pd vorremmo che fossero comunicate meglio le nostre buone ragioni al Paese. Che si raccontasse di più come i democratici siano impegnati con fatica e responsabilità a sostenere un Governo chiamato a realizzare riforme imprescindibili rispetto ad una crisi che non è un'invenzione dei media e che richiede scelte importanti e non differibili». Difetto di comunicazione, lamentano, ma prendono anche le distanze da chi è tentato dalla linea dura sul governo, da chi, anche tra i renziani, l'altro giorno ci ha tenuto a distinguersi dal resto del gruppo nel voto d'Aula.

«Non facciamoci travolgere dalla (spesso in cattiva fede) disinformazione e da qualche protagonismo interno che fanno il gioco di chi vuole delegittimare politica e Parlamento cominciamo, ad esempio, - invitano - raccontando che ieri l'Aula ha sospeso i suoi lavori per tre ore, utilizzate proficuamente dai senatori Pd con una riunione di gruppo sul tema degli F35, e

che stamattina, ben lungi dall'essere paralizzata, la discussione è ripresa sul tema decisivo delle riforme costituzionali ed elettorali con ben 107 votazioni!».

«Hanno ragione - replica Epifani - perché lamentano che tutto lo sforzo fatto nelle aule del Parlamento per approvare decreti e disegni di legge che migliorano la condizione del paese vengono considerati come se nulla fosse e invece possono essere utili a rendere migliore la condizione di chi drammaticamente vive questa crisi». Dunque anche i renziani si spaccano perché 13 di loro (tra cui Michele Anzaldi, Matteo Biffoni, Edoardo Fanucci, Luigi Bobba, Ernesto Carbone) scrivono a Epifani e a Roberto Speranza criticando la linea scelta dal partito e chiedendo un chiarimento interno soprattutto per quanto detto il giorno prima da Matteo Orfini che aveva definito coloro che non avevano votato il via libera alla sospensiva, degli «sciacalli». Su un quotidiano, poi, lo stesso Orfini, avrebbe definito Paolo Gentiloni «una merda». «Di fronte ai veri e propri insulti rivolti da colleghi Pd ad altri deputati del gruppo - replicano i 13 -, crediamo che sia opportuna una valutazione da parte vostra sulla vicenda, per capire se non siano stati superati i confini minimo della correttezza e della vicenda». «Smentisco categoricamente di aver detto una cosa del genere a Gentiloni - spiega Orfini - mentre confermo di aver usato il termine "sciacalli"». «Abbiamo dato l'impressione di aver ceduto al ricatto di Berlusconi e del Pdl», spiega Anzaldi pensando al dibattito e alle critiche via web. Orfini è ironico: «Sono sorpreso da queste nuove educande renziane che dopo aver condotto una campagna elettorale all'insegna degli insulti hanno scoperto il bon ton politico». Simona Bonafè intanto precisa che la sua firma sul documento «è stata messa per sbaglio perché io quelle lettere, io, non le firmo». Speranza, intanto, invia un sms: riunione del gruppo convocata per martedì prossimo, alle 20. In difesa di Orfini scrivono Silvia Velo, Andrea De Maria, Anna Rossomando, Valeria Valente e Fausto Raciti invitando alla calma i colleghi renziani. Ultima missiva: è quella dei due capigruppo Speranza e Zanda per spiegare a tutti, militanti e parlamentari, quello che è successo. «Far passare questa decisione come un piegarsi del Pd alla volontà del Pdl di protestare contro la decisione della Cassazione è contro la verità. È una speculazione politica».



...
I capigruppo Speranza e Zanda inviano un'altra missiva: «Far passare la decisione del Pd come un piegarsi alla volontà del Pdl è contro la verità»

SERRACCHIANI

«Al mio partito dico: governare le decisioni e non subirle»

Silvio Berlusconi deve compiere un «atto di coraggio» e separare le proprie vicende da quelle del governo, non è possibile che ci siano «minacce di sfiducia a giorni alterni». Lo ha detto la presidente del Friuli Debora Serracchiani: «Usare a giorni alterni la minaccia della sfiducia come sistema di pressione nei confronti di un Governo sostenuto con grandi sforzi e sacrifici dal Pd è indegno di un leader e di un partito responsabile». E sul Pd: «Quando prende una decisione deve governarla e non subirla».

LA GUERRA DEL CAV

Cassazione e sondaggi Arriva la retromarcia

● **Dopo aver mandato avanti Schifani a minacciare la crisi Berlusconi si fa cauto**
● **La sondaggista Ghisleri prevede il flop. I legali sono convinti di un rinvio alla Terza sezione. Che lo assolse**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

I sondaggi di Alessandra Ghisleri che lo sconsigliano di tornare al voto perché gli otto milioni che lo hanno votato non capirebbero. Il calendario con segnate le date della prescrizione dei reati del processo Diritti Tv, un calcolo complesso perché scomposto e con varie conseguenze. Il cronoprogramma dei lavori parlamentari con le date dei sette decreti in scadenza entro Ferragosto. Soprattutto le 400 pagine del ricorso in Cassazione firmato dal professor Franco Coppi e da Niccolò Ghedini con le 80 eccezioni da cui dipende la sopravvivenza politica di Berlusconi. È sufficiente che la Suprema Corte ne accolga anche uno solo per rinviare tutto almeno in Appello, seppellire a quel punto il processo sotto la prescrizione e dichiarare vittoria su tutta la linea.

Sono le armi dispiegate ieri pomeriggio a palazzo Grazioli in quello che più che un ufficio di presidenza è stato un gabinetto di guerra presieduto dal Cavaliere e dalla gerenza del Pdl, vicepremier Alfano in testa. Riposta, al momento, la guerriglia parlamentare con le ipotesi di crisi di governo rinnovate in mattinata da Schifani, con la promessa di attivare le tensioni ogni volta che servono per destabilizzare la tenuta del governo, Berlusconi adesso punta a rinviare la sentenza cercando di far approdare il processo alla sua sessione naturale, la Terza che in Cassazione si occupa dei reati finanziari. Soprattutto, spiega una fonte presente

all'incontro, «quella che già lo ha assolto per i processi gemelli Mediaset sul presupposto che Berlusconi non è più da un pezzo in alcun modo il proprietario di Mediaset ed è quindi estraneo ad ogni ipotetica frode fiscale».

Primo obiettivo, quindi, il rinvio. «Lo ha fatto capire anche il presidente della Cassazione Giorgio Santacroce» ha detto Raffaele Fitto, «il 30 luglio gli avvocati potranno chiedere il rinvio».

Il rinvio dell'udienza è il primo scenario affrontato al gabinetto di guerra piddellino. Un nodo delicato. E complesso. Il cui unico punto di caduta utile al Cav. è quello, appunto, di riportare il processo in Terza sezione. Il 30 mattina può succedere quindi che Coppi e Ghedini chiedano al presidente Esposito e al collegio della sessione feriale (dove il processo è stato incardinato perché in una parte, la frode fiscale del 2002, è a rischio prescrizione in un periodo che va dal primo agosto al 15 settembre) un rinvio dell'udienza. Per due motivi. Uno è scontato, i termini a difesa, il bisogno di avere più tempo per impostare la difesa. Richiesta che stride con il fatto che già il 19 giugno Coppi e Ghedini hanno presentato le 400 pagine del ricorso con relativi motivi. La difesa, quindi, è già impostata e sviscerata. Ma il presidente della Sessione potrebbe chiudere un occhio in un gesto di benevolenza. Tutto questo a una condizione:

che i calcoli sulla prescrizione fatti dalla Cassazione siano sbagliati e siano invece corretti quelli di Coppi e Ghedini che fissano la scadenza intorno al 26 settembre.

Se così fosse, sarebbe certo una buona notizia per il Cav., quella che accarezza da tempo, fredda due giorni fa dall'annuncio dell'anticipo dell'udienza e che ieri è tornata invece «tra le cose più che probabili». Berlusconi viene raccontato dai presenti come «nuovamente fiducioso perché quando i giudici leggeranno le carte si renderanno conto della mia innocenza». Soprattutto se i giudici saranno quelli della Terza sezione che lo hanno già assolto.

Se il rinvio fosse accordato, verrebbero congelati automaticamente i tempi della prescrizione (tra agosto e settembre per la frode fiscale del 2002; giugno 2014 per l'ultimo reato contestato, la frode del 2003). Qualche maligno, perché come ricorda Coppi citando Andreotti, suo illustre cliente, «a pensare male si fa peccato ma spesso ci si azzecca», la richiesta di rinvio potrebbe anche contenere una trappola tecnica tale da indurre i giudici in errore e avere come risultato la morte del processo. «Ma - osserva la stessa fonte - è difficile giocare con i tempi della prescrizione che sono un dato oggettivo».

Chiarito questo punto con una buona dose di ottimismo, l'esercito di Silvio, quello vero che sta in Parlamento, ha riposto al momento le armi. Obbedendo al generale in campo, il Cavaliere, e alla sua musa (la sondaggista Alessandra Ghisleri che ha rivelato i dati ieri mattina a Omnibus su La7: centrodestra 35,9% e centrosinistra al 33,9%, Pd e Pdl pari al 28%), falchi e colombe si sono confusi in falombe con il mandato di «sostenere il governo Letta per il bene dell'Italia» e perché «non ci sono alternative».

Nessuna crisi di governo, quindi, «almeno per ora. È uno stato di agitazione permanente quello del Pdl. Pronto a trasformarsi in guerriglia alla bisogna. Ma quello che il Cav non dice, e per cui più di tanto non può osare, è che questo governo è la sua unica difesa. Per tutelare le aziende. E se stesso: di fronte a una crisi di governo per motivi giudiziari, sarebbe abbandonato non solo dall'elettorato ma anche da una bella fetta di partito.



PAROLE POVERE

Contro i fucili, tutto il potere a Grillo

TONI JOY

● *Almeno, dopo la visita al Colle, è chiaro su cosa abbia scommesso Beppe Grillo. Davanti a Napolitano, ha rispolverato alcuni «vecchi» testimoni. Dalla magnifica solitudine del Movimento, alla sua assoluta indisponibilità ad avviare confronti strategici, dalla fetenza che sarebbero tutte le altre forze politiche alla indicazione del Pd come nemico da abbattere per primo; per finire, e ci siamo, all'idea che, certo, se il Presidente lo volesse, un bel monocoloro a Cinque Stelle potrebbe essere la soluzione dei prossimi mesi. Venga premiato il potere che viene da lui e da nessun altro, visto che nessuno dei suoi si azzarda ad alzare la testa*

quando parla. Grillo sa che la crisi non concede più tempo, che la democrazia, questa democrazia, ha al contrario bisogno di tempo, così come ogni buon progetto teso a recuperare ricchezza per il nostro Paese. Non c'è sintonia, possibilità di sincronizzazione tra il passo della crisi e quello di questa democrazia. Serve, a questo fine, un governo di fatto nelle mani dei Cinque Stelle a sua volta nella totale disponibilità di Beppe Grillo e della Casaleggio Associati. Al pianterreno del suo «edificio» il leader dei Cinque Stelle ha provveduto da molto a piazzare un po' di specchietti che piacciono al pubblico di sinistra, roba da democrazia partecipata,

Ineleggibilità, «guerriglia» Pdl per dividere il Pd

Maestri di tattiche, stretti nell'angolo delle scadenze giudiziarie, i parlamentari Pdl tentano di togliersi di dosso un po' di guai e macerie e di rovesciarli sul Pd. I prossimi venti giorni saranno tutti così, una guerriglia a bassa intensità, un rosario di trabocchetti lessicali e sostanziali e sgambetti vari su istigazione del Cavaliere.

L'occasione migliore che il Pdl ha in questo momento sotto il naso è la Giunta per le elezioni del Senato dove da ieri pomeriggio, dopo un primo rinvio, il presidente Dario Stefano (Sel) è riuscito a far partire l'istruttoria che dovrà portare al voto circa l'eleggibilità o meno di Silvio Berlusconi. E dove il Pd arriva con anime e punti di vista diversi che i falchi del Pdl, su mandato del Capo, hanno tutto l'interesse ad amplificare, esasperare, comunque sottolineare.

Quello sull'ineleggibilità è il dossier messo sul tavolo ad inizio legislatura da Sel e Cinque stelle. Richiama una legge del 1957 che vieta il Parlamento a chi è titolare di concessioni pubbliche come lo sono le tv. In quanto titolare di Mediaset, il Cavaliere non può beneficiare dello status di parlamentare per un evidente conflitto di interessi.

IL CASO

C.FUS.
ROMA

I prossimi saranno giorni di guerriglia parlamentare. Nel mirino la giunta per le elezioni del Senato, incardinata la discussione sul caso Berlusconi

Dal 1994, anno primo dell'era berlusconiana, ad oggi quella vecchia legge non ha mai trovato applicazione. In questi mesi è tornata sul tavolo trovando, inizialmente, anche la sponsorizzazione di un senatore moderato come Luigi Zanda, capogruppo del Pd al Senato.

Insomma, dopo molti e infiniti stop and go (compresa la formazione della giunta la cui composizione e presiden-

za, vista la delicatezza, è stata oggetto di una lunga trattativa) ieri la pratica è partita. Con quello che può essere classificato un piccolo colpo di scena.

Fino a ieri infatti sembrava che il Pdl volesse chiudere in fretta il caso. Più volte, vari esponenti in giunta del Pdl, si sono avvicinati in queste settimane al senatore del Pd Felice Casson lanciando messaggi chiari circa la necessità di passare oltre in nome della pacificazione. Confortati, in questo da varie dichiarazioni pubbliche del Pd, in cui è stato detto e ribadito che una legge del '57 non può pesare sulla vita politica di oggi. E che certo a nessuno sarebbe passato per la testa di dichiarare ineleggibile Silvio Berlusconi.

La linea del Nazareno è stata ribadita anche ieri mattina dal capogruppo alla Camera Roberto Speranza: «Secondo la legge del '57, Berlusconi non è ineleggibile quindi noi, come sempre abbiamo fatto, rispetteremo la legge». Parole che ricalcano quelle del segretario Epifani. Solo che una manciata di ore dopo il senatore Casson replica: «Speranza è capogruppo alla Camera. Io sono senatore. Cosa c'entra Speranza? Fino a prova contraria spiega - a me non risulta che il Pd abbia deciso di non votare l'ineleggibili-

tà. Se arrivasse questa posizione del partito, si dovrà tenere conto che la giunta è un organismo giurisdizionale. Ogni membro decide in scienza e coscienza. Si dice *tot capita, tot sententiae*». Con Casson si schiera sicuramente Stefania Pezzopane. Oltre al presidente Stefano, se si sommano i Cinque stelle, sono già sette voti. Si fa presto ad arrivare alla maggioranza (12) visto che il centrosinistra può contare in giunta su 12 voti senza contare il socialista Buemi.

Latinismi a parte (tante teste, altrettante sentenze), la divisione è servita. E il Pdl ci può sguazzare dentro. Fino anche a giocare d'azzardo, per andare a vedere le carte. E costringere alla conta il Pd.

L'andamento della riunione è esemplare. Il relatore del «caso Molise» (dove Berlusconi è diventato senatore e da dove sono arrivati i ricorsi in Giunta) è Andrea Augello del Pdl. Il tono

...
Una legge del 1957 vieta il Parlamento a chi è titolare di concessioni pubbliche. Come le tv

della relazione sorprende un po' visto che rinvia le conclusioni. «Siamo in attesa di una memoria di Berlusconi» spiega, «inoltre occorre esaminare i precedenti che pur non essendo vincolanti hanno però un rilievo giuridico. Ed è anche doveroso - aggiunge - ascoltare i primi orientamenti dei senatori».

Il caso ineleggibilità del Cavaliere è a questo punto ufficialmente aperto sul tavolo della giunta. E dovrà andare avanti. Casson chiede gli atti del processo Diritti tv (sempre quello che andrà a sentenza il 30 luglio) perché in quella sentenza (scritta a maggio) è contenuta la novità rispetto al passato visto che un collegio di giudici scrive (pag. 181 delle motivazioni) che Berlusconi è sempre rimasto in questi anni il vero proprietario di Mediaset. Quindi le licenze per le tv sono sue.

Giacomo Caliendo (Pdl) ha parlato subito dopo e ha calato la carta che ha stupito: l'acquisizione delle concessioni e delle autorizzazioni date in questi anni. Per dimostrare che le autorizzazioni non sono concessioni.

Sarà una lunga istruttoria. E una spina nel fianco del Pd che a un certo punto sarà costretto a votare in giunta. E probabilmente a dividersi.



Silvio Berlusconi e il capogruppo del Pdl Renato Schifani durante una seduta del Senato FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

«La nave resta a galla» Letta guarda oltre il 2014

Una giornata iniziata male e conclusa «bene» quella di mercoledì. «La nave del governo è rimasta a galla malgrado la tempesta», commentano dalle parti di Palazzo Chigi con la soddisfazione di chi ha lavorato «con profitto» per evitare «la crisi di governo». Già, perché Letta e Franceschini, con il sostegno del Quirinale, hanno mediato con Epifani e richiamato Alfano a esercitare fino in fondo il ruolo di vice premier e segretario del Pdl. E, grazie al ritorno in scena - dietro le quinte - di un «primo attore» come Gianni Letta anche Berlusconi si è reso conto che il volo dei falchi non avrebbe agevolato gli interessi di famiglia. E che «non è ancora scritto» l'esito del processo Mediaset. Che approderà in Cassazione il 30 luglio, ma potrebbe slittare a settembre qualora i difensori del Cavaliere dovessero chiedere un rinvio e i giudici dovessero accordarlo.

Un giorno diverso quello di ieri, anche se quella del giorno prima non era la classica tempesta in un bicchiere d'acqua. Anche i prossimi giorni saranno gravidi di rischi, infatti. Malgrado l'escalation di tensioni delle ultime ore tuttavia, l'orizzonte di Letta non è cambiato. Ed è quello di guidare la nave del governo oltre le colonne d'Ercole della presidenza italiana del Consiglio europeo che si concluderà nel dicembre del 2014. Tutti i provvedimenti di riforma economica e istituzionale dell'esecutivo sono predisposti per produrre frutti in quella stagione. Senza considerare che in più occasioni il presidente del Consiglio ha parlato di esecutivo di legislatura.

Prospettive rosee, considerando le tensioni di questi giorni e la difficile navigazione delle larghe intese che rischiano il naufragio a causa, soprattutto, di un Pdl che non perde il vizio di piegare tutto alle vicende giudiziarie del suo leader. Dalle parti del governo, tuttavia, si ritiene che Berlusconi non abbia alternative e che una crisi di governo non gli garantirebbe di rimanere in campo, visto che le elezioni dipendono dal Capo dello Stato e che senza riforma

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Superato il momento più difficile, anche grazie alla mediazione svolta dal governo e dal Colle I rischi restano alti ma l'orizzonte non cambia

elettorale il Quirinale non scioglierebbe le Camere. Il governo va avanti «finché ha la fiducia del Parlamento - avverte Dario Franceschini - Le vicende giudiziarie di Berlusconi non c'entrano con questo percorso. E quindi non ci sarà nessuna interferenza per quello che riguarda la vita dell'esecutivo». Se il Pdl dovesse provocare la crisi dopo una condanna della Cassazione a Berlusconi? «Lo registreremo», sdrammatizza il ministro per i Rapporti con il Parlamento. E il Cavaliere mette nel conto la possibilità di un altro governo con il Pdl fuori gioco. «Siamo pronti a tutto» avverte Epifani, perché Arcore comprenda. Per Letta strada spianata almeno fino al 2014, quindi? No, i pericoli sono sempre in agguato. Anche perché, in attesa della Cassazione, Berlusconi avrà interesse a mantenere alta la tensione, provocando nel Pd fibrillazioni e mal di pancia. Preoccupazione, quindi.

E IL PARLAMENTO LAVORA

Malgrado la giornata di ieri che Palazzo Chigi considera positiva per ciò che il Parlamento ha fatto dopo la sospensione di mercoledì «di tre ore e non di tre giorni». Dal governo una sottile polemica nei confronti di chi - grillini, Sel e parte del Pd - ha messo in mora la mediazione raggiunta con il Pdl, considerandola un cedimento a Berlusconi. Altro che «Parlamento paralizzato dal

veto del Cavaliere», ribattono. La Camera ha approvato ieri il decreto Ilva - elencando dal governo -; il Senato ha dato via libera al disegno di legge sulle riforme costituzionali (per Letta «un passo avanti rispettando i tempi»); il decreto Imu-Cig viaggia verso l'ok definitivo visto che le commissioni Finanze e Lavoro del Senato hanno votato all'unanimità il mandato ai relatori, senza apportare modifiche al testo della Camera; e la commissione Finanze e Attività produttive di Montecitorio, infine, ha mandato avanti il decreto che contiene la proroga del bonus per le ristrutturazioni edilizie e l'ecobonus. «Le fibrillazioni politiche non sono mai un buon biglietto da visita - commenta Emma Bonino - Ma credo che il governo non è a rischio», parole simili dal ministro Enzo Moavero.

Ed è in questo clima di relativa quiete dopo la tempesta - nella consapevolezza che la burrasca potrebbe scatenarsi nuovamente e in ogni momento - che il presidente del Consiglio, ieri, si è tolto «qualche sassolino» nei confronti di «protagonismi vocanti che ricercano l'immediato sguardo, l'immediato titolo, l'immediato consenso, la luce dei riflettori, i titoli di giornale». Un riferimento chiaro alle turbolenze delle ore precedenti, quello pronunciato dal premier durante la presentazione di un libro sul pensiero di Nino Andreatta presentato ieri alla Camera con il Capo dello Stato.

Un'allusione ai diktat - poi rientrati - di Santanchè e di Brunetta quella di Letta, anche se le sue parole «vanno registrate a trecentosessanta gradi» secondo ambienti di governo. «È stata una sospensione di tre ore dell'aula per consentire al Pdl di fare una riunione di gruppo - ripete Franceschini, riferendosi alle polemiche dell'altro ieri - Ma noi siamo capaci a fare dramma di ogni cosa e spaccature del Pd di ogni cosa...». Forte la preoccupazione per le tensioni che possono svilupparsi nel Partito democratico sulla base delle «provocazioni dei falchi Pdl». E anche Letta, ieri, ha accolto con favore la lettera dei Settanta senatori che chiede «uno scatto d'orgoglio» al Pd.

E a chi vive la politica per «cose effimere» Letta contrappone l'insegnamento «più forte» di Andreatta: «la necessità di fare le cose perché si devono fare, non perché c'è un risultato nell'immediato». «Mi vengono in mente le cattedrali medievali dove gli scalpellini cercavano di fare meglio le guglie più alte. Quelle rivolte all'indietro, che nessuno allora poteva vedere - sottolinea il premier - È grazie a loro se oggi in Italia abbiamo queste bellezze. Lo facevano non per avere titoli, ma perché era giusto farle e poi si è capito che era importante...».



Il presidente del Consiglio Enrico Letta FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

liquida, diretta. Temi molto seri, interessanti davvero, ma discretamente buttati là, tanto per dare la sensazione che la proposta politica del Movimento sia tutta in un solco progressivo. La base ci crede, benché si affacci con crescente allarme nel feeling del grande pubblico la sgradevole sensazione di essere in realtà confinati nella stanza dei bambini mentre le cose grandi si fanno altrove. Va bene, trucca un po' le carte, ma adesso può ammetterlo lui stesso. Del resto, è mosso da epocali moventi: ci sembra del tutto convinto che prima o poi passerà comunque una soluzione autoritaria, qui da noi; allora, tanto vale che sia lui a portarci in salvo, piuttosto che altri magari sconosciuti e meno bonari. E per convincerci che stiamo facendo un affare, ci fa notare benevolo che oltre la sua proposta, la sua scommessa, ci sono i fucili.

E il «caso italiano» scombina i piani di Angela Merkel

Angela Merkel aveva un sogno di mezza estate. L'«Economist», qualche settimana fa, glielo aveva anche rinfacciato: a causa della sua politica - aveva scritto - la Germania è diventata l'«egemone riluttante». Ha chiuso i confini, non quelli dello Stato ma quelli della mente, in una specie di proibizionismo delle ambizioni. Rifiuta di adeguare la propria politica alla propria forza, guarda al proprio «particolare» e non assolve al ruolo di guida che le toccherebbe nel continente. Quello di offrire una prospettiva politica «con una distribuzione dei sacrifici di cui l'Europa ha bisogno per uscire dalla crisi», invece di «costringere i paesi periferici a sostenere completamente il peso del debito, con la conseguenza di provocare miseria sociale e profonda recessione in tutto il blocco dell'euro».

Invano il capo della redazione europea del «Wall Street Journal» Simon Nixon aveva cercato nei giorni successivi di parare la bordata del settimanale elencando puntigliosamente tutte le iniziative prese negli ultimi tempi - un po' «sottovoce», ammetteva - dal governo della cancelliera: la conferenza sul lavoro giovanile a Berlino, le trattative condotte dal ministro Schäuble per gli aiuti alla banca spagnola per gli investimenti,

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

La cancelliera puntava ad arrivare alle elezioni senza scossoni europei ma prima Standard&Poor's poi il solito Berlusconi hanno rovinato tutto

le discrete pressioni sui partiti portoghesi perché evitassero la crisi di governo. Ma in realtà l'impressione che con l'inizio dell'estate alla cancelliera sulla Sprea avessero spento i motori con il proposito di riaccenderli solo dopo le elezioni del 22 settembre era abbastanza diffusa.

E invece, poff: la cancelliera si è dovuta svegliare. D'improvviso e male. Era passata oltre senza troppi patemi all'en-

nesima convulsione greca e all'improvvisa crisi portoghese quando, sempre dal sud, è arrivato un nuovo guaio, ben più complicato perché riguarda il paese «too big to fail», come si dice con un'espressione che sarà pure uno stereotipo abusato, ma che a nord delle Alpi fa comunque venire i brividi. Dalla cancelliera segnalano «notevole preoccupazione» per quello che sta avvenendo in Italia. Prendiamo molto sul serio, fanno sapere, il downgrade di Standard & Poors. Non per il fatto in sé, visto che le conseguenze sui mercati almeno per il momento non sono poi così perniciose, ma per la motivazione: l'instabilità politica e le incertezze che essa porta con sé nella politica economica. Proprio quando le prospettive sembravano stabilizzarsi e con l'Italia dal debito finalmente domato (sia pure con qualche artificio, sostengono certi economisti di rigida scuola merkeliana) si poteva cominciare a dialogare con tranquillità, nel giro di pochi giorni si è ripiombati nelle grandi incertezze. Se Roma in autunno sarà costretta a una manovra ad hoc per restare sotto la soglia del 3% del deficit - per ora esclusa dal portavoce di Rehn - molte cose potrebbero tornare pericolosamente in discussione, a Bruxelles, alla Bce di Francoforte, ma anche a Berlino. In pri-

mo luogo perché ciò avverrebbe nel momento delicatissimo in cui entrano per la prima volta in funzione gli automatismi del Fiscal compact che in una certa misura rendono interdipendenti i meccanismi di bilancio dei diversi paesi. E poi, peggio, perché oggi come oggi non è affatto chiaro chi, a Roma, gestirebbe questa fase. Quante chances ha il governo Letta di sopravvivere ai salti mortali carpiati di quelli che vogliono a tutti i costi salvare Berlusconi? La domanda se la stanno ponendo, in queste ore, tutti i media tedeschi, accompagnandola con lo stupore infastidito di trovarsi per l'ennesima volta di fronte a un mistero tutto italiano. Quello che fu brillantemente riassunto, all'indomani delle elezioni, dal direttore della «Zeit»: Ma come fa un personaggio con quella storia ad essere ancora così determinante nella politica italiana? Perché ancora lo votano in tanti? E perché tanti lo votano? Nella mancata risposta a questa domanda sta una grossa quota della diffidenza con cui Berlino guarda a Roma. E non è sociologia, luogo comune o costume: è una dura questione politica.

Comunque sia, Frau Merkel e il suo superministro Schäuble debbono tornare ad occuparsi dei casi italiani. Dal ministero delle Finanze arrivano segnali di

piena concordanza con le indicazioni di Bruxelles e del Fondo monetario: l'Italia deve mantenere il bilancio in ordine, non fantasticare troppo sui margini aperti dall'uscita dalla procedura d'infrazione, non inventarsi coperture ballerine, spostare il peso fiscale dalle persone alle cose riducendo il costo del lavoro e accettando l'idea che le tasse sulla casa sono inevitabili (magari più eque) proprio come nel resto dell'Europa e del mondo. Ed evitare, per quanto è possibile, di dover ricorrere a una manovra extra in corso d'opera proprio nel momento delicato dell'entrata in vigore del Fiscal compact.

Insomma, l'Italia a Berlino torna a fare la sorvegliata speciale, ma dovrebbe essere chiaro anche lassù che il problema non è solo l'Italia. Il discorso andrebbe completamente rovesciato e la discussione sulla mancata egemonia tedesca dovrebbe prendere altre strade. Non la disciplina di bilancio imposta dovunque e comunque ma una modifica profonda della strategia economica della Germania che tornasse a fare la locomotiva, come si diceva d'antan. Con una ripresa della domanda interna, aumenti dei salari e meno maniacali propensioni alle esportazioni. Ma questo si vedrà dopo il 22 settembre.

L'ITALIA E LA CRISI

Fisco, non incassati 545 miliardi «evasi»

- Dal 2000 al 2012 a fronte di 807 miliardi accertati dal fisco ne sono stati riscossi solo 69
- L'80 per cento dell'ammancio è riconducibile ad appena 121.409 «grandi debitori»

FELICIA MASOCCO
ROMA

Il danno e la beffa che non ti aspetti. Nelle casse dello Stato potrebbero entrare più di 500 miliardi di euro - 545,5 per l'esattezza - che invece non entrano e si fa fatica a digerirlo. Si tratta dell'evasione fiscale accertata ma non riscossa. È una cifra da capogiro, equivalente a cinque manovre finanziarie di quelle che pesano; è pari a circa un quinto del nostro gigantesco debito pubblico. Si pensi a quanto sta pensando il governo per reperire le risorse necessarie a rimodulare l'Imu o a coprire il buco creato dalla sospensione dell'aumento dell'Iva: a confronto sono briciole.

FALLIMENTI E PRESTANOME

È stata la Corte dei conti, in una recente audizione, a mettere il dito nella piaga e ieri il dossier è stato rilanciato dopo che il ministero dell'Economia ha consegnato dati e analisi alla commissione Finanze della Camera. Dalle tabelle emerge che dal 2000 al 2012 grazie alle misure di contrasto all'evasione fiscale, gli uffici dell'Agenzie dell'Entrate hanno emesso ruoli per 807,7 miliardi di euro, ma la somma effettivamente riscossa dall'Erario in 13 anni è di soli 69,1 miliardi. Il carico di ruoli ancora da riscuotere ammonta teoricamente a 545,5 miliardi di euro, ma di questa somma 107,2 miliardi riguardano soggetti in fallimento quindi non sono esigibili, mentre 20,8 miliardi sono «sospesi». Infine 193,1 miliardi sono oggetto di uno sgravio totale.

All'ammancio contribuiscono diversi fattori. C'è chi non paga perché fallisce dopo la consegna del ruolo, ci sono i debitori deceduti e quelli che non possiedono nulla (o così pare) e dunque sono al riparo da qualsivoglia azione esecutiva da parte di Equitalia. Ci sono coloro che hanno ottenuto la rateizzazione degli importi dovuti (pari complessivamente a 18,6 miliardi) perché si trovano in oggettiva difficoltà.

Il quadro è sconsolante anche se non è inedito anzi, si va consolidando negli

anni. Anche grazie ai tanti raggiri affinati da chi a pagare proprio non ci pensa. Molti dei mancati incassi vanno rubricati sotto la voce «prestanome», ovvero agli amministratori di società, «teste di legno» nulla tenenti verso le quali c'è poco o nulla da fare.

Su tutta la partita ha risposto ieri il viceministro delle Finanze Luigi Casero che ieri ha risposto a un'interrogazione alla Camera. «Il dato del riscosso tende strutturalmente ad attestarsi intorno al 20%», ha spiegato e che guardando all'andamento delle riscossioni relative agli anni di più recente affidamento queste saranno «sicuramente» influenzate «dal peggioramento del quadro economico di riferimento».

Per quanto riguarda la quota parte dei ruoli erariali di competenza dell'Agenzia delle Entrate, Casero ha segnalato che «l'Agenzia annualmente fornisce una percentuale di svalutazione dei

residui attivi iscritti in bilancio» e al 31 dicembre dell'anno scorso l'Agenzia ha comunicato una percentuale di abbattimenti pari all'82%.

L'evasione riguarda anche i contributi dovuti all'Inps. E anche qui c'è tutta una parte che non verrà riscossa: l'ente previdenziale ha infatti comunicato di considerare inesigibili, rispetto al totale dei residui da riscuotere, una percentuale pari al 44%. Per quanto riguarda infine la ripartizione dei crediti, le finanze fanno sapere che sugli 807,7 miliardi: 639,4 miliardi riguardano l'Erario, 111,1 miliardi l'Inps, 13,5 miliardi l'Inail, 29 miliardi i Comuni e 14,7 miliardi di euro altri enti. I

Nonostante questa mole di crediti pare proprio che le casse pubbliche non potranno contare su alcun «tesoretto». Ad escluderlo (oltre che i fatti) è il vicepresidente della commissione Finanze Enrico Zanetti (Sc). «I 545 miliardi di ruoli non ancora riscossi produrranno in concreto incassi per complessivi 55 miliardi di qui al 2024», è il suo pronostico. «C'è ancora tanto lavoro da fare», aggiunge Zanetti che trova molto significativo il fatto che sui 545 miliardi di ruoli non ancora riscossi ben 452 miliardi (l'80%) sono riferibili ad appena 121.409 «grandi debitori» iscritti a ruolo per importi complessivamente superiori a 500 mila euro.

Che ci sia molto da fare è convinzione anche della Corte dei conti. Nel documento presentato nel corso dell'audizione di fine giugno la magistratura contabile aveva centrato la questione e sotto il titolo «L'evasione da riscossione» affrontava il nodo - evidentemente cruciale - «dell'efficacia ed incisività dell'azione di riscossione dei tributi non spontaneamente versati». Secondo la Corte «l'inefficacia dell'azione di riscossione forzata finisce col minare l'intero sistema fiscale e costituisce, pertanto, un gravissimo pericolo per l'interesse pubblico». La conclusione: «Negli ultimi anni l'azione di Equitalia è stata oggetto di forti critiche, per gli inconvenienti forse troppo semplicisticamente attribuiti all'azione di riscossione fiscale».

...

**Corte dei Conti:
«L'inefficacia dell'azione
di riscossione mina
l'intero sistema fiscale»**

L'INCONTRO

Eni: Scaroni a Nicosia Per Cipro pronti nuovi investimenti

Il piano delle attività esplorative di Eni a Cipro e gli sviluppi futuri in caso di scoperta di idrocarburi, sono stati ieri al centro dell'incontro che si è tenuto a Nicosia tra l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni e il presidente della repubblica di Cipro, Nicos Anastasiades. Scaroni e Anastasiades si «sono ripromessi di incontrarsi nuovamente per fare il punto su questo progetto importante per il futuro di Cipro e delle attività di Eni». Eni è operatore con la quota dell'80% dei blocchi 2, 3 e 9 situati nelle acque profonde cipriote del Bacino del Levantino. La compagnia coreana Kogas è partner di Eni nei blocchi con la quota del 20%.



IL CASO

Pernigotti ceduta, i gianduiotti diventano turchi

Un altro pezzo d'Italia vola all'estero. È la volta dei cioccolatini Pernigotti che sono stati ceduti alla Turchia, al gruppo Toksoz. A comunicarlo in una nota la società Averna, che ha siglato un accordo per cedere l'intero capitale dell'azienda piemontese detentrica dello storico marchio dei dolci. Il gruppo Toksoz, che ha sede a Istanbul, è uno dei principali gruppi privati in Turchia e, con un fatturato annuo di circa 450 milioni di euro, opera nel settore alimentare, nel farmaceutico e in quello energetico. La «promessa» è di lasciare l'attività produttiva dove è adesso, a Novi Ligure, con i suoi 150 dipendenti. «Manterremo e potenzieremo l'attuale struttura, sviluppando l'attività in nuove e interessanti aree geografiche, sfruttando la forza del marchio Pernigotti. Introduremo Pernigotti nel

mercato turco così come in altri importanti paesi», commentano Ahmet e Zafer Toksoz. La famiglia Averna, dal canto suo, fa sapere di avere ricevuto negli ultimi mesi numerose dichiarazioni di interesse da parte dei «principali operatori nazionali ed esteri» e reputa il gruppo Sanset della famiglia Toksoz, «solido e determinato ad agire in ottica di continuità e sviluppo». Pernigotti, azienda italiana con oltre 150 anni di storia, si distingue - ricorda una nota - per la posizione di leadership nel segmento del cioccolato gianduiotto, del torrone e degli intermedii per gelato e pasticceria. Le vendite ammontano a circa 75 milioni di euro. La Averna, gestita dalla omonima famiglia da cinque generazioni, è attiva nella produzione e commercializzazione di alcolici con marchi propri.

Bruxelles: all'Italia non serviranno manovre aggiuntive

Nonostante il declassamento delle agenzie di rating, gli allarmi stampa su una possibile manovra aggiuntiva in autunno, e le prospettive nere che ancora attendono l'economia europea, l'Italia continua a reggere il colpo delle turbolenze in corso, comprese quelle politiche sulla stabilità del governo Letta. Non solo l'asta di Bot di mercoledì è finita con rendimento in rialzo, alla faccia della fresca bocciatura di Standard & Poor's, che ha riclassificato i nostri titoli di Stato a «BBB», a due passi dalla valutazione spazzatura, ma ieri è stata superata anche la prova del nove, quella dell'asta di Btp a medio e lungo termine, che ha visto il collocamento complessivo di 6,35 miliardi di euro di titoli, con tassi in leggera salita per quelli a cinque e trenta anni.

I mercati, dunque, non si sono lasciati spaventare dai giudizi negativi sul rating (sempre meno autorevoli e condizionanti), né dalle ipotesi (diffuse da alcuni organi d'informazione) su una correzione in corso d'anno dei conti pubblici, per garantire un disavanzo entro il 3% del prodotto lordo ed evita-

IL PUNTO

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La Commissione europea smentisce le voci sulla necessità di correggere i conti pubblici per il 2013. Il ministro Giovannini: il governo vigila sul deficit

re le sanzioni previste dal Patto di stabilità dell'Unione europea.

Ipotesi smentite innanzitutto da Bruxelles, che non esprime particolari preoccupazioni sui destini a breve termine dell'Italia: «Mi sembrano pure speculazioni, per questo non ho nulla da dire al riguardo» ha sottolineato il portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn.

E allontanate anche dai ministri italiani competenti, pur con toni diversi. «L'avete scritto voi» ha tagliato corto il responsabile dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, interrogato in proposito dai cronisti. «Una nuova manovra al momento non è prevista» ha chiarito il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. «Il governo sta guardando con molta attenzione l'evoluzione dell'economia e del deficit. Sono sicuro che Saccomanni sa tenere i conti sotto controllo». E il responsabile delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: «Dobbiamo pensare non a una manovra, ma a quello che dobbiamo fare per le famiglie e per le imprese. Credo che l'Ue non ci chiederà nessuna manovrina».

Eppure nessuno, in Europa come in

Italia, si nasconde le difficoltà dell'economia nazionale che, secondo le previsioni di Bankitalia, chiuderà il 2013 con una diminuzione del Pil vicina al 2%. «I nostri auspici per un'inversione di rotta che mettesse fine alla recessione faticano a realizzarsi» ha confessato ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Anche il decimo Rapporto annuale del centro studi Nens sugli andamenti della finanza pubblica parla di una contrazione dell'1,9%, con il deficit al 3,2% e il debito al 131,7% del prodotto interno lordo, pur precisando che «il peggioramento non dovrebbe portare particolari criticità per il 2013 sul fronte del rispetto delle regole europee».

E pure la Banca centrale europea, nel suo bollettino mensile di luglio, ha confermato che «i rischi per le prospettive economiche dell'area dell'euro continuano a essere orientati al ribasso», chiedendo ai Paesi di «impegnarsi in maniera più determinata per portare avanti le riforme strutturali favorevoli alla crescita e all'occupazione».

Ma, nel complesso, all'Italia è concessa un'apertura di credito, in attesa

che le misure sul lavoro e sul fisco che il governo sta studiando vedano la luce e possano incidere sull'economia reale. Dopo l'annullamento (causa decisione della Cassazione sul processo Mediaset) del vertice di maggioranza di mercoledì, resta l'appuntamento già previsto per il 18 luglio. In quella sede, salvo anticipi dell'ultima ora, si discuterà di Imu, Iva e flessibilità in vista dell'Expo 2015. Per quanto riguarda la tassa sugli immobili, ieri è stato approvato dalle commissioni Finanze e Lavoro del Senato il decreto che ne rinvia la rimodulazione a un provvedimento ulteriore (dovrebbe sbarcare in aula a partire da martedì prossimo). In tema di Iva, il Tesoro presenterà ipotesi alternative di copertura per la sospensione per tre mesi dell'aumento, con tagli di spesa che non dovrebbero toccare settori sensibili come la scuola, l'innovazione, e spese sociali rilevanti. Sulle deroghe alle norme di diritto del lavoro per l'Expo di Milano, sono invece allo studio soluzioni di compromesso, che superino il no secco dei sindacati alla liberalizzazione totale dei contratti a termine e delle collaborazioni.



Controlli della Guardia di Finanza FOTO INFOPHOTO

«Imprese e infrastrutture al Sud: sul tavolo fondi per 5 miliardi»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È appena tornato da un'audizione in Parlamento dove «si sta lavorando molto alacremente, la cosa mi fa piacere». Evidentemente il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia non si fa coinvolgere dalle bagarre della maggioranza. «Il clamore si sente più fuori che all'interno dell'esecutivo - dichiara - Noi continuiamo a lavorare in un clima molto sereno». Se dovesse scommettere sulla tenuta del governo? «Non scommetto mai e meno che mai lo farei ora», si schermisce. Il terreno è disseminato di mine per un ministro tecnico: meglio tenersi lontani.

Sulla scrivania di Trigilia si affastellano dossier sempre più pesanti, con un Mezzogiorno colpito più duramente di altre zone dalla crisi, per via della sua storica struttura sociale. Poche aziende esportatrici (solo il 15% dell'export italiano proviene dal Sud), meno infrastrutture e il prosciugamento di quella spesa pubblica che per anni è stato un sostegno importante per le famiglie. Oggi lo scenario peggiora velocemente: bisogna intervenire in fretta per «salvare un malato all'ultimo stadio», spiega il ministro. Per ora serve l'emergenza, anche se non bisogna rinunciare agli interventi strutturali. Finora si è già messo sul tavolo un miliardo per favorire l'occupazione giovanile attraverso fondi europei della programmazione 2007-13, quella che è in scadenza e i cui stanziamenti vanno a tutti i costi recuperati. Si potranno reperire altri 4/5 miliardi, che serviranno soprattutto a sostenere le imprese, a finanziare infrastrutture materiali e immateriali. «Ma più che i fondi - spiega il ministro - al Mezzogiorno serve una classe dirigente capace di impegnarsi di più nell'offrire beni e servizi migliori, altrimenti rincorriamo sempre delle diseconomie dei territori».

Ministro, Confindustria ripete che la fine della crisi è ancora lontana, mentre altri dicono che si vede la luce in fondo al tunnel. Lei da che parte sta?

«L'altro giorno ho visto dei dati sulla Sicilia che erano ancora molto negativi. Siamo ancora nel mezzo della recessione, anche se diverse previsioni qualificate co-

...
Il Mezzogiorno ha un tasso di deprivazione pari al 24% dei residenti: «È un'emergenza»

L'INTERVISTA

Carlo Trigilia

Nell'agenda del ministro per la Coesione territoriale il prolungamento delle misure per l'occupazione giovanile e interventi destinati alle aziende



minciano a vedere segnali positivi dall'inizio dell'anno prossimo. Il Mezzogiorno è fragile non solo per la sua storia passata, ma anche perché la nostra rete di protezione sociale si basa molto sulla situazione occupazionale: si pensi alla cig o alle pensioni. A Sud la cig può essere usata meno e ci sono meno pensioni. Intanto la valvola del pubblico si sta chiudendo ormai da anni. È una convergenza di fattori negativi, che si riflette nei drammatici tassi di disoccupazione giovanile e nei dati sulla povertà che indicano un tasso di deprivazione pari al 24% dei residenti. Un dato altissimo».

Quando avete stanziato un miliardo per l'occupazione a Sud la Lega vi ha accusati di assistenzialismo. Mi pare che con queste cifre abbia già risposto...

«Be', le risorse europee sono legate al Mezzogiorno, quei soldi non potrebbero essere spesi diversamente. Comunque esistono dei fondi Ue anche per il centro-nord che potrebbero essere utilizzati maggiormente per la decontribuzione legata alle assunzioni».

Quanto si può recuperare della vecchia

programmazione?

«Su 30 miliardi di euro, riteniamo che circa due terzi siano stanziati su progetti che possono essere conclusi entro il 2015, termine ultimo. Il resto per una parte potrà essere recuperato, perché magari si tratta di progetti in difficoltà, ma che con un po' di aiuto si possono sbloccare. Un'ultima parte dovrà invece essere riorientata verso nuove finalità che scongiurino la perdita dei fondi».

Come si utilizzeranno le nuove risorse? Ora come si va avanti?

«Contiamo di prolungare le misure già varate per l'occupazione giovanile per un periodo di 2-3 anni, ma nell'ambito di un intervento strutturale sul cuneo fiscale naturalmente non limitato al Sud. Se non si abbassa il costo del lavoro e non si recupera reddito nelle buste paga, sarà difficile invertire la tendenza negativa. Il secondo provvedimento sarà destinato a sostenere le imprese, attraverso varie misure, come il rafforzamento del fondo di garanzia, il rifinanziamento dei confidi e aiuti a chi investe in macchinari. Le altre voci sono: sostegno all'internazionalizzazione e accelerazione sul piano città. Ovvero: far partire al più presto quelle opere immediatamente cantierabili, che potranno essere completate nel giro di due anni. In questo quadro prevediamo anche interventi per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza delle scuole».

Come uscirà l'Italia dallo storico ritardo sull'utilizzo dei fondi?

«C'è bisogno di un governo complessivo degli interventi: occorre fare meno cose, ma farle meglio. Inoltre su tutti quei trasferimenti per i servizi universali, che garantiscono il diritto di cittadinanza (sanità, scuola, ecc), c'è bisogno di un controllo da parte dello Stato centrale sull'uso dei fondi in modo da impedire usi impropri e aumentare efficienza ed efficacia».

Quasi quasi dà ragione alla Lega.

«No: intendiamoci. I trasferimenti sono legittimi, perché si tratta di diritti costituzionalmente garantiti. Bisogna dare le risorse, ma nel caso di servizi come la sanità, l'assistenza, la scuola, controllarne l'utilizzo. Perché per fare sviluppo non bastano i fondi europei. Serve anche che migliori la capacità delle amministrazioni di fornire servizi di qualità a costi accettabili».

...
«Rafforzare il fondo di garanzia, sostenere chi investe in macchinari e accelerare il piano città»

ISTAT

In dieci anni statali in calo, sostituiti dal no profit

In dieci anni i lavoratori pubblici sono diminuiti di 368 mila unità (-11,5%), attestandosi nel 2011 a di 2,8 milioni di dipendenti. A svelarlo è il censimento dell'industria, dei servizi e delle istituzioni pubbliche dell'Istat, che spiega come «la trasformazione di enti da diritto pubblico a diritto privato e le politiche di limitazione del turnover dei lavoratori hanno comportato un calo anche nell'occupazione». A calare sono poi anche i lavoratori temporanei (-21,3%), mentre aumentano del 18% i lavoratori esterni. Segnano la flessione maggiore per numero di addetti i Comuni (-10,6%). Cifre che per Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, confermano come i tagli abbiano solo «indebolito il welfare senza operare una vera riorganizzazione della Pa e senza ridurre le spese». Nel suo censimento

l'Istat rileva anche come, sempre dal 2001 al 2011, le imprese siano aumentate dell'8,4%, attestandosi a 4,5 milioni, mentre gli addetti sono cresciuti di circa 700 mila unità, con un forte incremento nel commercio. Altro vero e proprio boom è poi quello del no profit, con 301.191 organizzazioni attive fino a due anni fa, per un balzo percentuale negli ultimi dieci anni di 28 punti. La vivacità del sistema produttivo, afferma l'Istat, «ha subito un rallentamento per via della crisi». Il dinamismo «è però rappresentato da un effetto sostituzione tra un settore e l'altro in termini di occupazione e unità economiche». Da una parte, «diminuisce l'occupazione dipendente nell'istruzione e nella sanità e assistenza, dall'altra aumenta nelle stesse attività il no profit».

Ance: «Il mercato della casa è fermo, è l'effetto Imu»

● **L'edilizia non vede la ripresa e invoca un piano per il rilancio delle infrastrutture** ● **Buzzetti: «Le famiglie non comprano più casa, l'imposta sugli immobili va rivista in modo sostanziale»**

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Le imprese sono allo stremo». Stavolta l'allarme proviene dai costruttori che offrono un quadro lampante delle difficoltà economiche del Paese attraverso la crisi del settore edile, un tempo traino ora invece avviluppato in una situazione gravissima. Il presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Paolo Buzzetti, durante l'assemblea nazionale snocciola i numeri della crisi: 690 mila posti di lavoro persi. Cinquantamila, forse anche 80 mila, le persone oggi in cassa integrazione guadagni che si stima potrebbero non essere reintegrate. Al momento sono già fallite 11.200 imprese edili. Ma c'è almeno un 20-30% di aziende

che non possiede liquidità sufficiente a reggere per un altro anno. Rispetto al 2007 il credito al sostegno alle imprese è diminuito di 77 miliardi. Fermo il mercato della casa mentre l'acquisto di nuove abitazioni da parte delle famiglie ha subito un crollo di 74 miliardi rispetto a sei anni fa.

STRATEGIE SBAGLIATE

I lavori pubblici, poi, «si sono dimezzati e siamo l'unica nazione - nota Buzzetti - che ha fatto il contrario di ciò che si dovrebbe fare: abbiamo immesso risorse nella fase di espansione degli anni 2000 e nel momento della crisi, anziché usare il settore in maniera anticiclica, abbiamo diminuito i fondi di 20 miliardi all'anno». «In questa situazione - dice Buzzetti riferendosi a eco bonus e alla prima

tranche di pagamenti per la Pa - vanno bene i primi passi del governo ma non basta».

Un quadro in linea con quanto dice anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano: «Qualcosa si muove ma siamo lontani dal considerare chiusa la stagione nera dell'economia». «A un anno di distanza - dice Napolitano - i nostri auspici per un'inversione di rotta che mettesse fine alla recessione faticano a realizzarsi». I costruttori parlano di «terapia shock», «unica mossa per salvarsi dalla deindustrializzazione», e stilano un elenco delle urgenze, utilizzando termini come «Piano Marshall per la ripresa» e «New deal» proprio in riferimento alla crisi economica del 1929 alla quale più volte durante l'assemblea dell'Ance si fa riferimento. «Serve una grande manovra di rilancio delle infrastrutture di 70 miliardi, capace di sostenere la ripresa economica e far aumentare l'occupazione senza sfiorare il limite del 3% di deficit fissato dall'Ue». Per prima cosa occorre pagare le imprese subito. «I primi pagamenti stanno arrivando -

spiega il presidente dell'Ance - ma è necessaria la garanzia anche per il 2014. Mancano all'appello ancora 12 miliardi per il settore». Poi affronta l'emergenza casa facendo ripartire l'edilizia popolare e l'housing sociale, rilanciare le infrastrutture e allentare il patto di stabilità per la messa in sicurezza e la manutenzione delle scuole. Punto, quest'ultimo, sulla cui necessità concordano anche i sindacati del settore. Ma Buzzetti parla anche di Imu: «è urgente rivederla in modo sostanziale perché ha comportato un aumento del prelievo patrimoniale del 367% e ha contribuito a bloccare il mercato dell'affitto». E il ministro per le infrastrutture e i trasporti Maurizio Lupi, parlando davanti agli imprenditori edili, coglie la palla al balzo, e nonostante una par-

...
Squinzi: qualcosa si muove ma la stagione nera dell'economia non è affatto finita

te dell'esecutivo di cui fa parte parli di «rimodulazione» dice: «occorre un segnale drastico e serio e l'abolizione dell'Imu sulla prima casa è proprio questo». E ribadisce il mantra del Pdl, «bisogna cambiarla e superarla». Occorre farlo, chiarisce il ministro, andando oltre i «pregiudizi ideologici» perché «bisogna dire con chiarezza che l'Imu sull'inventuto è una vergogna, dovrebbe essere studiata all'università come «bad practice» (cattiva pratica, ndr.)».

A distanza risponde Walter Schiavella, «tenere questa tassa sull'inventuto è illogico», dice il segretario della Fillea - Cgil ma «se pensiamo che la crisi del settore dipenda da questo siamo davvero fuori strada». E quanto alla relazione dell'Ance, Schiavella commenta, «condivido il richiamo del presidente Buzzetti al nuovo esecutivo sulla coerenza con gli annunci fatti all'insediamento. E a proposito di coerenza, mi piacerebbe sapere dall'Ance come mai, dopo sette mesi dalla scadenza del contratto dell'edilizia, al tavolo negoziale siamo ancora in alto mare».

Ravello
FESTIVAL 2013

ABNax
per
CSTO



"folon. i viaggi immaginari con eni"
inaugurazione 14 luglio 2013, ore 11:30 - Villa Rufolo

dall'incontro tra le arti nasce una nuova idea di domani.
Ti invitiamo a scoprire la nostra,
nelle opere di un artista straordinario.

eni partner del Ravello Festival



eni
eni.com

cultura dell'energia
energia della cultura

POLITICA

Nasce Pdlive. L'Unità a chi si iscrive on line

D ora in poi con la tessera del Pd si potrà accedere alla piattaforma dove viaggia tutto il mondo dell'informazione democratica, gli iscritti potranno interagire, dialogare, progettare on line da un circolo all'altro, conoscere il lavoro dei parlamentari. Partecipare in tempo reale alla vita del partito in prima persona, sentirsi parte di una «comunità democratica».

È nato «Pdlive», il social network del centrosinistra, la nuova opportunità che ha lanciato da ieri il Partito democratico per la campagna di tesseramento: con l'iscrizione on line al Pd si avrà l'abbonamento per un anno ai quotidiani *l'Unità* e *Europa* nelle versioni digitali da leggere in pdf (con aggiornamenti continui sul web), ai magazine *Left* e *Tamtam*, ai video di *YouDem tv*. Tutto questo con l'accesso al «PdKiosk», un'edicola delle varie testate democratiche che potranno aggiungersi via via, insieme ai blog, sia quelli esistenti di *l'Unità* che gli altri di chi vorrà dire la sua. Si potrà inoltre accedere al «cassetto» degli archivi delle varie testate.

Il «pacchetto» democratico per gli iscritti costa 50 euro, con uno sconto della metà, 25 euro, per gli under 30. Ci si potrà riscrivere on line o «fisicamente» recandosi, come vecchia abitudine, ai circoli Pd. L'iscrizione semplice resta invece a 15 euro, come base minima. Trovare «Pdlive» è facile: ora bisogna digitare www.pdlive.it, in questi giorni sarà anche una app da scaricare.

INTERAGIRE

Il «Pdlive» è stato presentato ieri nella sede del Pd in via del Nazareno dal responsabile organizzazione, Davide Zoggia, dal tesoriere Antonio Misiani, dal responsabile tesseramento Tore Corona e da quello di Cultura e informazione, Antonio Funciello. Presenti i direttori de *l'Unità*, Claudio Sardo, di *Europa*, Stefano Menichini e Chiara Geloni, direttrice di *YouDem*. La piattaforma interattiva per gli iscritti, una novità in Italia e in Europa, è stata ideata e realizzata in collaborazione con la Nuova iniziativa editoriale (Nie) che edita il nostro giornale, rappresentata ieri al Nazareno dall'amministratore delegato Fabrizio Meli.

Gli iscritti-abbonati potranno navigare da un circolo del Pd all'altro, essere collegati con i parlamentari, parlare on line con i dirigenti, cercare notizie tra le testate e non solo, dialogare su temi evidenziati da parole chiave. Interagire è la parola d'ordine, e l'obiettivo del Pd quest'anno è raccogliere 750mila iscrizioni: il numero sarebbe in linea con i livelli raggiunti dal partito nel 2009 e in crescita rispetto al 2012, quando la quota iscritti si è fermata a 500mila, ha spiegato Zoggia, aggiungendo che nel porta-



L'INIZIATIVA

NATALIA LOMBARDO
twitter@Natalialombard2

Presentata la piattaforma Un social network con potenzialità di comunicazione e di partecipazione Per tutto il popolo del centrosinistra

le potrà avere sbocco la «voglia di partecipazione del popolo di centrosinistra che vuole commentare ciò che succede oggi o le decisioni da prendere, vedi il caso F35».

L'idea di «Pdlive» è anche una nuova forma di finanziamento, con la «libera contribuzione dei cittadini», spiega Misiani, al di là dei populismi sull'abolizione del finanziamento pubblico del quale comunque è all'esame la legge in commissione Affari Costituzionali. «Così sarà un mondo aperto tra partito e comunità del centrosinistra, un ambiente social per riconnettere il Pd con le centinaia di persone iscritte e con le migliaia che hanno partecipato alle primarie». Secondo Funciello la piattaforma è uno strumento per «velocizzare le relazioni in modo democratico. E il Pd è l'unico par-

tito a farlo, per disinnescare il «demone» del populismo».

Claudio Sardo ha spiegato come sia importante per *l'Unità* «rafforzare il legame e il dibattito con il popolo del centrosinistra» e questo esperimento «può essere una modalità per facilitare la vita interna al Pd, aumentare la partecipazione, si potranno anche riunire assemblee via web». Per Stefano Menichini, direttore di *Europa*, la scelta di «Pdlive» nasce dalla volontà di raggiungere il maggior numero di lettori possibile attraverso la rete, ma anche di «abbattere i costi del sostegno pubblico dell'editoria: noi continuiamo a ritenere indispensabile, ma comprendiamo la necessità che esso venga rimodulato e reso sostenibile». Chiara Geloni si dice «felice di trovarsi accanto alle testate storiche» dell'area democratica tanto più che *YouDem tv* è già interna al portale Pd.

«Pdlive» inoltre aggiornerà di volta in volta l'anagrafe degli iscritti (già sperimentata nel 2010 con i Circoli di Rete) con il Data base Cloud, costruito dal basso con il coinvolgimento dei segretari di circolo e delle strutture territoriali.

Insomma, da oggi la comunicazione democratica sarà diffusa, consultabile anche per strada su tablet e smartphone, per le tribù Apple o quelle Android, con sistemi mutuati a Twitter. Ora «Pdlive» partirà con i primi sei mesi di tesseramento e abbonamento, poi potrà essere integrato. Comunque la porta, virtuale e non solo, allo scambio di idee, è aperta.

COME TROVARLO

La comunità web in tasca, su tablet e smart

Pdlive: si può accedere grazie all'iscrizione on line al Pd (adesioni.partitodemocratico.it oppure partitodemocratico.it). Per i tesserati è possibile entrare nel sito www.pdlive.it e digitare il pin assegnato al tesseramento. Si può navigare sul web, ma Pdlive è una «app» (applicazione) per tablet

Apple, Android e Windows8 scaricabile dai relativi store ed una web app fruibile da qualsiasi browser. In questi giorni si può accedere tramite la app PdKiosk, entro una settimana Pdlive si potrà trovare negli store. Insomma, sarà una grande «sezione nazionale» del Pd aperto 24 ore su 24.

«Così la Nie ha creato la piazza interattiva»

L'INTERVISTA

Fabrizio Meli

N. L.
ROMA

L'idea è quella di una comunità interattiva, una rete del centrosinistra nella più grande Rete, spiega Fabrizio Meli, amministratore delegato della Nie, Nuova iniziativa editoriale.

Come nasce questa iniziativa?

«È un progetto sviluppato dalla Nie in collaborazione con le strutture del Pd. Nasce dall'intuizione che la varietà e la ricchezza che le fonti editoriali di area democratica e la voglia di partecipazione degli iscritti e dei simpatizzanti del Pd, insieme all'organizzazione, potessero coesistere in un unico ambiente. Così è nata una multiplatforma disponibile su web, smartphone e tablet, capace di mettere in relazione diretta e di far dialogare chi è stato eletto, chi vota e l'universo del centrosinistra. Un luogo dove informarsi, discutere, approfondire temi che interessano».

Quindi è soprattutto uno strumento di partecipazione?

«In realtà sì. L'obiettivo del «Pdlive» è favorire la partecipazione alla vita e alle scelte del Pd, al progetto, sia a livello locale che nazionale».

In che modo?

«Pdlive» rappresenta subito una risposta alle esigenze di comunicazione politica. In questa piattaforma saranno disponibili non solo articoli su diversi argomenti, ma anche delle «wiki», dei contenitori dove gli iscritti potranno trovare le fonti di informazione diretta, i resoconti delle sedute parlamentari o i documenti del proprio circolo Pd. E potranno intervenire nella discussione in prima persona o avviare delle consultazioni su temi di interesse».

Ma qual è la differenza con il blog di Grillo?

«Sono due, fondamentali: nel Pdlive ognuno ci mette la faccia, non ci sarà chi potrà insultare nascondendosi dietro un nickname senza farsi riconoscere. La seconda: qui partecipare e informarsi sono momenti di un progetto comune».

Quale progetto?

«Chi prende la tessera del Pd on line in un circolo entra subito in contatto con gli iscritti delle altre sezioni; la logica è quella del «following» di Twitter, così gli argomenti dibattuti, le persone, sono protagoniste della vita politica, che siano i tesserati o chi è interessato. È possibile inoltre seguire persone, o temi, sfogliando l'elenco degli argomenti più «caldi» o in ordine alfabetico».

Dovrebbe creare una comunità?

«Sì, è una rete interattiva. E il valore aggiunto comune è l'accesso alle copie digitali e agli archivi delle testate, ai flussi di video live e on demande, ai news feed, cioè al flusso di articoli on line di tutto il «sistema» di centrosinistra che possono essere letti in forma aggregata in base ai temi, grazie a un software molto sofisticato, o per la singola testata».

Questo nell'ottica di un superamento del finanziamento pubblico?

«Aderendo al Pd e iscrivendosi al «Pdlive» si contribuisce al finanziamento del partito, superando quello pubblico, si ottiene un fortissimo sconto sugli abbonamenti dei quotidiani e delle testate. E si può partecipare alle forme di acquisto di prodotti, per esempio presto offriremo dei tablet a prezzi molto convenienti».

Per noi un'opportunità e una sfida

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

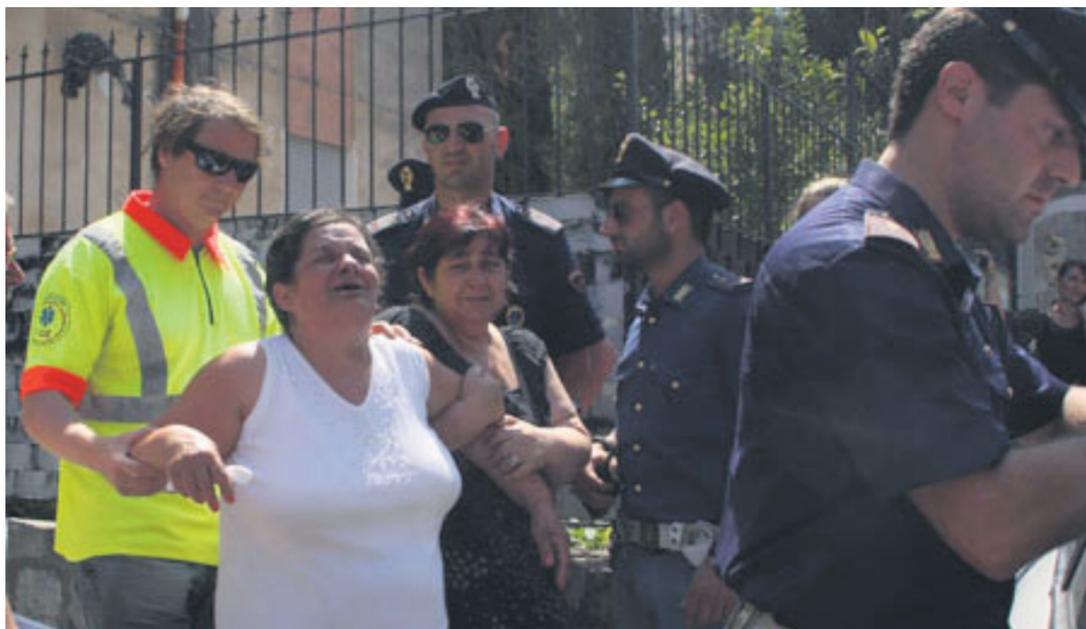
SEGUE DALLA PRIMA
Vive di quelle idee, di quello spirito critico, di quelle speranze, di quei conflitti. E ogni sfida che mira ad allargare questa comunità è anzitutto una straordinaria opportunità per noi. La piattaforma Pdlive offrirà al Pd nuove possibilità di comunicare e anche di sperimentare forme inedite di partecipazione democratica. La progettazione e la realizzazione della piattaforma è nata per altro in casa nostra, nella Nie, che è la Società Editrice de *l'Unità*. Un motivo in più per sentirci impegnati nel successo dell'impresa.

Ma ciò che oggi più ci sta a cuore è la finestra che si apre davanti al nostro lavoro quotidiano. È la possibilità per *l'Unità* di fare un salto in avanti, in termini di lettori, di qualità, e dunque di importanza nel sistema dell'informazione. Gli organi di partito non esistono più. *l'Unità* lo è stato. Gloriosamente. Oggi quel mondo non c'è più. E un rapporto di dipendenza, o di collateralismo, non sarebbe né apprezzato dal lettore, né accettato da chi fa il giornale. Non si sta sul mercato senza rispettare l'autonomia dei lettori, che vogliono misurare criticamente le informazioni che loro stessi selezionano, e senza rispettare l'autonomia dei giornalisti, che hanno bisogno di uno spazio vitale di libertà per

raccontare i fatti in una società che cambia così velocemente. Ma il mercato del Pd, nella pluralità delle sue esperienze, il mercato degli elettori del centro-sinistra, il mercato dei volontari e di tutti coloro che animano i corpi intermedi di questo Paese, il mercato dei partecipanti alle primarie è il terreno che noi vogliamo coltivare e sul quale intendiamo vivere. Un mercato ancora da conquistare. Con umiltà, passione, libertà, energia critica. Vogliamo essere sempre più importanti per

...
Vogliamo essere uno strumento di discussione e una palestra di idee

il rinnovamento e il rafforzamento della cultura e della presenza politica dei democratici nel nostro Paese. Vogliamo essere uno strumento di discussione, una palestra di idee, un luogo di confronto con la realtà che si trasforma e ci trasforma. Vogliamo stare nel vivo della prossima battaglia congressuale e della costruzione di un nuovo progetto della sinistra italiana ed europea. Di una cosa siamo certi: senza *l'Unità* sarebbe duramente colpita l'autonomia politica e culturale della sinistra italiana. Confidiamo che la crescita che verrà delle copie on line de *l'Unità* aiuterà la crescita dell'intero sistema *Unità*, compresa la diffusione del giornale di carta. Noi ce la metteremo tutta.



La disperazione della madre di Rosi Bonanno dopo la scoperta dell'omicidio

«Lo sapevano tutti che Rosi era in pericolo»

Uccisa «come un animale al macello». Teresa Matassa, madre di Rosi Bonanno uccisa a coltellate mercoledì mattina dall'ex convivente Benedetto Conti, lo dice mentre indica le bende sul collo del cadavere della figlia. Siede accanto alla bara aperta dove giace Rosi, a soli 25 anni. Le bende sul collo e sul ginocchio destro nascondono la ferocia, la violenza. Restituiscono dignità al corpo martoriato. Sono i genitori di Rosi a raccontare: «Mio nipote oggi compie due anni ed è senza mamma. Dopo che è stata ferita a morte Rosi ha tenuto gli occhi aperti sul figlio fin quando non è entrato mio marito, solo allora lei li ha chiusi». Indicano il pavimento, le macchie ancora evidenti, le impronte della violenza. «Mia figlia era tutta tagliata, casa mia è diventata un macello, c'era sangue ovunque, guardi qua, e anche lì, e lì: e mio nipote ha visto tutto». Indica Teresa la soglia della cucina, poi il corridoio, e ancora il salotto dove c'è Rosi, adesso senza vita. Indica pure il suo stesso braccio: «Un mese fa ha preso a colpi pure me con una cintura, avevo un livido enorme qua». Due anni di inferno per un racconto classico. Una vita impossibile accanto ad un uomo geloso che viveva in casa con loro. «Mia figlia non poteva uscire neanche

IL DOSSIER

MANUELA MODICA
PALERMO

Parlano i genitori della ragazza uccisa dall'ex compagno: «I carabinieri e le ambulanze qui da noi erano di casa. Ma nessuno ha fermato quell'uomo»

dalla stanza», racconta ancora Teresa. La gelosia che la teneva segregata nella casa dove i due vivevano con i famigliari di lei. Anche la zia Annamaria, sorella della madre, racconta: «Era quasi anoressica, era bellissima mia nipote, ma lui l'aveva ridotta una larva. Magra e sempre picchiata. Una volta l'occhio, un'altra il mento».

Senza lavoro lui, senza lavoro lei. A mantenerli Teresa col suo lavoro di casalinga. Ma anche il fratello di Rosi, Emanuele, col lavoro saltuario come camionista. E ci tengono padre e madre a mostrare i cassetti del bambino, gli armadi, per raccontare al mondo come loro non facessero mancare nulla al figlio di Rosi. «Adesso è mio figlio

- dice il nonno - che non si facciano vedere neanche per sbaglio: *cà non c'avi veniri nuddu*. Il bambino deve stare con noi». Le denunce, oggi smentite dalle autorità, loro non le avevano poi firmate: «E sopporta e sopporta ed evita ed evita». Continua la madre, mentre la zia chiarisce che «forse non erano firmate ma carabinieri e polizia qua avevano fatto *casa e putia*, venivano, scrivevano e se ne andavano».

Casa e bottega ci avevano fatto carabinieri e poliziotti ma anche le ambulanze. Perché Rosi, spinta da tutta la famiglia a gennaio s'era fatta forza e aveva lasciato Benedetto. Da allora però il calvario è solo aumentato: «C'hanno messo a fuoco la macchina, poi abbiamo trovato la benzina dietro la porta. Era sempre qui, ci perseguitava». E non erano mancati gli avvertimenti: «L'assistente sociale me l'aveva detto: signora, sua figlia è in pericolo: ma che potevamo fare noi? Se mia madre non si fosse sentita male a quest'ora mia figlia era viva: ora chi me la restituisce?». Mercoledì mattina i Bonanno hanno lasciato casa per andare in ospedale dalla madre di Teresa che aveva avuto un infarto. Per questo Rosi era sola. Quando il padre ha fatto ritorno a casa ha incontrato Benedetto che lo ha salutato. Gesto che certo non gli ha fatto intuire cosa lo aspettava, salite le scale. «Noi siamo poveri e onesti», continua la zia di Rosi. Mentre lui: «Era sempre ubriaco. In quella famiglia ci hanno detto gli assistenti c'è stato perfino un episodio di violenza su un bambino. Noi siamo uniti, tutti. Mia figlia oggi piange dalla Germania. Lì è dovuta andare per trovare qualche occasione. Benedetto manco se lo cercava un lavoro. I tempi sono quelli che sono ma lui campava sul lavoro di mia sorella che oggi non ha più una figlia». Senza lavoro, ma con precedenti penali per furto e rapine.

Francesco riforma la giustizia vaticana Abolito l'ergastolo

● **Motu proprio** di Papa Bergoglio, pene più severe per i casi di pedofilia. Stretta anche sui reati finanziari

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Il sistema penale vaticano si adegua ai tempi e alle convenzioni internazionali, e il Papa appoggia il rinnovamento, stabilendo che la giustizia vaticana sia competente anche per i reati commessi contro «la sicurezza, gli interessi fondamentali e il patrimonio della Santa Sede» e per reati commessi da ufficiali e dipendenti della Santa Sede, dunque non solo nella Città del Vaticano. Abolisce l'ergastolo, specifica i reati contro i bimbi - dagli abusi all'arruolamento forzato, alla pedopornografia, recependo la convenzione internazionale per la tutela del fanciullo - e inasprisce le pene contro la sottrazione di documenti riservati. Procedo anche l'aggiornamento legislativo cominciato da Benedetto XVI per la trasparenza finanziaria, anche se per temperare alle richieste di Moneyval serviranno, dopo l'estate, leggi più specifiche.

È in questi elementi il senso del *Motu proprio* papale e delle tre leggi della Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano pubblicate oggi. Il *Motu proprio* - «Sulla giurisdizione degli organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano in materia penale» - e le tre leggi - «Norme complementari in materia penale», «Modifiche al Codice Penale e al Codice di Procedura Penale», «Norme generali in tema di sanzioni amministrative» - sono stati presentati in sala stampa vaticana dal presidente del Tribunale vaticano,

Giuseppe Dalla Torre e dal portavoce padre Federico Lombardi.

Da oggi i giudici vaticani potranno comminare sanzioni a carico delle «persone giuridiche per tutti i casi in cui esse profitino di attività criminose commessa dai loro organi o dipendenti, stabilendo una loro responsabilità diretta con sanzioni interdittive e pecunarie». Così il giudice vaticano potrà indagare su delitti e reati commessi in organismi di curia e uffici vaticani. Saranno inoltre sottoposti alle sanzioni penali i nunzi e i legati pontifici e tutti quanti operano in uffici della Santa Sede, non solo in Vaticano. La Torre, interpellato dai giornalisti sulle conseguenze della abolizione dell'ergastolo su eventuali richieste di estradizione ha precisato che il problema della estradizione viene generalmente posto nella legislazione internazionale per i paesi in cui si applica la pena di morte e non per quelli in cui si commina l'ergastolo. «Dovrei però - ha precisato La Torre - vedere il caso concreto e giudicare quello». La abolizione dell'ergastolo, ha osservato il giudice vaticano, è più che altro un «adeguamento dell'ordinamento vaticano a queste prospettive criminologiche che ritengono l'ergastolo disumano e inutile».

Le nuove norme penali sui reati in parte rispondono a richieste di Moneyval, in parte ad altre esigenze. L'adeguamento richiesto da Moneyval, ha precisato il direttore Dalla Torre, non si esaurisce con queste norme e proseguirà con ulteriori provvedimenti, dopo la pausa estiva. «Non tutte le osservazioni di Moneyval - ha precisato il giudice vaticano - riguardano la materia penale, bensì altri aspetti della struttura amministrativa, e dopo l'estate ci si può aspettare un intervento in materia evidentemente non penale, riguardo all'antiriciclaggio, la lotta al terrorismo e quant'altro».



Papa Francesco FOTO DI GREGORIO BORGIA/LAPRESSE

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Per il pane un'etichetta che dica la provenienza

● **Importiamo farine dall'Est poi vendute nei supermarket. Una legge per sapere la provenienza**

Si possono nascondere truffe e trucchi, che il consumatore sottovaluta e che mettono a rischio la sopravvivenza stessa di molte aziende che producono pane e olio in Italia.

Perché se oggi ci siamo abituati a leggere le etichette della carne e della verdura, cercando la provenienza che per legge deve essere scritta in evidenza, non facciamo lo stesso con il pane e con

l'olio. Soprattutto per il pane non ci chiediamo da dove arrivi né con quali farine sia stato fatto. Invece dovremmo poter sapere quali semole e quali farine sono state usate, perché sul mercato ci sono materie prime con prezzi bassissimi che provengono da paesi extra Ue, nei quali la lotta fitofarmaco antiparassitaria non esiste o dove è ancora consentito l'uso del bromuro di metile che da noi è bandito. Purtroppo siamo nel caos legislativo e i produttori virtuosi che si attengono ai rigorosi disciplinari di produzione dei pani Dop o di quelli tradizionali e che utilizzano sistemi di produzione nel rispetto delle norme, devono confrontarsi con i grandi gruppi che acquistano il grano dove c'è una sorta di far west degli anticrittogamici. Il nostro pane quotidiano è ormai sempre più spesso surgelato e arriva dai Paesi dell'Est. E succede non solo nella ristorazione, ma anche nell'acquisto per uso in famiglia. Il «forno», simbolo delle piccole comunità, sta perdendo terreno nei confronti della grande distribuzione, dove le panetterie interne, con un collaudato sistema di «inganno» sensoriale, creano l'illusione

dell'acquisto del pane fresco. All'interno della grande distribuzione si trovano spazi riconoscibili per la panetteria che sfornano pane che diffonde un buon profumo nell'ambiente creando l'atmosfera della vendita al dettaglio. I consumatori vengono sedotti da queste fragranze che fanno pensare alla presenza di esperti fornai che preparano un prodotto fresco sul posto. «I consumatori cercano pane sottoprezzo - commenta Bernardino Bartocci, presidente dei Panificatori di Roma - e quello che sfornano i supermercati è poco identificabile. È spesso pane precotto e surgelato. Oggi c'è urgente bisogno di una legge che faccia chiarezza fra il pane fresco e quello conservato o surgelato e che ne imponga la tracciabilità». Nonostante la tendenza ad acquistare il pane a basso costo nei supermercati, in Italia ci sono ancora 26mila panifici, cifra molto più alta che in Francia e Spagna. «Anche se stanno chiudendo molti panifici, in Francia non c'è la stessa situazione che in Italia - commenta Dominique Chaillouet, esperto francese di prodotti agroalimentari - perché la nostra legge è molto chiara ri-

spetto all'identificazione del pane fresco e dei suoi ingredienti». «In Italia - sostiene Edi Jerian di Federpanificatori - c'è un disegno di legge fermo da 9 anni, per la definizione di pane fresco da attribuire solo al pane prodotto nelle 24 ore, con differenziazioni per il pane fatto la notte. La crisi sta penalizzando i piccoli forni artigianali, hanno chiuso il 20 per cento delle attività. Oggi - continua Jerian - ci sono troppe pezzature di pane, anche 40 in un solo forno e forse sarebbe meglio farne meno. Comunque, importare grano e farine resta necessario - conclude Jerian - perché il grano italiano serve solo per il 40% della produzione di pane, senza considerare la pasta». «Questa corsa al ribasso del pane e la perdita di professionalità familiari, ha sicuramente favorito la presenza di lavoratori al nero, soprattutto nelle piccole imprese» commenta Ettore Ronconi della Flai Cgil. Alla luce di tutto questo e in vista di Expo 2015 - appuntamento che sarà dedicato interamente al cibo - mi chiedo: riusciremo ad essere credibili, se non sappiamo neanche come facciamo il nostro pane e il nostro olio?

L'INCHIESTA



La stazione dell'Alta velocità di Bologna: è stata invasa delle acque piovane pochi giorni dopo l'inaugurazione

BOLOGNA E LA DECENNALE VICENDA. FERROVIE RISARCIRÀ GLI ABITANTI DEI PALAZZI LESIONATI MA LO SPAZIO PER I TRENI «LENTI» È SPARITO

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Alta velocità Che fine hanno fatto i binari per i pendolari?

Anche a Bologna il rapporto con l'Alta velocità è costellato da rivolte dei residenti, proteste mediatiche e braccio di ferro con gli enti locali. Quasi nove anni per vedere operativa la stazione sotterranea dedicata ai treni Av, tra ritardi burocratici, errori di progettazione, imprevisti tra cui il ritrovamento di resti umani di epoca romana a fine 2010. Per tutto questo tempo comitati e istituzioni lamentano l'aumento delle polveri sottili, condomini in bilico tra crepe e cedimenti strutturali, attività commerciali strozzate dalla chiusura al traffico intorno alla stazione. Solo due giorni fa, Rfi si dice per la prima volta disponibile a una transazione con il centinaio di famiglie nelle cui abitazioni sono stati censiti danni. Ma è ancora presto per dire che la partita è chiusa. Sembra indicarlo anche l'assessore comunale all'Urbanistica Patrizia Gabellini: «Quest'opera non è finita - avverte -, attenzione a non illudersi sui tempi. Vogliamo certezze». È una storia all'italiana, quella della Tav a Bologna, anzitutto per i rinvii. Perché l'enorme cantiere a cielo aperto realizzato da Astal-

di a ridosso del centro storico - 650 metri di lunghezza, oltre 50 di larghezza, scavi per quasi 30 metri di profondità per un costo di 530 milioni - muove i primi passi nel 2004, con un ritardo di cinque anni. Il progetto originario sottoposto dalle Ferrovie al Comune prevedeva di quadruplicare le linee esistenti, ma in superficie, il che avrebbe significato demolire interi casseggiati. La giunta respinge al mittente, arriva l'idea di una stazione sotterranea. Da allora, fino al taglio del nastro dei quattro binari interrati a meno 23 metri, lo scorso 8 giugno, è un susseguirsi di polemiche.

La prima preoccupazione è per rumore e polvere. Che si accumula implacabile su vetri e pareti, rendendo irrespirabile l'aria nelle abitazioni lungo via Carracci, uno degli affacci della stazione storica: sopra la zona de-

gli scavi e oltre, a causa del via vai di decine di mezzi pesanti che all'inizio - viene contestato - viaggiano senza copertura per rimuovere 650 mila metri cubi di terreno. I residenti insorgono, e anche il quartiere Navile su cui insiste il cantiere, l'allora presidente Claudio Mazzanti si incatena davanti ai cancelli dell'area di scavo per impedirne il passaggio. «Rfi - sintetizza Mazzanti - ha sempre avuto un rapporto conflittuale con il territorio».

All'inizio però cittadini, enti locali e Ferrovie hanno uno spazio di confronto nell'Osservatorio ambientale, previsto per legge per le grandi opere. «È all'Osservatorio che avevamo chiesto di avviare un'indagine epidemiologica», racconta Mazzanti, per valutare l'impatto delle pm10 sulla salute dei residenti. Nel 2008, per dare un'idea, le polveri sottili superano il limite di legge per 172 volte. Ma dopo il 2009, scaduto l'Osservatorio il ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo non lo rinnova. Il territorio si ritrova «disarmato». E deve intervenire la Regione, con la richiesta alla propria agenzia ambientale di avviare un monitoraggio sul cantiere. Intanto si segnalano cedimenti allarmanti. Nella posa dei tiranti per le fondamenta dell'opera, colate di calcestruzzo riempiono alcune cantine dei palazzi di fronte, crolla il capannone di un concessionario. I negozi contano i mancati incassi, molti abbassano le saracinesche. Interviene Palazzo d'Accursio, a inizio 2009 l'assessore alla Mobilità della giunta Cofferati Maurizio Zamboni sigla un accordo con cui Rfi arriva a risarcire in tutto quasi 500 famiglie per i disagi dovuti a rumori e polvere, oltre a indennizzare 35 attività commerciali. C'è poi l'impegno a coprire gli interventi per i danni strutturali più pesanti (uno stabile verrà in pratica ricostruito), ma molti non aspettano e fanno causa a Rfi. Gli indennizzi comunque si fermano a dicembre 2009, data della prevista apertura della stazione sotterranea. Ma di problema in problema, l'operatività dei binari e della grande hall a meno 15 metri slitta a fine 2011, poi a metà 2012. Fino a giugno 2013. Quattro anni e mezzo dopo.

Mercoledì l'ultimo capitolo. Rfi annuncia di voler chiudere la vicenda dei danni strutturali ai palazzi, anche con una transazione, per chi si era già sottoposto a perizia e ne accetterà un'altra entro l'anno. I condomini aspettano però a tirare un sospiro di sollievo: «Tutto deve tornare esattamente com'era». Ma c'è anche una doccia fredda: «Al momento - spiega Rfi - non ci sono le risorse per liberare i binari di superficie per i convogli dei pendolari». L'assessore alla Mobilità Andrea Colombo replica freddo: «È previsto da tutti gli accordi, non ci sono viaggiatori di serie A o B, i binari sopra gli scavi tornino a disposizione del traffico metropolitano. Il prima possibile».

LA CITTÀ
...
I residenti non sono ancora soddisfatti per un'opera mai condivisa, ma solo subita

30 anni, 10 km l'Italia non corre sulla statale 182

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

La dizione burocratica dell'Anas Spa è «Strada Statale 182 - Trasversale delle Serre». Dovrebbe collegare Serra San Bruno, provincia di Vibo Valentia, e il relativo svincolo della A3 Salerno-Reggio, con la statale jonica 106 Tarranto-Reggio sull'altro versante calabrese. Lunghezza complessiva: 56 chilometri. A 50 anni dalla prima progettazione, a 30 anni dal primo appalto assegnato (era il 1983), i calabresi vedono ultimati 16 chilometri, solo 10 dei quali sono percorribili tra i querceti e i faggeti secolari delle Serre.

Gli amanti delle statistiche si possono però consolare pensando che sono in corso lavori su complessivi 25 chilometri, per quanto buona parte avrebbero dovuto essere già ultimati due anni or sono. E da Monti a Letta, sono stati stanziati altri 221 milioni di euro per completare gli altri 31 chilometri. Finora 16 chilometri in 9 lustri, una media di un chilometro a triennio. Un record di inefficienza valso, lo scorso anno, niente meno che la prima pagina della edizione mondiale del «New York Times» come «simbolo della burocrazia inefficiente dell'unione Europea».

Correva l'anno 1966. I deputati calabresi riuscirono a strappare al governo l'impegno a realizzare una «opera viaria fondamentale per abbattere l'atavico isolamento che affligge da secoli i calabresi di una zona isolata come le Serre e preserre vibonesi e catanzaresi». L'attraversamento da Tirreno a Jonio in meno di un'ora per collegare anche rapidamente Sicilia a Puglia attraverso la regione di mezzo. 47 anni dopo quel collegamento non c'è. La merce scaricata al porto di Gioia Tauro (che manca ancora di collegamento ferroviario con la rete nazionale a 40 anni dal taglio del nastro) dovrà incolonnarsi su gomma lungo la A3 fino allo svincolo di Lamezia Terme per quasi un'ora, arrivare a Catanzaro Lido in un'altra oretta e percorrere al contrario la Statale 106 Jonica per i 40 km fino al confine tra le province di Reggio e Catanzaro per altri 60 minuti e passa (salvo code). Più di 200 minuti per percorrere poche decine di chilometri; un simbolo di un Paese in stallo, bloccato con le 4 ruote a terra, rallentato dal mancato completamento di infrastrutture elementari e, sulla carta, altrettanto semplici da realizzare.

Il Pd ha presentato un'interpellanza al governo Letta con 31 firmatari per chiedere se è mai possibile che Anas spa non riesca a risolvere le decine di contenziosi intercorsi con le altrettante aziende che si sono nei decenni aggiudicate gli appalti, e se l'esecutivo nazionale abbia dei poteri per accelerare un'opera che procede al ritmo di 500 metri consegnati in media all'anno. «Ma se Anas si decide finalmente a far ripartire i cantieri - dice Bruno Censore, primo firmatario dell'interpellanza ed ex sindaco di Serra San Bruno - gli ingegneri sapranno dove andare a recuperare i progetti di 30 anni or sono, quando partirono i primi appalti?». Al momento, sono percorribili in tutto i 10 km citati all'inizio, sono saltate le chiusure di cantiere previste per il 2011 e nessuno ha notizia dello stato avanzamento lavori e dei relativi emolumenti per tenere aperti i cantieri; su tutti e 5 i lotti sono aperti contenziosi tra Anas e aziende appaltatrici.

TAV

Razzi e petardi contro la polizia a Chiomonte

Volevano colpire poliziotti e carabinieri i No Tav che mercoledì notte hanno attaccato il cantiere di Chiomonte. Razzi, petardi, bombe carta e pietre sono stati lanciati ad altezza d'uomo, contro le forze dell'ordine costrette ad uscire dalle recinzioni. Nessuno è rimasto ferito e i manifestanti sono stati dispersi. Un mortaio artigianale costituito da un tromboncino di plastica lungo un metro e 20 centimetri è stato trovato dalle forze dell'ordine nei boschi di Chiomonte durante le operazioni di bonifica successive all'attacco. Recuperati anche cinque artifici pirotecnici inesplosi e nove grossi petardi. I residui di un ulteriore artificio pirotecnico, esplosivo, sono stati recuperati sulla carreggiata dell'autostrada Torino-Bardonecchia. I lavori all'interno del cantiere non hanno subito alcun ritardo.

MONDO

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

Li arma ma non li finanzia. Barack Obama irrompe nel caos egiziano. Gli Usa rivedranno gli aiuti all'Egitto alla luce degli eventi seguiti alla destituzione del presidente Mohamed Morsi, ma la fornitura di quattro caccia F-16 «è confermata secondo i piani». «Dati gli eventi della scorsa settimana, il presidente Barack Obama ha chiesto alle agenzie e ai dipartimenti interessati di riesaminare gli aiuti al governo egiziano», ha fatto sapere una nota del Pentagono. Poco dopo, però una fonte del Dipartimento della Difesa ha precisato che non è a rischio la consegna degli F-16, che dovrebbe avvenire ad agosto. La fornitura rientra nei 20 F-16 commissionati dal Cairo, otto dei quali sono già stati consegnati a gennaio mentre gli ultimi otto dovrebbero arrivare entro la fine dell'anno. Secondo i media israeliani, sarebbe stati il premier dello Stato ebraico, Benjamin Netanyahu, a chiedere agli Usa di confermare la fornitura dei caccia della Lockheed-Martin.

WASHINGTON PREME

Al momento Obama e la sua amministrazione hanno accuratamente evitato di usare l'espressione «colpo di Stato» per descrivere la situazione in Egitto. Una simile definizione comporterebbe infatti la cessazione degli ingenti aiuti destinati all'esercito egiziano, circa 1,3 miliardi di dollari l'anno. Intanto il nuovo premier, Hazem el-Beblawi, ha dichiarato di aver bisogno di tempo per dar vita al nuovo governo perché «il Paese attraversa un periodo molto difficile». Beblawi ha però sottolineato che nella scelta dei ministri non terrà conto dell'appartenenza politica e confessionale, ma solo della loro «professionalità e credibilità». Beblawi ha cominciato mercoledì le consultazioni, il giorno seguente alla nomina da parte del presidente ad interim, Adly Mansour. «Io non guardo all'affiliazione politica: se qualcuno arriva dal partito Libertà e Giustizia (braccio politico della Fratellanza musulmana, ndr) e ha i requisiti per il posto», può essere chiamato a far parte del governo, ha spiegato.

GIOCHI E MINACCE

Secondo i media egiziani, che citano come fonte un collaboratore del presidente ad interim Adly Mansour, Beblawi offrirà sicuramente qualche incarico ai Fratelli musulmani: «Io non guardo all'affiliazione politica: se qualcuno arriva dal partito Libertà e Giustizia», ovvero dal partito legato alla Fratellanza, «e ha i requisiti per il posto», può essere chiamato a far parte del nuovo esecutivo, dichiara il premier ad interim. Ma l'offerta è già stata respinta al mittente dagli islamisti, che puntano a un reinsediamento di Morsi.

«Fino a questo momento comunque non ho contattato nessuno», ha aggiunto Beblawi, spiegando di voler decidere i nomi prima di chiedere ai candidati di entrare a far parte del futuro governo. L'altro ieri Mansour aveva fissato il calendario della roadmap: progetto di Costituzione e referendum popolare en-



I sostenitori del deposto presidente Mohammed Morsi manifestano dopo la preghiera FOTO DI HUSSEIN MALLA/AP-LAPRESSE

Egitto, Obama in campo: sì agli F16 ma basta aiuti

● La Casa Bianca gioca la carta dei dollari per riportare il Paese alla «normalità» ● Nel primo venerdì del Ramadan islamisti contro i militari

tro quattro mesi, elezioni parlamentari a febbraio, insediamento delle nuove Camere e, a seguire, elezioni presidenziali. Mansour aveva anche imposto alcuni articoli di una costituzione provvisoria, necessaria per governare il Paese in questa fase di transizione che «non durerà più di nove mesi».

«È impossibile accettare la dichiarazione costituzionale perché istituisce una nuova dittatura. È una sconfitta per la rivoluzione», protestano i Tamarud. I giovani ribelli dai quali è incominciato tutto questo, ora la pensano come i Fratelli musulmani: quelli contro i quali erano scesi in piazza Triari. Nella possibile divisione dei dicasteri, ai Baluardi è stato offerto l'inutile ministero della Gioventù».

VENERDÌ DI PROTESTA

Dai giochi di palazzo alla guerra delle piazze. Per oggi i sostenitori del deposto presidente hanno indetto una grande manifestazione contro l'attuale «governo usurpatore», riferisce il sito del quotidiano *al Harem*. L'Alleanza Nazio-

nale per il Sostegno alla Legittimità, guidata dalla Fratellanza musulmana cui appartiene Morsi, ha diffuso l'altra notte e un appello per una marcia da un milione di persone per oggi, primo venerdì di preghiera del mese sacro di Ramadan. «Continueremo la nostra resistenza pacifica al colpo di Stato militare contro la legittimità costituzionale», si legge in un comunicato. «Crediamo - prosegue la dichiarazione - che il volere pacifico e popolare del popolo dovrà trionfare sulla forza e l'oppressione».

«Il popolo ripristinerà le sue libertà e la dignità attraverso sit-in pacifici in piazza, dimostrazioni e proteste», dice a *L'Unità* uno dei leader dei Fratelli musulmani, Essa El-Iran. «Tutti gli egiziani - aggiunge - devono smetterla di trascinare il Paese nella violenza ed evitare di cadere nel circolo vizioso della violenza e della contro-violenza». Quanto al presidente deposto, si sa solo che continua a essere in arresto un «luogo sicuro».

Un cristiano opto che era stato rapito sabato nel nord del Sinai è stato tro-

vato decapitato. Lo hanno riferito fonti della sicurezza egiziana. L'uomo, un venditore ambulante di 60 anni, era stato sequestrato a Sheikh Zuwayed e il suo cadavere è stato rinvenuto nel cimitero cittadino, con la testa mozzata e mani e piedi legati.

FRONTE SINAI

È il secondo copto assassinato nella turbolenta provincia egiziana da sabato, quando un commando armato aveva ucciso un prete di 39 anni mentre comprava generi alimentari in un mercato di El Arish. Nel nord del Sinai operano gruppi qaedisti che prendono di mira i copti per il sostegno dato alle proteste che hanno portato alla destituzione del presidente Morsi. Il Sinai come fronte di guerra: uomini armati in un pickup hanno aperto il fuoco sul convoglio in cui viaggiava il comandante dell'esercito, generale Ahmed Wasfi, nella città di Rafah, ai confini con la Striscia di Gaza. Wasfi è rimasto illeso, ma una bambina di 5 anni è morta nello scontro a fuoco. Un assaltatore è stato arrestato.

La guerra sciiti-sunniti destabilizza il Medio Oriente

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

DALLA MARTORIATA SIRIA ALL'INSTABILE LIBANO, DAL «FRANTUMATO» IRAQ AL MILITARIZZATO EGITTO. In un Medio Oriente sempre più simile ad una polveriera pronta ad esplodere, un filo conduttore lega i vari fronti di guerra: il filo dello scontro tra sciiti e sunniti. Uno scontro interno all'Islam, alle sue correnti dottrinarie, che ridegna alleanze ed equilibri di potenza. Gli avvenimenti siriani hanno portato alla luce la natura sempre più settaria dell'attuale geopolitica mediorientale. Due entità esplicitamente sciite, la Repubblica islamica dell'Iran e gli Hezbollah libanesi, sostengono il regime di Bashar al-Assad, che è dominato dagli alauti, membri di una setta che ha le sue radici nella storia dello sciismo. Sul fronte opposto, molti dei più feroci oppositori di Assad sono militanti sunniti (alcuni affiliati ad al-Qaeda) che godono di sostegno in Arabia Saudita, un Paese la cui ideologia salafita wahabita è fortemente contraria allo sciismo. La guerra civile siriana si configura sempre più in questa chiave, con le potenze sunnite (Turchia, Arabia Saudita, Egitto, Qatar) schierate con gli insorti e quelle sciite (Iran, sciiti libanesi e irakeni) con il regime.

Riflette in proposito Vali Nasr, adjunct senior fellow del Council on Foreign Relations: «Più la guerra, la democrazia e la globalizzazione costringeranno il Medio Oriente ad aprirsi a tante forme di cambiamento cui aveva sempre resistito, e più frequenti e intensi diventeranno i conflitti quali la spaccatura tra sciiti e sunniti. Prima di poter arrivare alla democrazia e al benessere, il Medio Oriente dovrà risolvere questi conflitti - quelli tra gruppi etnici come curdi, turchi, arabi e persiani, e, più importante, quello più ampio tra sciiti e sunniti. Come la risoluzione di conflitti religiosi segnò il transito dell'Europa alla modernità, così il Medio Oriente dovrà trovare la pace tra le sette prima che possa cominciare a mettere in atto le sue potenzialità». Ma questa pace è ben lontana dal manifestarsi. Il segno del presente è opposto. Un segno di guerra. Che si proietta sul futuro. «Il conflitto complessivo tra le due confessioni - rimarca ancora l'autore della «Rivincita sciita» - svolgerà un ruolo di primo piano nel definire il Medio Oriente nel suo insieme e nel dare forma alle sue relazioni con il mondo esterno. Il conflitto settario renderà più estremisti gli estremisti sunniti e con ogni probabilità riattizzerà il fervore rivoluzionario tra gli sciiti. In qualche momento il conflitto sarà sanguinoso, in quanto rafforzerà gli estremisti, infoltendone le fila, popolarizzandone le cause e amplificandone la voce in politica, e in tal modo complicando lo sforzo più ampio di contenere il radicalismo islamico. Anche chi tenterà di soffocare le fiamme del conflitto settario non sempre lo farà in nome della moderazione». Così è. Ed è sempre peggio.

DATAGATE

Washington Post: Snowden su un volo per Cuba

Il volo Aeroflot 150 che quattro volte la settimana collega l'aeroporto moscovita di Sheremetyevo con lo scalo cubano di Jose Martí all'Avana è partito in orario perfetto. Dopo un po' ha iniziato a seguire una rotta inusuale alimentando le voci che a bordo si potrebbe trovare la talpa dell'Nsagate, Edward Snowden, dal 23 giugno nel limbo dell'area transiti di Sheremetyevo. È quanto riferisce il sito web del *Washington Post* che ha notato come invece di seguire il solito percorso a nord sui cieli scandinavi, islandesi, della Groenlandia, per poi virare a sud sul Canada e poi sugli Stati Uniti, sta attraversando l'Atlantico dopo essere passato sui cieli della Bielorussia, e poi quelli polacchi, Repubblica Ceca e Germania, e

quindi sulla Francia. La prima rotta che sulla mappa sembra la rotta più lunga, è in realtà la più breve vista la curvatura della Terra ed è anche la più sicura perché in caso di emergenza ci sono maggiori possibilità di toccare terra. Il volo Af150 ha invece preso la rotta più lunga e meno sicura e si trova in pieno Oceano Atlantico. In teoria, ipotizza il *Washington Post*, ci potrebbero essere altri ragioni, ma quello è proprio il volo che Snowden dovrebbe prendere per arrivare a Cuba e raggiungere poi uno dei Paesi sudamericani, Venezuela in primis, che gli hanno garantito asilo politico. Per sciogliere il dubbio si dovranno attendere le 18,27 ora dell'Avana (mezzanotte e 27 ora italiana, sempre che resti in orario).

COMUNE DI MARINO

Provincia di Roma

Piano Locale Urbano di Sviluppo (P.L.U.S.) 2007/2013 - Appalto lavori di attuazione piano del colore del centro storico di Marino obblighi di pubblicazione Ex Art. 1, c. 32 L. 190/2012 - CIG: 5112081EAE

Struttura Proponente: C.F. 02927790580 - Ing. Stefano Petri. Oggetto del Bando: Lavori di attuazione piano del colore del centro storico di Marino. Procedura di scelta del contraente: Procedura negoziata ex art. 204, D.Lgs. 163/06. Elenco degli operatori invitati a presentare offerta: Denominazione Ditta: Codice Fiscale; S.E.S.A. 2 SRL: 00887520583; Impresa Costruzioni D'Ortenzi Mario SRL: 06740650582; Ambi Appalti SRL: 09750291008; F.A.I.M. SRL: 00768260580; Guidi Edili Appalti SRL: 05347330580; Mario Di Cola SRL: 05781221006; Langella SRL: 05839580635; Fam SRL: 07619500585; Soc.Ma.Co.P. a.r.l.: 02571850581; I.C.E.S.A. SRL: 03639410582; CO.GE.MAR. SRL: 03997301001; Servizi Integrati: 01326250667; Thermo House SRL: 02526710641; Angi Appalti SRL: 11172451004; Ital Tecno Beton SRL: 00451120588. Aggiudicatario: CO.GE.MAR. SRL - C.F. 03997301001. Importo di aggiudicazione: € 708.115.83. Tempi di completamento dell'opera: gg 400 naturali e consecutivi (dal verbale di consegna).

IL R.U.P. ARCH. PAOLO TERRIBILI

COMUNE DI ASSAGO

PROVINCIA DI MILANO

ESITO DI GARA PER PROCEDURA RISTRETTA

1.1) Ente appaltante: Comune di Assago sede in Via dei Caduti, 7 - 20090 Assago Tel. 02/45782.1 fax 02/48843216. Il.1.4) Gara per l'affidamento in concessione del servizio pubblico locale di rilevanza economica di gestione parcheggi pubblici comunali. (V.1.1) Procedura: ristretta. V.3) Esito: gara deserta (V.2) Data approvazione verbali: 19/6/13. Offerte ricevute: n 0. Assago, 4.7.2013

Il Responsabile dell'Area Ambiente e Attività produttive
Geom Brivio Ivan

A.C.T.A. SpA

Via della Siderurgia, 1 - 85100 POTENZA
www.actapotenza.it

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento, in impianti di depurazione autorizzati del percolato di discarica (C.E.R. 19.07.03) che si origina nella Discarica comunale sita in Potenza in Loc. Montegrosso-Pallareta nel Comune di Potenza - CIG 4663637AFD, di cui al bando pubblicato alla GURI n° 129 in data 05/11/12 è stata aggiudicata in data 24/06/2013 alla Constituenta ATI: GARRAMONE MICHELE & F. snc (Capogruppo Mandataria) / ZOCCOLAN Srl (Mandante) con sede legale della capogruppo a Potenza (PZ) CAP 85100 alla C.da Costa della Gaveta, 35 per il prezzo di € 954.000,00 + IVA. Il direttore generale dott. Marcello Tricarico

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€
L'Unità
www.unita.it

Rivoluzione Miliband: Labour autonomo dai sindacati

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Se volete ve la prepariamo noi una legge per liberarvi dall'invadenza dei sindacati, insinua il premier conservatore David Cameron rivolto ad Ed Miliband, leader dell'opposizione di sinistra. Quest'ultimo aveva appena annunciato ai Comuni l'intenzione di modificare i rapporti finanziari fra le Unions e il Labour, abolendo l'equivalenza fra appartenenza al sindacato e affiliazione al partito.

Il suggerimento capzioso del primo ministro viene rinviato al mittente. Non c'è niente da legiferare, ribatte Miliband. Si tratta di una questione interna, che risolveremo cambiando i nostri regolamenti. Una cosa piuttosto richiederebbe un voto del Parlamento: vogliamo stabilire un tetto ai contributi che individui, aziende, sindacati versano ai partiti? Miliband indica una cifra: cinquemila sterline all'anno. Cameron rifiuta tirando in ballo in maniera poco convincente presunte limitazioni che ne deriverebbero alla libertà di scelta del cittadino, e il

suo avversario ha buon gioco nel passare al contrattacco: «Ecco la verità. Cameron affonda la riforma sul finanziamento dei partiti».

È l'ultimo atto di un movimentato dramma che sta agitando il mondo politico britannico. In gioco sono certi consolidati meccanismi nel funzionamento dei partiti tradizionali, ma anche più in generale la natura dei rapporti fra eletti ed elettori, e i potenziali conflitti d'interesse. Questione morale in salsa Worcester.

Tutto inizia con uno scontro interno al Labour sulla scelta del candidato alle parlamentari del 2015 nella circoscrizione di Falkirk. I vertici laburisti accusano il sindacato Unite di avere tentato di imporre un suo uomo «in maniera scorretta» e denunciano persino il caso alla polizia. Storicamente i sindacati esercitano una forte influenza nel processo di selezione dei dirigenti laburisti. Il Labour è in se stesso figlio delle Unions, che lo fondarono nel 1900 affinché la voce dei lavoratori venisse ascoltata a Westminster. La profondità del legame si manifesta

nell'automatica iscrizione al partito per qualunque membro di uno dei 15 sindacati affiliati.

Prendendo lo spunto dalle presunte prevaricazioni dei capi di Unite a Falkirk, Miliband annuncia un piano che da tempo stava preparando. Bisognerà che il singolo appartenente al sindacato scelga se iscriversi al partito. Non per indebolire il legame fra le due organizzazioni, ma per stabilire una relazione più moderna e snella. «Nel ventunesimo secolo non ha senso essere membri di un partito a meno che non lo si scelga individualmente».

Decisione coraggiosa quella di Miliband, che secondo alcuni calcoli potrebbe costare economicamente cara. Paul Kenny, leader di Gmb, una delle Union

...

Il leader dell'opposizione per un tetto ai contributi finanziari ai partiti Conservatori contrari

più potenti, mette in guardia Miliband: del milione e mezzo di sterline che il Labour riceve ogni anno grazie a Gmb, con le nuove regole non ne arriveranno neanche 200mila. Miliband non si nasconde i rischi dell'operazione, ma ritiene importante rendere più elastico e consapevole il rapporto fra il partito e gli iscritti. Oltre tutto nulla esclude che i sindacati continuino a finanziare il Labour attingendo ad altri comparti dei propri fondi anziché trasferendo quote delle somme versate dagli iscritti.

Tony Blair plaude a Miliband, che dimostra capacità di leadership e fa quello che avrei dovuto fare io ai miei tempi. dice. Sorprendentemente non mancano gli elogi anche dal campo sindacale. Ed è proprio il leader di Unite, l'organizzazione coinvolta nella lite di Falkirk, ad appoggiare «al cento per cento» la scelta di Miliband. «Lo status quo vigente -afferma Len McCluskey- è inaccettabile, mi va benissimo un nuovo tipo di relazioni».

I Tory sperano di avvantaggiarsi dalle divisioni nello schieramento nemico.

Ma Miliband inserisce l'ammodernamento dei rapporti fra Unions e Labour nel quadro di una riforma complessiva della politica. Che dovrebbe comprendere l'indicazione di un limite massimo alle donazioni dei singoli, degli enti, delle imprese a favore dei partiti. E già i conservatori rifiutano. Che dovrebbe introdurre il metodo delle primarie di tipo americano nella scelta dei candidati alle elezioni. I Tory tacciono. Che dovrebbe vietare ai deputati di svolgere altre attività remunerate. Silenzio a destra. Che dovrebbe rendere più trasparenti i meccanismi di finanziamento e impedire ad esempio lo scandalo dei 25 milioni di sterline regalati dagli hedge funds ai conservatori. Cameron evade la questione. Preferisce minimizzare il contrasto fra Labour e Unions. Queste ultime, secondo lui, continueranno «a determinare la linea politica del partito». Affermazione che Miliband rintuzza, definendo il premier «un uomo in mano a pochi milionari, mentre io sono fiero dei miei legami con la gente comune che lavora. Questa è la differenza tra lui e me».

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia dell'Aja ha annullato l'assoluzione di Radovan Karadzic dall'accusa di genocidio per i massacri e le torture di musulmani e croati in sette villaggi della Bosnia-Erzegovina, nel 1992. La decisione, giunta nelle ore in cui a Srebrenica si commemoravano i 18 anni dall'orribile strage di quasi 8mila musulmani, significa che il 68enne ex leader serbo-bosniaco dovrà rispondere di 11 capi d'imputazione per genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati tra il 1992 e il 1995.

IL GIORNO DEL DOLORE

Un convoglio silenzioso di camion bianchi proveniente dall'obitorio di Visoko, che trasportava al cimitero di Potocari i resti di 409 vittime del massacro di Srebrenica del 1995, identificate nell'ultimo anno grazie al test del Dna, ha attraversato le strade di Sarajevo tra molte persone in lacrime. Accolto dalle massime autorità bosniache, con l'assenza dei rappresentanti serbo-bosniaci, il convoglio si è fermato brevemente davanti all'edificio della presidenza bosniaca, lungo il marciapiede cosperso di petali di rose bianche. Posando dei fiori sui camion, l'esponente musulmano della presidenza tripartita, Bakir Izetbegovic, riferendosi chiaramente ai serbo-bosniaci che negano il genocidio, ha detto che «sarebbe davvero ora che si cercasse di costruire la fiducia reciproca e un futuro migliore in Bosnia affrontando il passato». Tra le vittime a cui è stata data sepoltura c'era anche una neonata senza nome di Hava e Hajrudin Muhic, uccisa dai miliziani serbi subito dopo la nascita nel luglio 1995, la più giovane vittima della carneficina. Tutte le vittime furono ritrovate nella fossa comune della fabbrica di batterie d'auto di Potocari, base all'epoca dei caschi blu olandesi che consegnarono ai loro carnefici migliaia di civili che avevano cercato la salvezza nella base. La bara della piccola, coperta da un drappo verde e da una corona di rose bianche è stata collocata accanto alla tomba del padre, Hajrudin, che era fra gli 8mila uomini e ragazzi musulmani trucidati dalle forze serbe dopo che si impossessarono della base. La madre della bimba, con la testa coperta da un velo rosso, ha abbracciato la bara e pregato tra i singhiozzi mentre sulla cerimonia cadeva una pioggia leggera. Delle 409 vittime a cui è stata sepolta, 44 erano di età compresa tra i 14 e i 18 anni.

...

Nel 1995 furono trucidati ottomila musulmani che avevano cercato rifugio nella base Onu

Genocidio, annullata l'assoluzione per Karadzic

- Il leader serbo torna sotto accusa per le stragi in Bosnia-Erzegovina
- 18 anni dopo a Srebrenica sepolti i resti di altre 409 vittime riconosciute



Una donna bosniaca cerca la bara di un suo parente tra le nuove 409 vittime identificate a Srebrenica FOTO DI DADO RUVIC/REUTERS

La strage di Srebrenica è stata la peggiore compiuta in Europa dalle persecuzioni degli ebrei nella Germania nazista. Accanto alle tombe esistenti dove riposano 5.657 vittime del massacro identificate negli anni scorsi, quest'anno verranno sepolti anche i 44 minorenni ed Edhem Rahmanovic ucciso all'età di 76 anni, il più anziano tra le vittime. Da giovedì presso il memoriale di Potocari ci saranno 6.066 tombe di vittime esumate in 150 località, di cui 74 erano fosse comuni, per lo più quelle cosiddette «secondarie», dove cioè i corpi furono trasferiti dalle fosse di prima sepoltura nell'intenzione di occultare le prove del massacro. Altre 226 vittime sono state sepolte altrove per desiderio delle famiglie, mentre 229 vittime sono state identificate ma a causa dei trasferimenti, spesso usando i bulldozer, gli scheletri non sono completi e le famiglie rinviano la tumulazione nella speranza che verranno ritrovate le parti mancanti. «Ho trovato due ossa di mio figlio 18 anni dopo, in due fosse comuni a 25 chilometri di distanza - racconta Munira Subasic, presidente delle «Madri di Srebrenica e Zepa», madre di Nermin, detto Nerko, - ho deciso di seppellirle, anche se non avevo partorito un figlio senza testa, gambe e braccia. Non ho alternative e non posso aspettare di trovare altri resti. Devo avere una tomba che certifichi che mio figlio Nermin è vissuto, che è nato ed è stato ucciso a Srebrenica». «Tutte le madri che come me seppelliscono i propri figli, tumulano due, tre ossa: è la peggior cosa del genocidio», ha detto Munira ai media.

I SERBO-BOSNIACI

Fino a un paio d'anni fa, anche i serbo-bosniaci della zona ricordavano i propri caduti in guerra. La «cerimonia» si consumava con cortei di nazionalisti locali e «colleghi» che venivano dalla Serbia e dal Montenegro. Marciando nel centro cittadino, vestiti con maglie e stampati i volti di Mladic e Karadzic, i nazionalisti sventolavano le bandiere nere dei cetnici ed esibivano poster con la scritta: «coltello, filo spinato, Srebrenica» («Nož-žica-Srebrenica»). La commemorazione si concludeva con una festa a base di fiumi di birra, rakija (la grappa dei Balcani), maiali allo spiedo e gare sportive. Negli ultimi anni, la cerimonia si è per fortuna trasformata. Ieri si è tenuta nel cimitero militare, costruito nella città di Bratunac, a soli 11 chilometri da Potocari. Ancora oggi, sostengono che l'offensiva serba che causò il genocidio venne provocata da attacchi musulmano-bosniaci contro i villaggi serbi vicini.

...

«Ho trovato solo due ossa di mio figlio in due fosse comuni diverse a 25 km di distanza»

LUSSEMBURGO

Juncker lascia dopo quasi 20 anni, elezioni a ottobre

Jean Claude Juncker ha presentato le sue dimissioni al Granduca del Lussemburgo, Enrico: come annunciato mercoledì sera, in seguito all'accusa di essere responsabile del cattivo funzionamento dei servizi segreti, dopo 18 anni il primo ministro ha perso la fiducia dei partiti e, per la prima volta dalla Seconda Guerra Mondiale, nel Paese più stabile d'Europa è caduto il governo. Le nuove elezioni politiche nel Granducato, che ha mezzo milione di abitanti e il Pil pro capite più alto d'Europa (82.700 euro all'anno nel 2011 contro una media di 28.300 nell'Eurozona, 26 mila in Italia), si terranno il prossimo 20 ottobre. Secondo la stampa locale, lo stesso Juncker, molto popolare nel suo Paese, potrebbe in quella occasione succedere a se stesso. La fama internazionale del cinquantottenne Juncker, veterano del Consiglio europeo nel quale è entrato quando c'erano ancora Mitterand e Kohl mentre in Italia c'era Lamberto

Dini, è però principalmente legata alla presidenza dell'Eurogruppo, che ha guidato per 7 anni fino a sei mesi fa quando è stato sostituito dall'olandese Jeroen Dijsselbloem. Dall'inizio della crisi del debito, nel 2010, forte della sua provenienza politica (cristiano-sociale) e geografica (il suo paese si trova esattamente fra Francia e Germania), Juncker ha mediato fra le posizioni dei Paesi più «virtuosi» e intransigenti del nord Europa e quelli in difficoltà del sud, conducendo a Bruxelles e Lussemburgo frequenti riunioni, spesso notturne, dei ministri economici dei Paesi della moneta unica. Proprio perché «distratto» dalle questioni Ue, il premier avrebbe trascurato gli affari interni, lasciando che i servizi segreti agissero in Lussemburgo al di fuori del governo. Lo scandalo emerso nelle ultime settimane riguarda fra l'altro intercettazioni di colloqui dello stesso Juncker e del Granduca Enrico.

ECONOMIA



La sede del Corriere della Sera in via Solferino a Milano

Rcs va a ruba, è giallo sull'asta dell'«inoptato»

- I grandi «indiziati» negano di aver rilevato il capitale del gruppo editoriale finito sul mercato
- L'ipotesi di un blitz per evitare incursioni. Il piano cessioni: Orascom rileva il 54% di Dada

MARCO TEDESCHI
MILANO

Non Fiat, non Della Valle, non Murdoch, non Axel Springer. Chi abbia messo le mani sul famoso «inoptato» Rcs è l'ultimo mistero della battaglia di via Solferino. Di certo c'è che il «pacchettino» del gruppo editoriale rimasto sul piatto è andato a ruba. Nel giro di poco l'asta si è chiusa spazzando via quell'undici per cento di capitale ancora sulla piazza (al quale si aggiunge un altro sette per cento rilevato attraverso opzioni esercitate nei giorni scorsi non si sa ancora da chi).

Anche da parte del mondo bancario arrivano smentite di possibili interessamenti, così come dagli entourage di Andrea Bonomi, ad del fondo Investindustrial e Matteo Arpe, ex ad di Capitalia. Scartati i principali «indiziati», non resta che aspettare che «mister x», o i «mister x» scoprano le carte, sempre che lo vogliano o siano obbligati a farlo.

In questi casi le regole sono chiare e la Consob, che ha da subito iniziato a verificare la correttezza della gara - «normali controlli», li ha definiti l'Authority - ha ricordato tempi e modi: per i vecchi soci del gruppo editoriale resta valida la richiesta fatta nelle scorse settimane: se uno di questi avesse acquistato ulteriori diritti con l'asta sarebbe obbligato a comunicarlo al mercato a stretto gi-

ro. Qualora i compratori, uno o più, fossero invece nuovi investitori, per conoscerne l'identità bisognerà attendere i tempi previsti dalle norme. Se l'acquirente fosse uno solo, avrebbe tre giorni lavorativi dall'effettivo possesso delle azioni per dichiararsi. Dunque, chi ha rilevato i diritti ieri dovrà esercitarli entro martedì; in caso di superamento delle soglie rilevanti, i nuovi soci di Rcs saranno tenuti a comunicarlo nel giro di pochi giorni, come da tempi previsti dalla commissione. Le soglie oltre le quali la comunicazione al mercato è obbligatoria sono del due per cento per gli investitori italiani e del cinque per i fondi d'investimento stranieri.

TOLTI DAL MERCATO?

Ieri circolavano due ipotesi. Secondo la prima, l'acquisto sarebbe stato fatto da un unico operatore in un blocco solo, magari per più clienti che dovranno poi dividersi le quote; l'altra possibilità, secondo la quale quattro intermediari avrebbero raccolto in quattro ordini consistenti e di simile grandezza buona parte dei diritti, e che un'ulteriore piccola quota sarebbe stata acquistata da una ventina di piccoli intermediari. C'è infine un'ultima ipotesi, che in serata prendeva corpo. I diritti potrebbero essere stati acquistati con il solo intento di toglierli dal mercato, quindi escludendo

che possano essere esercitati. In questo modo sarebbero state scongiurate incursioni di soggetti non desiderati o rafforzamenti di posizioni non gradite. Se così fosse, questi diritti una volta ritirati non verranno sottoscritti e saranno quindi accollati alle banche del consorzio di garanzia che si erano impegnate a rilevare l'inoptato fino ad una soglia importante.

Tutto questo mentre in mattina si riuniva il consiglio di amministrazione del gruppo editoriale, che però in attesa dei nuovi assetti della proprietà si è limitato a discutere dei temi caldi in agenda: dall'aumento di capitale ordinario per 389 milioni di euro, allo stato di avanzamento del piano delle cessioni presentato dall'ad Pietro Scott Jovane che ieri ha definito la cessione del 54,6 per cento della controllata Dada a Orascom. Chi si è fatto sentire è stato invece il comitato di redazione del *Corriere della Sera*, che con una nota sul quotidiano ha chiesto che il futuro assetto azionario di Rcs «non deve prefigurare alcuna posizione dominante di fatto nell'editoria italiana, né del gruppo Fiat, né di altri». «In parallelo il cdr osserva con disorientamento i movimenti e le dichiarazioni di Diego Della Valle sarebbe utile capire quali siano le sue reali intenzioni e soprattutto quale sia il futuro che immagina per il *Corriere della Sera* e il gruppo nel suo insieme».

Una posizione che arriva all'indomani delle frizioni tra i due maggiori azionisti, il Lingotto con il venti per cento e l'imprenditore marchigiano con poco più dell'otto per cento. Ma la casa torinese, che a differenza di Della Valle è dentro il patto di sindacato che finora ha governato le sorti del gruppo, secondo alcune interpretazioni passando dal dieci al venti per cento di Rcs rischia di assumere quella «posizione dominante» messa al bando dalle leggi sull'editoria, e prevista nel caso in cui un solo soggetto sia editore o controlli giornali la cui tiratura superi il venti per cento della tiratura complessiva dei giornali quotidiani in Italia. Tra *Stampa*, *Corriere* e *Gazzetta*, Fiat potrebbe aver superato quella soglia. La casa torinese ha però precisato che conferirà la sua quota nel patto di sindacato, la sciando quindi che sia questo a controllare il gruppo; patto di sindacato, che si riunirà a fine mese per sciogliersi o cambiare equilibrio.

Domanda in crescita per l'ecoturismo ma l'offerta arranca

- Alternativo alle speculazioni il nuovo modo di viaggiare coniuga crescita e ambiente

RAUL WITTENBERG
ROMA

Ecoturismo, una necessità. Specialmente per le zone più disagiate del mondo, a cominciare dall'Africa subsahariana. Qui la popolazione è in grande maggioranza poverissima, sotto i livelli di sussistenza, con una spaventosa mortalità infantile. Eppure sovente quella stessa popolazione è ricchissima di ambienti naturali strepitosi, di un incredibile spirito di accoglienza (fanatismo religioso a parte), di una preziosa cultura atavica che risale nella notte dei tempi, e che spesso un'arte straordinaria fa emergere alla luce. L'incontro con questa realtà da parte dei viaggiatori dell'occidente opulento produrrebbe ricchezza per entrambi i soggetti. I primi in termini di crescita economica, i secondi in termini di crescita culturale e spirituale. Ma se l'incontro si traduce in turismo di massa o speculativo il miracolo non si compie. Di qui l'esigenza di un ecoturismo - laddove eco sta per la tutela, la valorizzazione delle risorse ambientali, e l'equa distribuzione dei profitti agli operatori locali. Un turismo alternativo a quello di massa e speculativo. Uno strumento per lo sviluppo. L'economista Bichaka Fayissa del Middle Tennessee State University ha calcolato che il turismo così inteso è un moltiplicatore del Pil molte volte più di ogni altro investimento. Petrolio compreso.

Turismo speculativo, turismo di massa. Ovvero? Presto detto. In Tanzania, dove il 15% del Pil proviene dal turismo nelle aree protette, un turista paga per una sola notte in un lodge una somma dieci volte maggiore rispetto allo stipendio mensile che percepisce un cameriere che lavora nello stesso lodge. Il settore turistico è fonte di profonde contraddizioni. Si sono acuiti i conflitti tra la popolazione locale e le istituzioni preposte alla gestione dei territori protetti ad alta ricezione turistica. Qui vigono forti restrizioni per la popolazione allo scopo di incrementare le attività turistiche dalle quali, però, le comunità locali non ricevono benefici economici sostanziali. Ancora. A Zanzibar, chi ha la voglia di uscire dai superattrezzati villaggi turistici trova, a meno di 1 km, altri villaggi, che invece sprofondano nella miseria. Due mondi separati. A Zanzibar il turismo lascia soprattutto inquinamento e ben poche risorse.

Tutto ciò non dipende dal destino cinico e baro. Né dalle inesorabili leggi del mercato. Dipende dalle scelte di politica economica delle autorità nazionali. Le cose possono andare diversamente. Come nello Sri Lanka dove il modello ecoturistico è prevalente. Come nel Mozambico. Qui si sono avviati progetti di valorizzazione delle risorse locali capaci di generare reddito senza violentare le risorse locali. Da quattro di essi sono attesi investimenti per 1,2 milioni di dollari, 26.000 posti di lavoro una volta ultimati, e 5.000 in fase di realizzazione.

A quale mercato si rivolge il turismo eco-compatibile? Nei paesi del Nord Europa la formula sta avendo grande successo. Per l'Italia, valgono i dati di una ricerca svolta recentemente da Ipr Marketing. C'è familiarità con il concetto di ecoturismo. Quasi la metà degli italiani ritiene che c'è oggi in Italia un'emergenza legata ai danni che il turismo può portare all'ambiente. Per la maggioranza i vincoli ambientali sono opportunità di crescita più che strumenti di salvaguardia. Oltre la metà, specialmente i più giovani, sceglie tenendo conto dell'impatto che la scelta può avere nel territorio. Il 39% è disposto a pagare fino al 20% in più la garanzia del rispetto dell'ambiente.

Ecoturismo una necessità, dicevamo all'inizio. Ne è convinto un italiano su cinque. Insomma, la domanda c'è. Ma l'offerta è deficitaria. Occorre un grande progetto, in cui l'ecoturismo può avere un ruolo importante, di fronte alle tragedie africane che il vescovo di Roma Papa Francesco a Lampedusa ha portato clamorosamente all'attenzione di tutti noi. Alle nostre responsabilità. Di tutto questo si parlerà domani in un convegno di studi organizzato a Roma dal Committee for Ecotourism Development. Titolo propiziatorio: Ecoturismo moltiplicatore di sviluppo.

IL CASO

Saipem condannata a Milano per l'affaire Snam Progetti Nigeria

Il tribunale di Milano ha condannato Saipem a una sanzione pecuniaria di 600mila euro nel processo per le presunte tangenti pagate dalla controllata Snamprogetti in Nigeria. I giudici hanno disposto la confisca di 24,5 milioni di euro. Riconosciute le attenuanti generiche (i pm avevano chiesto che la sanzione ammontasse a 900mila euro). «Esprimiamo estrema meraviglia per l'esito totalmente sganciato dalle acquisizioni probatorie emerse in sede dibattimentale, attendiamo le motivazioni della sentenza per poterla impugnare», hanno dichiarato i legali della difesa.



FESTA DELL'UNITÀ DI ROMA

PARCO SCHUSTER - BASILICA DI SAN PAOLO

ROMA 12 LUGLIO - H. 21.00 PALCO SPETTACOLI - INGRESSO LIBERO

GLI OCCHI DELLE VITTIME

Dialoghi sulla libertà

condotto SILVIO DI FRANGIA

con ALESSANDRO BERGONZONI MONI OVADIA NICKY NICOLAI
ILARIA CUCCHI LUCIA UVA LUIGI MANCONI VALENTINA CALDERONE



COMUNITÀ

L'analisi

L'arma spuntata del Cav e il limite dei ricatti



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Si capisce, questa pulsione inarrestabile: prima di entrare in politica Berlusconi ha costruito il suo potere forzando i confini della legge, come è risultato chiaro dall'esito di molti dei processi in cui è stato presente come protagonista principale. Questa è, in senso proprio, la colpa originale della sua vicenda politica e non è cancellabile né con un colpo di spugna né con un atto di grazia: i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Del resto, come egli stesso ha avuto modo di dire nel 1994, Berlusconi è sceso in campo per salvare le sue aziende. Lo ha fatto quando si è reso conto che il sistema politico tradizionale da cui era stato lungamente aiutato e protetto era entrato in una crisi irreversibile e che questo apriva uno spazio inedito a una sua azione diretta, imperniata su una ripresa in forma originale del ruolo politico e della funzione di governo della destra nel nostro Paese dopo la fine della cosiddetta prima Repubblica. Alle radici del berlusconismo c'è questo intreccio di affarismo e di politica, da cui sono scaturiti come effetto necessario ed inevitabile l'attacco contro la magistratura e il varo inarrestabile di decine e decine di leggi ad personam che avevano l'unico scopo di salvaguardarlo, di metterlo al riparo dalle leggi della Repubblica.

Da questo punto di vista l'attacco sferrato in questi giorni contro la Corte di Cassazione è l'ultimo, e non sorprendente, anello di una lunga catena. Neppure è cosa nuova il coinvolgimento del Parlamento nella lotta contro la magistratura. Nuovi sono invece il livello di questo coinvolgimento e il tentativo di irretire in questo scontro, in nome della governabilità, il Pd - fino a minacciare la crisi del governo se la Cassazione, che sta solo difendendo la legittimi-

...

Nessuna esigenza di governabilità può prevalere sulla legalità repubblicana

tà e la stessa possibilità di un processo, non si piega ed accetta il diktat di Berlusconi e dei suoi amici.

Anche questa minaccia può essere comprensibile: quando si arriva «alle porte co' i sassi» (come si dice a Firenze), tutto diventa possibile, anche un gesto disperato. Comprensibile, ma non accettabile, tanto meno condivisibile. Quello che bisogna fare in una situazione come questa è mantenere anzitutto i nervi saldi, senza farsi coinvolgere in un'azione che tende a trasformare una vicenda giudiziaria personale in una questione politica nazionale. Nessuna esigenza di governabilità può prevalere sulla legalità repubblicana.

E poi, venendo al merito delle minacce di Berlusconi e dei suoi: quale può esserne l'effetto? Far saltare il governo, rompere con il Pd, andare alle elezioni? E, ammesso che questo avvenga: quali sono i vantaggi che Berlusconi potrebbe ricavarne? Come egli è il primo a sapere, proprio la partecipazione a questo governo è per lui e per il suo partito anche una estrema linea di sopravvivenza: dopo c'è il baratro, per entrambi. Niente, infatti, gli garantisce di vincere le elezioni e niente gli garantisce di poter tornare al governo. Anzi. Oggi Berlusconi e il Pdl sono in una condizione di gravissima difficoltà, perché tutti i nodi stanno arrivando al pettine, tutti insieme e

sul terreno più delicato e impermeabile.

Farebbero bene i dirigenti del Pdl più accorti e consapevoli a riflettere su questo, senza mettersi a fare minacce a destra e a sinistra: hanno poche armi nei loro arsenali. Ma se intendono andare avanti su questa strada lo dicano e lo facciano in modo formale, ufficiale. Vadano dal Presidente della Repubblica, si assumano le loro responsabilità, aprano la crisi. Non è detto che si debba di necessità andare alle elezioni; ma meglio riandare a votare e cercare di aprire una pagina nuova piuttosto che stare a marcire nella palude in cui il Pdl vorrebbe cacciare il Paese, intaccando giorno dopo giorno le fondamenta della Repubblica e della legalità repubblicana. Viene il momento in cui l'etica della convinzione deve far risuonare la sua voce, e farla sentire anche all'etica della responsabilità, perché diventa difficile distinguere tra l'una e l'altra. È il momento più difficile quello in cui si manifesta, se c'è, l'autonomia e la dignità della politica. Oggi siamo in uno di questi momenti. E questo vale per tutti i protagonisti della vita politica nazionale, a cominciare dal Pd il quale ha sulle spalle responsabilità nazionali assai grandi: per il presente e per il futuro, per se stesso e per l'Italia. Sarebbe bene ne avesse consapevolezza.

Maramotti



L'intervento

Crisi, facciamo come Ciampi torniamo alla concertazione



Giampaolo Galli

CARO REICHLIN, CONCORDO QUANTO HAI SCRITTO IL 27 GIUGNO SU L'UNITÀ: LA CRISI ITALIANA È ARRIVATA AL RISCHIO DI ESITI CATASTROFICI. Condivido che bisogna partire dai più deboli e dal lavoro, come luogo della relazione e luogo dell'autonomia. Lo condivido per scelta di valore e perché altrimenti il sistema politico e sociale non regge.

La sfida è quella di coniugare questa esigenza con i vincoli che ci derivano dalle condizioni dell'economia. Penso in sostanza che dobbiamo replicare, con maggiore intensità e in un contesto infinitamente più complesso, ciò che facemmo con Ciampi negli anni novanta, sul fronte della finanza pubblica, ma anche su quelli della produttività e dell'infla-

zione. Per titoli:

1. Sulla finanza pubblica siamo costretti ad attenerci rigorosamente alla regola del pareggio di bilancio, la quale, nei numeri, equivale all'avanzo primario del 5-6 per cento che avevamo ereditato dalla gestione Ciampi dei conti pubblici. Non vedo altro modo, specie in un contesto di bassa crescita, per rendere sostenibile il nostro debito. Questo vincolo può essere solo marginalmente attenuato da massicce dismissioni di asset pubblici, che pure dobbiamo fare. Illustri economisti pensano che non ce la faremo, che il vincolo è troppo stringente. E quindi elaborano piani B di finanza straordinaria, che però mi paiono più o meno tutti rimedi peggiori del male che si vuole curare. Peggiori, specie per i ceti più deboli che hanno in Italia la loro unica fonte di reddito e che in Italia detengono tutti i loro risparmi.

2. Sul tema competitività, la via maestra è quella di proseguire nella direzione di riforme che consentano di far fare un balzo alla produttività del sistema, a cominciare dal settore dei servizi e dalla PA, nonché di eliminare inefficienze nella spesa pubblica e contrastare l'evasione per ridurre la pressione fiscale. Nei giorni scorsi Yoram Gutgeld ha presentato alcuni utili spunti, che a me sembrano un'evoluzione di ciò che cercò di fare il governo Prodi con Padoa-Schioppa e Bersani.

3. Ma è anche improbabile, come dice Michele Salvati, che le riforme dal lato dell'offer-

ta, per quanto ben concepite, possano trasformare la società italiana in gazzella. Come faremo dunque a recuperare quei venti-trenta punti di competitività perduta dall'avvio dell'euro che pesano come un macigno sulle prospettive di crescita dell'economia? Qui occorre una discussione molto seria, di cui vedo poche tracce. Molti economisti ritengono che l'aggiustamento di prezzi e salari avverrà spontaneamente ma molto lentamente, a seguito di un altro decennio segnato da stagnazione dell'economia, alta disoccupazione, disarticolazione dei sindacati, smantellamento dei diritti. Questa mi sembra una prospettiva verosimile, che peraltro è ampiamente già in corso, ma da incubo. Mi chiedo quindi se non si possa mettere in campo un atto di volontà forte, un po' come fece Ciampi nel 1993. Dopodiché, le parti sociali esistono ancora! Forse con esse possiamo negoziare, come propone Marcello Messori, obiettivi di produttività cui legare la dinamica contrattuale, oppure una nuova politica dei redditi, di tutti i redditi, che dovrebbe proporsi un obiettivo di «in-

...

Con le parti sociali potremmo negoziare obiettivi di produttività o una nuova politica dei redditi per l'inflazione zero

Il commento

Chi tradisce il patto per salvare il Paese



Emanuele Macaluso

SEGUE DALLA PRIMA

Pensare di bloccare per tre giorni il Parlamento, di imitare ridicolmente l'Aventino, nel momento in cui quel «partito» è impegnato in un governo di necessità per fronteggiare un'emergenza economica sociale e istituzionale, ci fa capire il carattere della crisi che attraversa il paese. E la reazione nevrotica del Pd agli accadimenti provocati dal suo temporaneo alleato di governo completano il quadro. I tentativi di Berlusconi e dei suoi sodali di coinvolgere il governo e il Parlamento nelle sue reazioni contro la magistratura sono insensati e vanno respinti.

La fermezza del presidente Letta è, su questa questione, una garanzia. Se i ministri del Pdl dovessero sollevare il «caso» per coinvolgere il governo, il presidente del Consiglio non deve perdere un minuto per trarne le conclusioni. Il fatto che il gruppo parlamentare del Pdl abbia chiesto una sospensione della seduta (da recuperare in un lunedì quando la Camera non lavora) per dare sfogo, in una riunione, a sentimenti e risentimenti in un partito che si identifica in una persona che rischia di non potere più mettere piede in Parlamento, è comprensibile. Tutte le componenti del Pd sapevano di fare un compromesso temporaneo e necessitato con un partito che si identifica con Berlusconi. Lo sapeva Rosy Bindi e lo sapeva Renzi, accusato ingiustamente di berlusconismo, che con i suoi sostenitori, in questa occasione, recita la parte dell'intransigente antiberlusconiano! Non sono le regole scritte che, nel Pd, mancano per una normale e democratica competizione tra correnti di pensiero diverse. Manca quel minimo comune denominatore politico che rende agibile una competizione di idee e proposte programmatiche fra componenti dello stesso partito. Se è un partito. Nel Pd ogni occasione è buona per mettere in difficoltà l'una o l'altra componente, anche quando, come in questa occasione, in discussione sono gli interessi generali del Paese. In nome dei quali è stata, in extremis, costituita l'attuale straordinaria coalizione di governo. Alla quale - è bene ripeterlo agli smemorati - non c'erano alternative se non il caos istituzionale nel momento in cui non c'erano più margini per eleggere un presidente della Repubblica e un governo. In quell'occasione la stragrande maggioranza del Parlamento chiese a Napolitano, con inusitata insistenza, di restare ancora al Quirinale. E non va, da nessuno, dimenticato il discorso del presidente all'atto del suo insediamento, anche perché, in quell'occasione, fu stipulato un patto politico-istituzionale per la salvezza del Paese. Chi pensa di usare l'emergenza politica per fronteggiare l'emergenza giudiziaria di Berlusconi tradisce quel patto. E chi coglie ogni occasione per mettere in difficoltà il governo solo per affrettare elezioni e candidature (nel caos) è un irresponsabile. Cerchiamo tutti di riflettere dato che l'oggi condiziona il domani di questo Paese e delle nuove generazioni.

COMUNITÀ

Dialoghi

Le critiche tristi a Papa Francesco

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Con una presunzione senza limiti, Magdi Allam vuole insegnare a Papa Francesco come fare il pontefice, sollecitandolo a pranzare in una mensa italiana della Caritas anziché andare a Lampedusa. Qualcuno dovrebbe ricordargli che il Papa è sì vescovo di Roma ma soprattutto vescovo del mondo che include i migranti che fuggono da guerre, povertà, discriminazioni.

ASCANIO DE SANCTIS

Convertito da poco al Cristianesimo Allam non ha capito ancora il valore cristiano dell'umiltà? Peggio di lui, però, il leghista Boso: se un barcone affonda, ha detto, «lui è contento»: spingendo Sel ad una denuncia per istigazione all'odio razziale ma meritandosi soprattutto l'Oscar della stupidità. Quello su cui fa male riflettere, tuttavia, è il livello intellettuale e morale di quelli cui Bosopena di potersi rivolgere perché un problema serio del nostro Paese (e non

solo del nostro paese) è la quantità ancora notevole di persone d'accordo con il respingimento in mare e con l'idea per cui dei neri bisogna avere soprattutto paura. Aveva ragione il Kkk mettendo in opera la sua azione di difesa preventiva? Mancano ai leghisti e ai nostalgici del centrodestra, è vero, i cappucci e le fiaccole ma, soprattutto, il comune senso del pudore. «Il Papa fa le prediche, uno Stato (noi) deve (dobbiamo) governare» tuona, dallo scranno troppo alto di Presidente di Commissione in cui inutilmente siede, Fabrizio Cicchitto, l'ex socialista che ha sostituito il sole dell'avvenire con l'astro di Arcore e che Berlusconi Silvio riconosce come suo unico Papa. Amaramente ricordando a chi si è commosso di fronte al viaggio di papa Francesco a Lampedusa quanta meschinità e quanta brutta gente ci sono ancora nel paese che è stato, un tempo, la culla della civiltà Rinascimentale.

CaraUnità

Le autostrade inutili della Provincia di Lodi

Svariati viadotti - sopra autostrade, sopra arterie di ordinaria viabilità - sono stati costruiti ad esclusivo beneficio delle imprese agricole afferenti per territorio (io posso testimoniare per la Provincia di Lodi). Sì, ad esclusivo beneficio delle aziende agricole che si trovano lì, questi costosi sovrappassi spesso sono accessibili solo entrando nella corte delle cascine istesse, e una volta varcati, si perdono nei campi. Non è neanche necessario recarsi sul posto, una sommaria verifica con l'ausilio del satellite (Google Earth) essendo già di per sé visivamente eloquente ed incontrovertibile. La domanda dunque è: chi ha pagato questi ponti? Se ne sono fatti carico esclusivo gli organismi pubblici (ed in questo caso l'interesse privato è stato fatto gravare sulla collettività)? Oppure vi sono stati accordi con gli imprenditori che hanno beneficiato dell'intervento (e si sa, chi ha pagato quanto?)

Claudio Trezzani

I limiti delle lavagne interattive multimediali

Sono un docente di scuola superiore e pochi giorni fa ho partecipato all'ultima riunione di consiglio d'istituto dell'anno scolastico. Sono stato messo a conoscenza che la nostra scuola (un liceo classico di Roma con più di mille studenti) sta per spendere la notevole somma di 119.000 euro per acquistare una quarantina di Lim, le lavagne interattive multimediali (1750 euro circa l'una, più installazione e corso di formazione «gratuito» - sic!), e una ottantina di tablet da fornire in comodato d'uso ai docenti da utilizzare come registro elettronico. Onestamente, in una scuola dove il vocabolario di latino devo portarmelo da casa, e 43 classi su 44 non rispettano i requisiti igienico sanitari relativi all'affollamento delle aule (minimo 1,98 metri quadri per alunno), la lavagna interattiva multimediale (Lim) non mi sembrava la priorità. Certo, alcune materie possono avvalersene in modo proficuo, e infatti alcune Lim sono

già installate nei laboratori scientifici, nell'aula di lingue e nell'aula multimediale che tutti noi docenti possiamo utilizzare su semplice prenotazione. In realtà, e lo dico da persona e da insegnante per niente passatista, la validità didattica della Lim per le materie umanistiche - per cui dovremmo averne una in ogni aula - è tutta da dimostrare. Con il registro elettronico, i genitori potranno conoscere immediatamente (cioè, etimologicamente, senza mediazione) i voti dei figli. Invece quella mediazione che si vuole cancellare è importante, soprattutto nella scuola superiore, perché diventare adulti significa anche acquisire un proprio diritto alla riservatezza, significa imparare a gestirsi e a correggersi, per non dire che l'impostazione di un rapporto genitori figli basato su un controllo ossessivo anche a distanza sulla vita dei secondi lascia quantomeno da pensare.

Massimo Sabbatini

L'intervento

Vi spiego perché le lobby non sono tutte uguali

Tullio Camiglieri
Presidente
Open Gate Italia



«PER FARMI COMPRENDERE UN PROBLEMA I LOBBISTI IMPIEGANO DIECI MINUTI E MILASCIANO SULLA SCRIVANIA CINQUE FOGLI DI CARTA, i miei collaboratori impiegano tre giorni e devono usare decine di pagine». Con queste parole J.F. Kennedy spiegava il ruolo dei lobbisti nell'America dei primi anni sessanta. Ma chi è un lobbista? Poiché non è facile, in un Paese vittima delle proprie ipocrisie, trovarne uno, confesso subito: io sono un lobbista. Ho costruito e guidato la lobby italiana del più importante editore televisivo del mondo: Rupert Murdoch. L'ho fatto in un Paese, il nostro, dove destra e sinistra lo odiavano in egual modo. I primi perché lo consideravano, a ragione, il primo e vero competitor di Mediaset. I secondi perché sapevano bene che in ogni Paese sia entrato, Murdoch è sempre stato al fianco della destra conservatrice. Per anni ho dovuto soppesare ogni singolo disegno di legge, valutarne i possibili impatti sul business di Sky e, qualora fosse considerato pericoloso,

provare a farlo modificare. Rimangono famose le giornate, raccontate da molti giornali, passate a contrastare la proposta di legge che voleva introdurre la cosiddetta «porno tax». Una tassa mirata a colpire l'offerta di film porno trasmessi da Sky, i dvd, i giornali e qualunque altro contenuto hard. «Un uomo s'aggrava nei corridoi della Camera, scuro in volto e risoluto: no alla tassa sul fumo, sì alla tassa sul porno, ripeteva, qui non si tocca nulla, sarò irremovibile». Così scriveva l'Unità il 7 novembre 2002.

Quell'uomo era Vittorio Emanuele Falsitta, noto avvocato tributarista e senatore di Forza Italia. La sua proposta non vide mai la luce per la stessa opposizione di molti suoi colleghi, ma lui continuò ad insistere sul concetto di «fisco etico», inveendo contro la lobby delle tv a pagamento, e dichiarò: «Non mi arrendo, bisogna resistere fino alla fine. Reintrodurrò la porno tax in una proposta di legge». Falsitta non è stato rieletto e la porno tax non venne mai introdotta. Il motivo è presto detto: riuscimmo a spiegare molto bene due semplici concetti: chi avrebbe stabilito se un film era pornografico o no? Sulla base di quale criteri? Bastò ricordare l'assurda condanna alla distruzione nel 1974 inflitta al film di Bernardo Bertolucci, «Ultimo tango a Parigi», riabilitato poi nel 1987. Secondo: l'introduzione della tassa avrebbe totalmente legittimato ogni forma di pornografia. Era veramente questo l'interesse generale?

Questa però sarebbe la lobby cattiva, quella al servizio del peggiore capitalismo delle multinazionali. Al contrario, la Lobby che nel 1973 riuscì a fare introdurre dal go-

verno Rumor le baby pensioni (pensione ai dipendenti pubblici dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno) contribuendo a demolire le casse pubbliche? Quella no, quella era il risultato di una lobby giusta, delle pressioni di una parte del sindacato che divideva in maniera netta gli interessi dei dipendenti pubblici dai lavoratori privati (bisogna ricordare per correttezza che la Cgil fu contraria).

La lobby delle piccole associazioni materiali o di insignificanti (dal punto di vista numerico) sindacati autonomi che pretendono di sedere a tutti i tavoli di trattativa. Di queste non si parla, queste sono un'amenia collettiva nel nostro Paese. Si ama invece coltivare l'immagine torva e oscura del faccendiere, possibilmente massone, affiliato all'Opus Dei o ex comunista magari in passato vicino a Lotta Continua, categorie che non guastano mai. Peccato che oggi i giovani lobbisti vengano dalle migliori università italiane, in primis Luiss e Lumsa di Roma (dove è stato anche istituito un Master in Lobbying), si siano perfezionati in ottime università americane, parlino correntemente due o tre lingue e padroneggiano molto bene i temi economici. Se, prima o poi, la nostra classe politica capirà che i sistemi di rappresentanza sono profondamente cambiati dai tempi in cui Pelizza da Volpedo dipingeva «il quarto stato», che tengono orgogliosamente dietro la mia scrivania, ma che appartiene a un periodo storico che si è chiuso a Berlino il 9 novembre 1989. L'unica sede nella quale ci si è confrontati con serenità in questi anni è stato il gruppo di lavoro di Vedrò dedicato a «Lobbying e anticorruzione», con coraggio e senza ipocrisie.

Il commento

Il rebus delle tasse evase: una lezione per il futuro

Alessandro Santoro



SEGUE DALLA PRIMA

Quei dati fanno giustizia di alcune demagogiche semplificazioni che vengono fatte nel nostro Paese sulle cause dell'evasione fiscale. Procediamo con ordine. Secondo i dati diffusi dai quotidiani, dei circa 810 miliardi di ruoli emessi dal 2000 al 2012, meno di 70 miliardi sono stati effettivamente riscossi, mentre i rimanenti 730 miliardi sono stati «persi» in parte per provvedimenti di sgravio (legale) e, in parte, per mancata riscossione, per un importo superiore ai 500 miliardi di euro. È bene innanzitutto chiarire di cosa stiamo parlando.

Il ruolo non è altro che un elenco che contiene i nominativi dei debitori e le somme dovute al fisco. In sintesi, si tratta di imposte evase, nel senso lato del termine (perché l'evasione, in senso tecnico, può anche essere dovuta a dimenticanza o errore). Il ruolo viene trasmesso a Equitalia che ha il compito di provvedere alla riscossione. Tuttavia, tra l'emissione del ruolo e l'effettiva riscossione delle somme deve essere seguita un'articolata procedura. Ed è nelle diverse fasi del processo che si evidenziano i problemi. Innanzitutto, la cartella deve essere predisposta e notificata al debitore. Il che significa che il contribuente deve essere trovato. Sembra banale, ma non lo è. Se l'indirizzo è falso, se il debitore è sparito nel nulla o se non è facile capire chi egli sia nell'ambito della società, la stessa notifica non sarà fattibile o sarà impugnabile. Senza contare che qualsiasi errore formale, dalle firme mancanti ai timbri non visibili, o può essere fatte valere per rendere la notifica non efficace.

...
Da un lato l'efficienza di Equitalia, dall'altro un sistema fiscale troppo frastagliato

Ma questo è solo il primo pezzo della storia. Una volta notificato il provvedimento, al debitore viene dato un certo tempo per pagare e, se non lo fa, si può avviare l'esecuzione forzata, ovvero la vendita all'asta dei suoi beni per ripagare il debito. Ma anche in questo caso non c'è nulla di automatico. Innanzitutto vi sono contribuenti che non sono in grado di pagare, magari perché nel frattempo sono falliti o comunque non hanno più un'attività economica.

Non si pensi che questi fenomeni siano residuali: l'Italia è un Paese caratterizzato da un altissimo turn-over di attività economiche, e, mediamente, ogni anno tra il 10 e il 15% di soggetti fiscali muoiono e (in tempi normali) altrettanti ne nascono. E, in molti di questi casi, neppure l'esecuzione forzata cambia le cose, ad esempio quando non risultano titolari di alcun bene e hanno provveduto (nel frattempo o fin dall'inizio) ad intestarli a prestanome con i quali non hanno alcuna relazione formale.

Due sono le lezioni che dovremmo trarre da questi dati. La prima è che il nostro sistema produttivo e, di riflesso, fiscale, è troppo frastagliato, costituito da una miriade di attività economiche fragili, per le quali in alcune casi l'evasione è un sussidio occulto senza il quale non sono in grado di stare sul mercato. Anziché nascondersi dietro il paravento di formule eque quali l'«evasione da necessità» bisognerebbe lucidamente chiedersi se questa forma perversa di sussidiazione ha senso e, soprattutto, quanto sia illusoria e distorsiva la logica secondo cui bisognerebbe, anziché ridurre, aumentare ulteriormente la facilità di avvio di nuove attività economiche.

La seconda riguarda Equitalia e gli agenti della riscossione. Le cronache non hanno riportato l'evoluzione temporale del rapporto tra ruoli emessi e ruoli riscossi. Dalle relazioni della Corte dei Conti, però, sappiamo che in generale Equitalia, anche grazie al rafforzamento dei poteri di cui ha potuto godere, si è rivelata ben più efficiente dei riscossori privati (essenzialmente di origine bancaria) che agivano precedentemente. Questo (insufficiente) miglioramento è tuttavia coinciso con la crisi economica, e ha consentito ai «soliti noti» di nascondersi dietro chi aveva (e ha) dei reali problemi di liquidità. Al solito quando si parla di fisco, la nostra opinione pubblica (ahimé, anche quella di sinistra) è entrata in cortocircuito, ed Equitalia è diventata oggetto di attacchi di tutti i tipi, giustificati dall'idea assurda che migliorare la riscossione non sia un incentivo indispensabile per convincere gli evasori a non pagare. Ragionando in questo modo, le cose non potranno che peggiorare.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'11 luglio 2013 è stata di 71.753 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Tra i banchi della Qessa Accademy a Kabul

DALL'AFGHANISTAN

C'era una volta...

Nasce a Kabul l'Accademia delle Storie Un'idea dell'imprenditrice Selene Biffi

CRISTIANA CELLA

INVENTARE E RACCONTARE STORIE, CONOSCERE QUELLE TRADIZIONALI, LEGARE PASSATO E FUTURO IN UNA NUOVA NARRATIVA. È questo che imparano, ogni pomeriggio, insieme all'inglese e all'uso del computer, 13 ragazze e ragazzi disoccupati, dai 18 ai 25 anni, sui banchi della Qessa Academy, Accademia delle Storie. Una scuola unica, aperta tre mesi fa, in un quartiere popolare di Kabul, da una giovane imprenditrice sociale italiana, Selene Biffi. Selene ha fatto tutto da sola, compresa la pulizia e la pittura dei locali, con il finanziamento del primo premio del Rolex Award for Enterprise. Un'idea originale, forse strana per noi occidentali, ma non in Afghanistan. Qui, le storie sono pane quotidiano.

Agli afgani piacciono le parole, d'amore e rabbia, tenerezza e dolore, battaglia e orgoglio. Intrecciate in racconti o in poesie, sono la forma d'arte più amata e popolare da millenni, in ogni etnia e ceto sociale, tra istruiti e analfabeti. Versi e storie non sono di nessuno, appartengono a tutti, composti, raccolti e diffusi da mille voci. «Ho costruito un grandioso palazzo di versi, Inattaccabile dal vento e dalla pioggia. Così non morirò, perché sono come l'Eterno, Perché ho sparso semi di parole». Così scriveva il grande poeta Firdusi, nell'anno mille. Un modo di comunicare, ancora vitale, che, oggi, utilizza anche cellulari e web. Nella millenaria cultura afghana, accanto ai versi dei grandi poeti mistici dei maestri Sufi, ci sono quelli, rapidi come lampi, dei «Landai», ossia «serpentelli velenosi». Sono composti oggi, come secoli fa, dalle donne pashtun, per esprimere sentimenti soffocati, ribellione alla violenza dei mariti. Sferzati con sarcasmo fulminante, e protesta politica. Le donne

La Qessa Academy è una scuola unica, nata tre mesi fa e rivolta ai giovani disoccupati che imparano dai cantastorie più anziani l'arte di raccontare e di promuovere il proprio Paese. La tradizione orale diventa così strumento di cambiamento



La giovane imprenditrice italiana Selene Biffi

poetesse continuano a lanciare i loro «semi di parole» segreti, nonostante molte di loro abbiano pagato con la vita la loro arte. Come Nadia Anjuman, uccisa dal marito perché declamava in pubblico le sue poesie, o Zarmina, morta suicida, sorpresa dai fratelli e massacrata di botte, mentre affidava al cellulare i suoi versi. Gli storytellers, i cantastorie, che da secoli portano in giro i racconti, sono figure popolarissime. Oggi, la poesia è soprattutto denuncia delle condizioni del paese, dal conflitto, alla violenza domestica, all'occupazione.

Una tradizione orale preziosa che deve essere, secondo Selene, conservata e rilanciata. «Le storie - afferma - possono diventare un potente strumento di cambiamento». È questa la sua scommessa. «In un paese in cui, dopo più di 30 anni di guerra, l'analfabetismo è una piaga sociale che riguarda il 75% della popolazione (il 90% di donne), - continua - i libri non sono lo strumento più rapido per far passare messaggi vitali per lo sviluppo». Si può imparare anche ascoltando, come qui si è fatto per secoli. Perché ci sono informazioni, come salvarsi dalle mine, dal colera, da un'infezione post parto, dalla violenza di un marito, che devono arrivare in fretta e lontano, a tutti. Per questo Selene ha deciso di puntare sulla voce. I protagonisti e gli intrecci coinvolgenti di una storia, suggeriscono soluzioni, mostrano comportamenti corretti, diffondono idee di convivenza e pace, proteggono dalla paura. Ma i maestri cantastorie sono ormai anziani e i giovani sotto i 25 anni, che sono il 68% della popolazione, distratti dai pervasivi miti occidentali e impegnati nelle enormi difficoltà della vita quotidiana, non hanno modo di raccogliere questo testimone.

La Qessa Academy è uno spazio in cui gli storytellers più anziani, insegnano agli studenti la loro arte, conservando e promuovendo il patrimo-

nio di storie del paese che sarà messo on line, a disposizione di tutti, coinvolgendo nella raccolta anche gli afgani che vivono all'estero. «Qui hanno la possibilità di diventare orgogliosi del loro paese, della storia e della tradizione che gli appartengono». Per chi è nato dentro la guerra, spesso, sconosciute. Molti ragazzi non sanno nulla di cos'era il loro splendido paese prima del disastro. La violenza continua rende pericolosi i ricordi e fa saltare i ponti con il passato. I potenti si cautelano, preparando futuri cittadini senza memoria. Il Ministero dell'Istruzione ha recentemente cambiato i libri di storia per le scuole, eliminandone le parti scomode, come la guerra civile. La distruzione della città e i 65.000 morti scompaiono, facendo dei responsabili, i signori della guerra al potere, degli eroi immacolati. Recuperare le proprie radici, è già un atto di resistenza.

«Lo storytelling diventerà per i nostri ragazzi disoccupati, una nuova possibilità professionale. Lavoreranno come "facilitatori" di piccole e grandi trasformazioni, rappresentando le loro storie nelle scuole e nelle varie comunità». Gli allievi, nei cinque anni del progetto, saranno più di cento. Appartengono alle diverse etnie del paese e hanno tutti alle spalle anni difficili, tragedie, separazioni. Come ogni sabato, ascoltano, attenti, Par-taw Naderi, attivista socio-politico e il più conosciuto poeta afgano vivente. Le sue poesie di denuncia contro i russi gli costarono tre anni di prigione e torture nel carcere di Pul-e-Charki. La sua presenza in cattedra completa il sogno realizzato di Selene, nato anni fa nella tragedia. Era appena arrivata in Afghanistan, nel 2009, come consulente Onu, quando la sua guest house fu attaccata dai talebani. Tra i 12 morti c'erano sei suoi colleghi. Fu risparmiata, dice, per un capriccio della fortuna. Evacuata, ripartì subito, con un nuovo progetto, un sussidiario di sopravvivenza e un fumetto educativo, per bambini delle zone rurali afghane. È in quel periodo che nasce l'idea della Qessa Academy. Selene non si fa ingenua illusioni. Ma crede fermamente nei piccoli passi che mettono in moto le trasformazioni.

Gli attacchi e le esplosioni fanno ormai parte della sua quotidianità come di quella di tutti gli abitanti di Kabul. Lavora alla sua scuola 12 ore al giorno e ha poco tempo per il resto. Una scelta, per la quale ha rifiutato una candidatura al Parlamento. «È un vero privilegio fare quello che faccio qui. In Afghanistan c'è qualcosa di magico, a dispetto della guerra e delle privazioni. La straordinaria resilienza, la capacità di reagire e far fronte alle difficoltà, e la dignità di questo popolo. Le sfide sono molte quando si cerca di cambiare le cose. Ma così fa la speranza».

IL NOSTRO WEEK END, MUSICA : Il nuovo album del giovane Antonio Dimartino PAG. 18

TEATRO : Pinter secondo Peter Stein a Spoleto PAG. 19 LIBRI : La prigione invisibile

di Rosella Postorino PAG. 20 ARTE : Gli ossimori di Mat Collishaw PAG. 21

U: WEEK END DISCHI

Viaggio al di là della vita

Antonio Dimartino, suono e voce genuini ed originali



ANTONIO DIMARTINO
Non vengo più mamma
Picicca Dischi

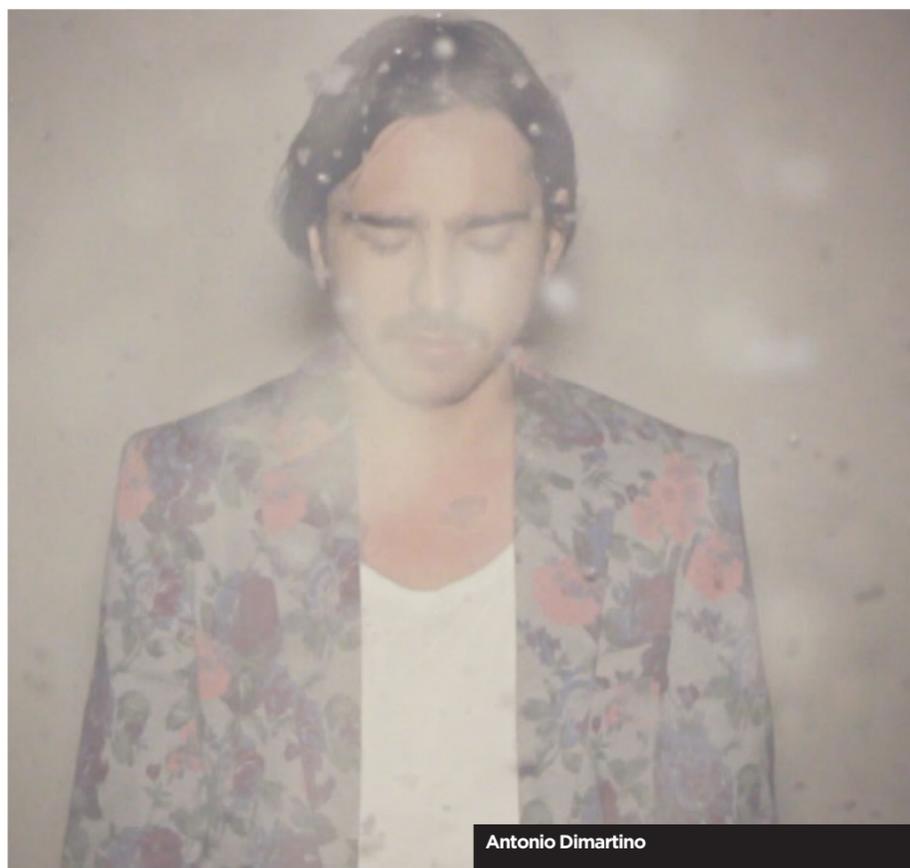
ARIEL BERTOLDO

SULLO SFONDO DI UNA CITTÀ NON MEGLIO IDENTIFICATA, UN RAGAZZO E UNA RAGAZZA SI INCONTRANO PER CASO, IN BIBLIOTECA. Cercano lo stesso libro ma trovano qualcos'altro: affinità e sintonia reciproca, una sensibilità comune nel percepire alcuni grandi temi dell'esistenza.

In particolare, li affascina e suggestiona l'ipotesi di sopravvivenza dell'anima ben oltre il ter-

mine di vita mortale dell'uomo, del suo corpo. Questa ricerca di autenticità, la voglia di superare i confini materiali, porta i due - anime gemelle evidentemente deluse da una società contemporanea che non offre loro occasioni né possibilità di riscatto da una condizione precaria - ad ordinare via Internet un «kit della dolce morte», per sperimentare attraverso la prassi un discorso altrimenti puramente filosofico. Ed è così che, nel bel balcone panoramico della defunta

...
Il terzo lavoro del cantautore siciliano è una sorta di cortometraggio



Antonio Dimartino

nonna di lui, i due si scambiano una pastiglia e intraprendono il viaggio. Che sia il primo oppure l'ultimo non è dato sapere. Ciò che importa è constatare, sottolineare il coraggio, l'urgenza espressiva dell'autore/ narratore di questa piccola storia, o meglio di questo mini «concept album».

Antonio Dimartino è un cantautore siciliano trentenne, artista tra i più interessanti attualmente in circolazione. *Non vengo più mamma* è il suo terzo lavoro discografico: sei brani che in poco più di quindici minuti dipingono di musica e parole una sorta di cortometraggio immaginario, illustrato dalle belle tavole di Igor Scalisi Palmentieri, interne alla pubblicazione in vinile e allegate all'uscita in formato digitale. La produzione artistica (affidata a Dario Brunori, altro nome di riferimento per la nostra nuova canzone d'autore) mette in luce un lavoro pulsante di tastiere e atmosfere sognanti, in bilico tra modernità e tradizione: rock ed elettronica, qua e là echi di alcuni grandi del passato, omaggiati senza cattive intenzioni. Al contrario, Dimartino in questi anni ha saputo trovare una voce e un suono genuinamente originali, che andasse oltre le eventuali influenze stilistiche, un alfabeto musicale che lo differenziasse dagli altri colleghi. Con questa nuova uscita il Nostro sovrverte certe regole - che vorrebbero gli album 'a tema' doppi o tripli, ultra-concettosi, sentenziosi e non sempre digeribili - e dimostra la possibilità di affrontare senza paura e brillantemente argomenti di norma poco battuti, almeno dagli interpreti di musica leggera.

Per una volta non è un genere di nicchia - punk o dark - ad occuparsi di critica sociale o viaggi al di là della vita; per una volta ci riesce qualcuno che potrebbe anche volare alto in classifica.

Pranzo di nozze con le canzoni da marciapiede

VALERIO ROSA

SE VI SIETE STANCATI DELLA MUSICA DA RUBINETTO, SEMPRE UGUALE A SÉ STESSA, che infesta le radio private, se i bambolotti prodotti in serie dai concorsi televisivi vi fanno venir voglia di abbracciare la motosega, se insomma avete rispetto di voi stessi, siete gli ascoltatori ideali de «Le canzoni da marciapiede».

Lui, pianista in canottiera e cilindro, è stato catapultato nella sgangherata Italia di oggi dal cabaret di Brecht e Weill; lei, vestita come una sciantosa da café-chantant, ha una voce duttile e un convincente approccio teatrale, da tragico-acrobata in bilico sulla città, che altre più note colleghe azzardano con esiti discutibili. Li trovate nei locali e nelle piazze del centro-nord, con il loro caravan-teatro pieghevole, un po' mezzo di trasporto e un po' scenografia. Le loro composizioni, racchiuse nel concept album *Il pranzo di nozze* aggiornano la tradizione della chanson réaliste francese (basterebbe già questo per amarli) con le modalità del nostro teatro-canzone, e soprattutto con l'ironia beffarda di chi ha capito, dopo l'iniziale smarrimento e l'inevitabile delusione, di essere capitato nel pianeta sbagliato.

strato, in una direzione antitetica alla spontaneità esecutiva d'insieme che nel jazz, vecchio o nuovo, è centrale. Lasciamo volentieri ai puristi, tuttavia, le indagini sulle pertinenze di genere e le definizioni, fuori luogo e di scarso interesse in queste poche righe: è una delle musiche possibili del nostro presente, ibrida per natura, cesellata con gusto e con sicurezza.

Le griglie ritmiche sono ora rarefatte, come in *Easy if You Try*, che coniuga tentazioni quasi dub e il Coltrane più modale, ora più dense: gli arpeggiatori ostinati di *A life in Peace?* suggeriscono una vertigine gustosa, di sapore afrobeat, che fa pensare a un Fela Kuti seraficamente proiettato nell'era digitale, e lo slow-funk spietato di *The world as One* lascia spazio ai fiati per rincorrersi a zig zag in uno scambio serrato di frammenti melodici. *Not the only Dreamer* è senz'altro la tessitura sonora più piena, dove trovano spazio «assolo» estesi, modulazioni timbrico-ritmiche e tappeti armonici sostenuti. Complessivamente degno di nota il suono di tutto il disco, omogeneo (persino troppo, se vogliamo trovare un limite ad una scelta che è stata a monte scelta di linguaggio): prima di essere missate e ottimizzate al Parco della Musica di Roma da Massimiliano Cervini, le tracce sono state registrate al Brancaleone da Fabio Recchia. Due paia di mani e di orecchie attente e competenti.

GLI ALTRI DISCHI



SAMBA TOURÉ
Albala
Glitterbeat

Se l'attacco dell'album «Albala» («Pericolo») del maliano Samba Touré ricorda molto Ali Farka Touré un motivo c'è: il cantante, chitarrista e autore ha collaborato a lungo con il compianto maestro del Sahel. Con un ensemble essenziale e la chitarra «sporca» di Hugo Grace, Samba Touré canta di una terra ricca di umanità e speranze ma scossa da killer e terrore. Da notare: l'ha registrato a Bamako.

STE. MI.



FRANCESCO PIEROTTI
A!
Abeat

Un contrabbasso come ideale tessitore di trame, pronto a sostenere le uscite solistiche del pianoforte, a riportarlo sulla terra quando occorre. E una batteria dotata di grande sensibilità, vitalissima e puntuale nel sottolineare i passaggi ma senza invadenza. L'esordio in Abeat di Francesco Pierotti (contrabbasso), alla guida di un trio di giovani musicisti.

P.O.



FULVIO SIGURTÀ
SPL
CamJazz

Nuovo lavoro del trombettista Fulvio Sigurtà, con Andrea Lombardini al basso elettrico e Alessandro Patrenesi alla batteria. Sonorità studiate nei minimi dettagli, atmosfere sospese, contaminazione tra generi, con un'anima rock a fare capolino tra una traccia e l'altra. E la tromba del leder a districarsi tra le note corpose dell'imponente sezione ritmica pronta a concedersi qualche escursione sperimentale. Con Ross Stanley (Hammond) e Michele Rabbia (percussioni).

P.O.

Martux_m, una delle musiche possibili del nostro presente

Il nuovo album del compositore e sound-designer sull'onda dell'orrore per Lampedusa

ADRIANO LANZI



MARTUX_M CREW
Imagine
Parco della Musica Records

LA NUOVA FATICA DI MARTUX_M (ALL'ANAGRAFE MAURIZIO MARTUSCIELLO) compositore e sound-designer attivo con la sua Crew, collettivo «tecnologico» fondato qualche anno fa come una sorta di laboratorio al Brancaleone di Roma, parte da una rilettura ambientale, dilatata e a suo modo lirica della più utopica canzone di John Lennon, cui seguono una serie di brani originali che da parti del testo della stessa *Imagine* prendono in prestito i titoli.

Sull'onda, racconta Maurizio, dell'orrore per Lampedusa (ma è un luogo simbolo per mille altri luoghi), e per il dramma umano che vi si consuma, apparentemente senza soluzione. I contributi stru-

mentali sono di Fabrizio Bosso (tromba), Francesco Bearzatti (sax ed elettronica) e del norvegese Eivind Aarset (chitarra elettrica, elettronica). New jazz è una definizione di comodo, forse fuorviante, che non amo: di propriamente jazzistico c'è il fraseggio degli strumenti, ma «l'innesto» di questi su architetture elettroniche complesse spinge su un terreno di vigorose elaborazioni a posteriori del materiale regi-

SULLA STUPIDITÀ

guardian.co.uk

Graham Parker
Stupefaction

02 Bob Dylan
On the road again

03 Dire Straits
Ticket to heaven

04 Elvis Costello
How to be dumb

05 Todd Snider
Doublewide blues

06 John Pryne
Donald and Lydia

07 Carnival Art
Shit thick

08 Jacques Brel
L'age idiot

09 Sparks
Everybody's stupid

10 The divine comedy
Dumb it down



U: WEEK END TEATRO



Foto di gruppo dallo spettacolo di Peter Stein
FOTO DI PINO LE PERA

Ritorno a casa senza amore

Pinter secondo Peter Stein al Festival di Spoleto

È forse il testo più crudo del drammaturgo inglese
Ritratto di famiglia al maschile tra violenza e ossessioni sessuali

FRANCESCA DE SANCTIS
INVIATA A SPOLETO

«IL RITORNO A CASA» È FORSE IL TESTO PIÙ CUPO DI HAROLD PINTER. Lo scrisse nel 1964, aveva 34 anni, e come in altre sue opere di quel periodo ci descrive una situazione assurda, tanto che gli stessi personaggi ideati dal drammaturgo inglese tentano, in fondo, di spiegare loro stessi a chi ascolta, aggrappandosi alle parole, ai dialoghi, a un passato lontano e feroce, che ci descrivono un microcosmo popolato da persone che in qualche modo combattano per la sopravvivenza. In questo, Pinter, è molto vicino a Beckett.

Ma nella messa in scena di Peter Stein - che ha debuttato al Festival dei 2Mondi di Spoleto, nel bellissimo Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti (una coproduzione fra il Teatro Metastasio Stabile della Toscana e il Festival dei 2Mondi) - Pinter sembra più vicino a Cechov per la precisione dei dettagli e per la quantità e la durata di silenzi e pause. Troppe forse, ed è un peccato, perché rischiano di diluire uno spettacolo dove non puoi permetterti di distrarti. Pinter di sicuro non lo vorrebbe...

Il suo è un ritratto di famiglia al maschile, una famiglia che in realtà è una giungla, dove si combatte a colpi di aggressività, violenza, ossessioni sessuali... *The Homecoming* racconta il ritorno a casa - dopo anni di lontananza trascorsi in America - di Teddy (Andrea Nicolini), che porta con sé la moglie Ruth (Arianna Scommegna), unico elemento femminile in questo universo di uomini del quale diventerà regina assoluta, colmando sia il vuoto lasciato da Jessie (evocata come la migliore delle mogli e nello stesso tempo come l'amante dell'amico del ma-

rito), sia il ruolo di padre-padrone di Max (Paolo Graziosi). L'arrivo di Teddy sconvolgerà tutta la famiglia, in maniera inaspettata, dal padre ai fratelli, cioè Lenny (Alessandro Averone) e Joey (Rosario Lisma), allo zio Sam (Elia Schilton). Accolta come elemento estraneo verso cui sfogare la propria misoginia, Ruth viene prima accettata e poi inserita in un gioco al massacro in cui lei saprà a suo modo vendicarsi... A cominciare dalla poltrona di Max, all'inizio intoccabile, perché «trono» del capofamiglia al quale nessuno riesce a tenere testa a parte il figlio Lenny. Che tuttavia rimarrà intrappolato nel ruolo del calcolatore. Quella poltrona, alla fine, sarà occupata proprio da Ruth, che Peter Stein ci presenta come una donna piena di contraddizioni, dura eppure capace di sedurre, madre di famiglia ma pronta a farsi baciare dal primo che le si avventa contro, semplice e non appariscente nel modo di vestire. Proprio lei, quando capisce cosa vogliono gli uomini della famiglia - cioè farla diventare la prostituta di tutti - si vendica sedendosi su quella sedia, assumendo il ruolo di regina che domina su tutti, facendo perfino innamorare Joey (ruolo che fu dello stesso Pinter nella prima rappresentazione del testo). Almeno questo lascia intuire lo spettacolo di Stein. Il finale resta aperto, certo, ma il marito Teddy torna solo in America, mentre lei decide di restare. Dunque, ecco che il vero «ritorno a casa» è quello di Ruth, anche lei inglese e finita in America per caso. Ruth torna, resta e nonostante tutto, forse, riesce a tenere unita la famiglia.

Ottima prova per gli attori in scena, che poi provengono dal cast de *I Demoni* (tranne Arianna Scommegna, tuttavia anche lei all'altezza del ruolo). Per Stein, senz'altro è un sogno che si realizza questo *Ritorno a casa*, che il regista vide allestito per la prima volta a Londra nel 1965 per la regia di Peter Hall, del quale poi divenne assistente. Uno spettacolo che lascia un po' sgomenti, ma che ci fa sentire Pinter ancora fra noi.

Travolti dal destino dentro l'ascensore

A Inequilibrio il «B/sogno» di Bandini e Ferri, progetto sonoro che racconta solitudini e la fantascienza di «Abba-Bosch»

ROSSELLA BATTISTI
CASTIGLIONCELLO

NEL FERTILE VIVAIO DI «INEQUILIBRIO» - IL FESTIVAL DENTRO E INTORNO AL CASTELLO PASQUINI DI CASTIGLIONCELLO - la direzione di Andrea Nanni ha accentuato il carattere di sperimentazione, con uno spettro di proposte molto vario, spesso con tratti inediti. Come la «versione radiodramma» che la compagnia Bandini/Ferri fa di *B/sogno*, un racconto o meglio come precisano gli autori stessi - Michele Bandini e Francesco Ferri, appunto - un «progetto sonoro» sull'idea di un doppio sogno. Prospettive binarie, divise e condivise da due personaggi che abitano negli spazi paralleli e anonimi di un condominio. Chiusi nelle loro stanze, dove rientrano la sera, immersi in faccende domestiche o ossessioni quotidiane. Solitudini tangenti all'infinito finché si incontra-

ranno in ascensore, dove il caso crea il cortocircuito, il punto zero dal quale ripartire. Pensato sonoro, con una partitura di rumori, suoni, flussi di parole, *B/sogno* si trasforma sul palcoscenico in un luogo claustrofobico pieno di ombre. I protagonisti ridotti a silhouette, emettitori di frammenti di senso, lacerti di esistenze decelerate al minimo. Sfocciando in un incontro angoscioso (chiusi nell'ascensore per un guasto improvvisabile), che lascia sospeso nel vuoto anche il finale.

Su un versante decisamente più surreale si muove invece *Abba-Bosch*, «spettacolo di fantascienza» così definito dal gruppo fiorentino in Quanto teatro che lo realizza collettivamente (Giacomo Bogani, Floor Robert e Andrea Falcone, che ne cura anche la drammaturgia). Testimone e presentatore di un mondo che verrà è un curioso omino venuto dal futuro. Le sue cro-

nache marziane dipingono un paesaggio bizzarro tra le musiche degli Abba e la pittura di Bosch, ma anche (soprattutto) con debiti visivi tra *Star Trek* (il passaggio di stravaganti donnine in tute spaziali), programmi tv di serie b (pure zeta). Giovani e un po' demenziali, che sembrano divertirsi molto: l'entusiasmo non gli manca.

Grinta più impegnativa dimostrano invece i ragazzi di Codice Ivan con *Tank Talk*, azione urbana collettiva in cui si sono buttati in mezzo alle strade urbane. Un performer, camicia bianca e pantaloni neri con una busta in mano che ricorda il giovane cinese durante la protesta del 5 giugno 1989 in piazza Tienanmen, fermando con la sua inerme presenza la colonna di carri armati. Agli automobilisti romani - la capitale è stata una delle città dove hanno transitato i Codice Ivan - non ha fatto altrettanta impressione, anzi è stato subissato di irriveribili inviti... Ma i ragazzi non demordono: le esperienze vissute sono state riportate e montate su video a futura memoria. La rivoluzione (pacifica) comincia anche da una videoinstallazione...

LE PRIME



TRATTATO DELLA LONTANANZA
regia e coreografia di E. Sciamanna
con P. Ciulli, R. De Rosa, S. Roveda
Agliè (To), Castello vari orari

Tra le suggestive offerte del Festival Teatro a Corte che a Torino propone spettacoli nelle dimore sabaude, questa produzione di Cie Zerogrammi è un site specific sul tema dell'attraversamento. Corpi che slittano da uno spazio all'altro, in modo evanescente.



MICHELANGELO
di Miroslav Krleža
regia di Tomaž Pandur
Udine, Teatro Nuovo, stasera

Apri stasera il Mittelfest con la prima mondiale dello spettacolo «kolossal» per la regia visionaria di Pandur. Un affresco con effetti speciali sulla vita tormentata del maestro rinascimentale nel periodo degli affreschi della Cappella Sistina

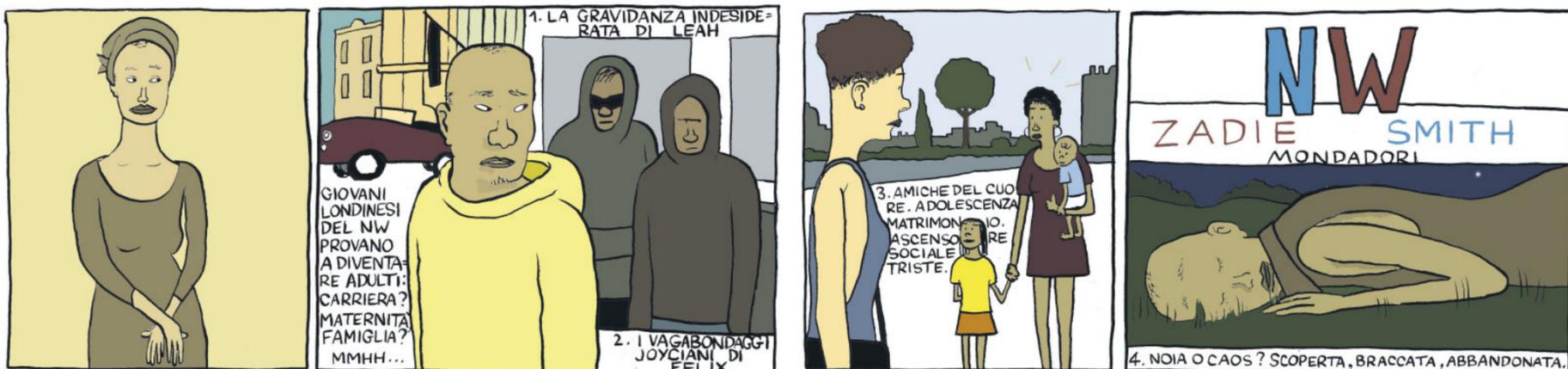


SUICIDE NOTE FROM PALESTINE
regia di M. Miranda e Nabil Al-Rae
con il Freedom Theatre (Jenin)
Bologna, Teatri di Vita 13-14 luglio, ore 21.30

Nell'ambito del Festival «Cuore di Palestina», Freedom Theatre, fondato dall'ebreo-palestinese Juliano Mer-Khamis ucciso due anni fa, si ispira a *Psychosis* di Sarah Kane intrecciandolo alla storia della Palestina in un'opera fra teatro e arti visive.



Una scena da *B/sogno*
FOTO MONICA UCCHEDDU

U: WEEK END LIBRI

strip book www.italycopyleft.it



Milena e la prigione invisibile nella mente

Punto di partenza del nuovo romanzo della Postorino è la norma di legge che fa tenere alle detenute i figli fino a tre anni. Esperienza però che segna la vita della protagonista

FELICE PIEMONTESE

TRA I GIOVANI SCRITTORI ITALIANI, ROSELLA POSTORINO, POCO PIÙ CHE TRENTENNE, SI È CONQUISTATA UN POSTO DI RILIEVO CON ALCUNI ROMANZI CARATTERIZZATI DA UN FORTE RICHIAMO A REALTÀ DRAMMATICHE e per l'elevato tasso di elaborazione formale, derivante peraltro proprio da un'immersione che non potrebbe essere più totale in quelle realtà.

Se nel romanzo *L'estate che perdemmo Dio*, pubblicato nel 2009, si trattava della scoperta del ruolo della 'ndrangheta nella vita di una famiglia calabrese, in quello appena pubblicato - da Einaudi come il precedente - e intitolato *Il corpo docile* il punto di partenza è una norma di legge che riesce a essere contemporaneamente civile e disumana: le donne detenute che hanno figli piccoli, devono tenerli con loro fino a quando compiono tre anni. Norma che se in qualche modo tutela certi livelli minimi di affettività sia del piccolo che della madre, condanna nello stesso tempo i bambini a fare una precocissima esperienza della reclusione coatta, con conseguenze psicologiche che non è difficile (entro certi limiti) immaginare.

Quel che è certo è che Milena, la protagonista de *Il*

corpo docile, è stata fortemente segnata dai tre anni passati a Rebibbia, dove la madre - detenuta per aver tentato di uccidere il marito che la tradiva - l'ha partorita e tenuta con sé fino al fatidico compimento dei tre anni. Adesso, Milena di anni ne ha 24, fa la volontaria per un'organizzazione umanitaria che si occupa di rendere meno opprimente la vita dei bambini/detenuti, sbarca il lunario scrivendo tesi di laurea a pagamento, e soprattutto porta nel corpo e nella psiche i segni di quella incancellabile esperienza. È quasi anoressica, soffre di una serie di disturbi psicosomatici, si muove a fatica dal periferico quartiere romano in cui abita se non per raggiungere il carcere femminile, ha una stranissima vita sessuale e amorosa. È infatti in stretta intimità con Eugenio, coetaneo che ha vissuto anche lui i suoi primi tre anni a Rebibbia, ci va pure a letto quando capita, ma considerandolo più un fratello che un amante o un compagno.

Si può dire che, più che altro, Milena ha paura del mondo, della libertà, degli altri. Si è costruita una prigione simbolica che la opprime e insieme la protegge, da cui vorrebbe evadere, essendo terrorizzata però dall'ipotetica conquista di una dimensione nuova, che le consenta di gestire in maniera meno nevrotica il proprio corpo, i sentimenti, addirittura l'amore.

Le complicazioni che nascono dall'incontro con un giornalista e dall'affetto che nutre per un bambino rom di Rebibbia che si chiama Marlonbrando riusciranno, forse, a far crollare il muro dietro cui Milena si nasconde, a farle superare il trauma originario che l'ha bloccata e rischia di distruggerla.

La Postorino (che fa anche la volontaria nelle carceri) conferma in questo libro tutto quel che di buono aveva mostrato in quello precedente. Il romanzo è costruito con un sapiente lavoro di incastro delle diverse storie che lo compongono, digressioni temporali, perfino suspense nella parte finale con un'imprevedibile evasione che potrebbe avere conseguenze nefaste. Ma colpisce soprattutto il tipo di approccio della Postorino a una tematica così scottante: un'adesione totale, un fervore drammatico, un coinvolgimento emotivo che si trasmette al lettore grazie a una lingua che la scrittrice stessa definisce «corporale» e che è lontana da ogni artificio anche quando sembra avviata verso eccessi di lirismo da cui per fortuna si ritrae. Una vocazione alla scrittura romanzesca, quella della Postorino, che appare ormai una certezza.



IL CORPO DOCILE
Rosella Postorino
pagine 240
euro 17,50
Einaudi

LIBRI



UNA SETTIMANA DI VACANZA
Christine Angot
tr. di F. Bruno
pagine 105
euro 13
Guanda

Un uomo maturo e una ragazzina, impigliati in una relazione di potere. Quello che lui esercita su di lei. Raccontati dall'Angot con sguardo quasi asettico (ma è difficile non parteggiare per lei e non cogliere in lui il ritratto di un mostro di egoismo ai limiti dello stupro), durante una vacanza di qualche giorno. Pranzi, gite e rapporti sessuali di continuo. Un ultimo tango nella campagna di Parigi descritto senza perifrasi. Con linguaggio vivisezionante.



UN MESE IN CAMPAGNA
James Hoyd Carr
tr. di Silvia Castoldi
pagine 157
euro 12,50
Fazi Editore

Riesce per Fazi il romanzo di Lloyd Carr che nel 1980 vinse il Guardian Fiction Prize. Una storia da lontano, in cui un veterano della Grande Guerra arriva in uno sperduto villaggio dello Yorkshire per restaurare un dipinto. E qui, inaspettatamente, il suo personale viale del tramonto si accende di nuove luci, colori, passioni. Un racconto che si apre alla speranza, sana ferite antiche, ridà senso al sogno. Anche quando i giochi sembrano tutti fatti.



ISOLATRIA
Antonella Anedda
pagine 12
euro 133
Laterza

Viaggio poetico intorno all'arcipelago della Maddalena. Racconta dell'isola e dei suoi approdi la penna sensibile e umorosissima di Antonella Anedda, poetessa e saggista, già autrice di testi per musicisti come Paolo Fresu. Un libro vademecum per esplorare un territorio con l'incanto dell'evocazione. La capacità di trasfigurare la realtà dove Santo Stefano diventa un geco, Barretti e Barretti due mosche di peitra, Spargi un ragno e le altre isole stelle marine.

Il senso di Pavese nel tradurre Orazio

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

È NOTA L'ATTIVITÀ DI CESARE PAVESE COME TRADUTTORE DALL'INGLESE E DALL'AMERICANO. Meno noto, invece, è il suo interesse di traduttore verso le letterature classiche, greca e latina, un interesse che la critica pavese sinora ha esplorato soltanto in parte. A un momento particolare di questo lavoro fa riferimento il volume che ora esce da Olschki per la cura di Giorgio Barberi Squarotti: *Le Odi di Quinto Orazio Flacco* tradotte da Cesare Pavese (pagine 200, euro 19,00).

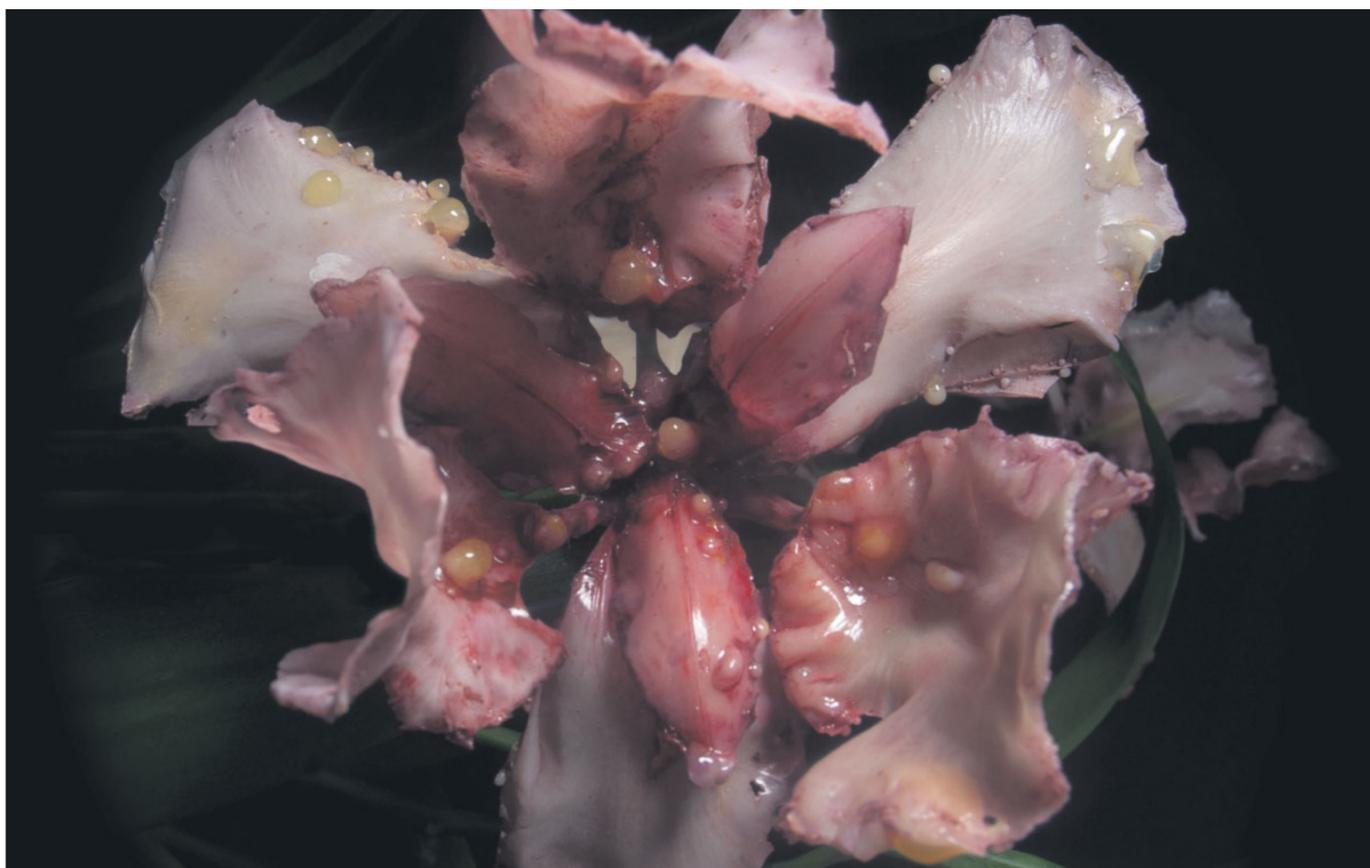
È un Pavese diciottenne, da poco licenziato dal Liceo classico D'Azeglio di Torino, quello che nel 1926 si mette a tradurre i versi oraziani. Il volume ora in libreria, nel quale sono pubblicate queste traduzioni rimaste sinora inedite (sulla base dell'autografo conservato presso il Centro Studi «Guido Gozzano - Cesare Pavese» dell'Università degli Studi di Torino), presenta, accanto alle traduzioni di Pavese, il testo latino dell'edizione che l'autore piemontese seguì per il proprio lavoro, quello curato da Friedrich Vollmer nel 1912 per Teubner. Ma dal testo teubneriano Pavese in alcuni casi si discosta, preferendo lezioni alternative: segno della maturità critico-filologica che lo porta a soppesare con invidiabile competenza le diverse questioni ecdotiche ed ermeneutiche. Ma che tipo di traduzione è quella realizzata da Pavese? Egli traduce di getto, senza la preoccupazione di dare la mano definitiva (anche a costo di qualche occasionale imprecisione nella resa). Il che è comprensibile se si pensa che tale attività va riferita al suo personale tirocinio poetico, più che a un intento scientifico. Barberi Squarotti rileva opportunamente una propensione all'enfasi che emerge da alcuni aspetti della versione pavese e, con essa, «la condiscendenza verso effetti anticheggianti e verso la ricerca di una sorta di patina archeologica, per la quale vengono messi a frutto usi che sembrano rimandare a non troppo lontane eredità primitivistiche e decadenti».

In altre parole, il giovane Pavese è uomo del suo tempo e quando si mette a tradurre non può dimenticare un bagaglio di letture costituito dalle opere degli autori a lui contemporanei (di una o due generazioni precedenti, D'Annunzio compreso). Forse però è stato anche attraverso questo serrato confronto con Orazio che è poi riuscito a trovare una strada autonoma nella poesia. Una strada, questa sì, decisamente originale.

L'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e la novità presenti



«Venal Muse Middle», dalla mostra «Preternatural» di Mat Collishaw

Gli ossimori di Collishaw

L'artista inglese gioca con immagini contraddittorie

MAT COLLISHAW, PRETERNATURAL

Verona, Galleria FaMa, fino al 28 settembre
Museo Pascoli, Polignano a Mare, fino al 15 settembre.

RENATO BARILLI

SE SI FACESSE UN PUBBLICO REFERENDUM TRA GLI ADDETTI AI LAVORI, QUASI SICURAMENTE OGGI SAREBBE LA SCUOLA INGLESE a venire riconosciuta come la più valida nel continente, senza togliere che pure l'Italia riesce a mettere in orbita artisti di grande nome, quali Luigi Ontani e Maurizio Cattelan. E naturalmente, il pensiero andrebbe subito a Damien Hirst, convincente per il suo generoso eclettismo, non squalificato a causa del consenso ricevuto nelle aste, il che si può ripetere anche per il suo dirimpettaio negli USA, Jeff Koons: qualche volta il giudizio di valore e quello di mercato possono andare d'accordo.

Il numero due della Scuola britannica potrebbe essere considerato Mark Quinn, trionfante a Venezia, anche se in modi talvolta un po' troppo appariscenti e sfacciati. Ma c'è pure un'altra presenza di tutto rispetto, per non parlare della serie eccezionale degli scultori allo stato puro quali Tony Cragg e Anish Kapoor. Si tratta di Mat Collishaw (1966), ora opportunamente messo in luce sia per aver riportato il Premio Pascoli, con relativa mostra a Polignano sul Mare, sia per essere esposto a Verona dalla Galleria FaMa, non nuova a queste imprese d'alto bordo, in sintonia con gli appuntamenti dell'Arena. Infatti nello spazio veronese erano già apparsi sia Quinn sia lo stesso Collishaw. A caratterizzare il quale, vale la formula retorica dell'ossimoro, ovvero una poetica che gioca sistematicamente sugli opposti, il che si può anche definire con un altro termine, chiasmo, in effetti usato dall'artista stesso.

Nel suo caso, la contraddizione messa in campo e conciliata sta tra aspetti angelici e aggressioni demoniache. Se si ammira la serie di perfette foto esposte a Verona, vi si consuma il sacrificio di splendide farfalle, con le loro ali deliziosamente screziate, ma raggiunte da fiamme devastanti. D'altra parte, potremmo ricordare, con la dannun-

ziana Figlia di Iorio, che la fiamma è bella, e conviene anche precisare che l'artista ricorre a insetti già morti, in lui la crudeltà è sempre simulata. Al posto delle farfalle, ci potrebbero stare orchidee, con i loro petali dischiusi in offerte carnali, sessuali, ma aggrediti da delle specie di tumori, o dall'invasione di insetti, delegati ad attestare la presenza della minaccia e dell'orrore. In serie precedenti, Collishaw aveva fatto ricorso a delle figure angeliche di bambini e bambine con le ali, ma inseriti in contesti squallidi e degradati, come fiori del fango, o, per valerci di un altro suo titolo, come «figli di un Dio minore». L'artista inglese è pronto a raccogliere la migliore eredità proveniente dalla sua letteratura nazionale, da Lewis Carroll in pri-

mo luogo, e quindi da Alice pronta a varcare lo specchio e a penetrare in un universo incantato. Ma già Walter Scott aveva interrogato le superfici riflettenti in attesa che vi affiorassero fantasmi.

Il nostro artista segue queste orme e va a cercare dai rigattieri specchiere un tempo lussuose, o, tra gli arredi sacri, trittici e polittici, nei cui spazi incastra gli specchi magici forniti ai nostri giorni dal video, o da foto a lenta apparizione, o rese mobili con la tecnica degli ologrammi. Luoghi di contemplazione, davanti a cui sostare con pazienza, in attesa che vi affiorino immagini, non si sa se celestiali o orripilanti. Paradiso o inferno, Eden o Gomorra?, questa l'alternanza su cui l'artista gioca sistematicamente. Naturalmente, vale pure un riferimento a un'altra accoppiata ossimorica, alla doppia natura della creatura di Oscar Wilde, Dorian Gray, che ci si può presentare in tutta l'avvenenza di un corpo eternamente giovane, mentre in recessi segreti il ritratto si sta imbruttendo e coprendo di rughe. E così via, il Nostro è sempre pronto a presentarci queste peripezie a doppio senso, andata e ritorno, o anche convivenza e sovrapposizione, come di foto scattate per errore sulla stessa pellicola.

In genere egli si muove nelle due dimensioni del riporto fotografico, o video, seppure inserito in cornici volutamente pesanti, ma qualche volta si lascia tentare da una piena volumetria, e in tal caso egli rasenta i risultati di altre due valide presenze della squadra britannica, i Fratelli Chapman, ma le figurine miniaturizzate che egli affida a un ruotante carosello in qualche modo cercano di ridurre la loro tridimensionalità, aspirando a rientrare pure loro nella condizione di fantasmi immateriali, di pure e incorporee parvenze.

Michelangelo Pistoletto al Louvre



ANNO 1, IL PARADISO SULLA TERRA

Michelangelo Pistoletto

Parigi, Museo del Louvre
fino al 2 settembre

Il museo del Louvre inaugura con Michelangelo Pistoletto un nuovo ciclo di mostre di artisti contemporanei. La mostra ospiterà dai primi «Quadri specchianti» fino alle sue ultime opere come «The Mirror of Judgement» o «Il tempo del Giudizio».

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



NOTARGIACOMO A GRANDI LINEE

A cura di M. Margozzi e S. Papetti

Ascoli Piceno, Forte Malatesta
Fino al 3/11 - catalogo Silvana

La mostra ripercorre la lunga carriera dell'artista romano (classe 1945) dagli esordi all'inizio degli anni '70 presso la leggendaria galleria La Tartaruga di Plinio De Martiis, con gli «omini» in plastilina, fino ai lavori più recenti, i tondi cosmici e atmosferici. In mezzo l'invenzione dei celebri «Takète», una parola che evoca la velocità fulminea dell'ideazione, una sorta di «detto fatto»: «pensavo a un quadro e lo consideravo fatto. Il resto era lavoro».



ALDO MONDINO. NOMADE A MILANO

A cura di Achille Bonito Oliva

Milano, Fondazione Mudima
Fino al 19/7 - catalogo Mudima

L'esposizione presenta alcune delle grandi installazioni realizzate dall'artista torinese (1938-2005) per la personale tenuta nel 1990 alla Fondazione Mudima, oltre ad alcune opere scelte tra le più note. L'elemento ludico e partecipativo caratterizza molti lavori, insieme all'uso di materiali extra-pittorici e alla passione per l'Oriente e l'esotico. Così nelle danze dei Dervisci Mondino ritrova la stessa: «intensità dell'attenzione nel dipingere in modo concettuale».



CHIACCHIO E ZURCZAK. IL SEGNO COME RACCONTO

A cura di Andrea Alibrandi

Firenze, Galleria Il Ponte
Fino al 20/7

Doppia personale dedicata a due artisti trentenni: Aleksandra Zurczak, polacca e Francesco Chiacchio, fiorentino. Entrambi lavorano su carta e sono accomunati dall'uso del «segno come racconto» e dalla passione per il libro illustrato. Nelle opere della Zurczak matasse dense e intricate si organizzano a definire delle forme mentre i personaggi di Chiacchio si stagliano su fondali di carte vissute.

Il caos in Parlamento e quei grillini senza giacca e cravatta

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA GIORNATA DI MERCOLEDÌ È STATA TALMENTE PIENA, CONVULSA, SCONVOLTA E, DICIAMOLO pure, disgustosa, che quella di ieri in tv è stata tutta dedicata al rewind, cioè al riepilogo e perfino alla esegesi delle varie mosse. E siccome ormai, tra Rainews e Sky, non c'è ora in cui non si possano seguire in quasi diretta gli eventi politici in corso, quello di giovedì è stato tutto un festival di déjà vu, alla ricerca del momento più significativo, del gesto o della parola più forte.

I vari rappresentanti del Pd hanno cercato di giustificare l'incomprensibile decisione di votare per la sospensione (seppure per poche ore) dei lavori parlamentari provocatoriamente chiesta dal Pdl. I rappresentanti del Pdl nei vari talk show, da parte loro hanno continuato a fare muro attorno a Berlusconi, confondendo la politica con il catenaccio calcistico; a voler essere schietti con il ricatto portato contro una istituzione (il governo) perché a sua volta ne ricattasse

un'altra (la Cassazione). In tutti i tg ha continuato a campeggiare la caimana Daniela Santanchè con la sua scandalosa autocertificazione: «Siamo tutti falchi». Mentre, per quanto riguarda i grillini, come sempre non pervenuti nei dibattiti, le varie reti hanno continuato a rimandare spezzoni della conferenza stampa di Beppe Grillo con la citazione dei fucili, e la scena in cui Crimi si toglieva giacca e cravatta, imitato da tutti gli altri eletti a 5 stelle. Le immagini, per un attimo, ci hanno ricordato il momento in cui Antonio Di Pietro, al termine di un'udienza nel tribunale di Milano, si toglieva la toga, mostrando al Paese la fatica e il sudore della sua battaglia contro i corrotti. Ma era tutta un'altra storia. I grillini, in una delle rare occasioni in cui avevano ragione, hanno puntato all'inquadratura, alla scapigliatura, alla imitazione del capo, cercando di spacciare per risultato rivoluzionario l'esibizione di qualche modesta pancetta.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: Generalmente sereno o poco nuvoloso. In tarda serata arriveranno dei temporali sulle pianure.

CENTRO: Generalmente poco nuvoloso su tutte le regioni con qualche locale rovescio sugli Appennini.

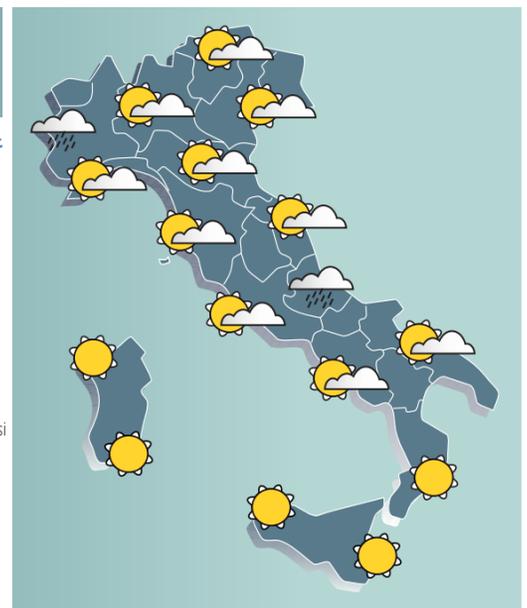
SUD: Ampiamente soleggiato su gran parte delle regioni salvo qualche temporale pomeridiano sui monti.

Domani

NORD: Ultimi temporali in pianura poi rasserena ovunque con i consueti rovesci pomeridiani sulle Alpi.

CENTRO: Sole al mattino. Dal pomeriggio peggiora sugli Appennini con temporali fin verso le pianure.

SUD: Soleggiato al mattino. Dal pomeriggio peggiora sul Gargano e rilievi pugliesi con temporali.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: La stessa luna Film con A. Ferrara. Una madre e un bambino compiono gli stessi gesti, agli stessi orari, guardano, nella notte, la stessa luna...</p>	<p>21.10: Crossing Lines Serie TV con W. Fichtner. Danny è convinto che ci sia un serial killer in città che si sta facendo giustizia da solo.</p>	<p>21.10: La Grande Storia Documentario "Il Papa Buono" ripercorre tutte le tappe della lunga storia di Angelo Giuseppe Roncalli.</p>	<p>21.10: Julie Lescaut Serie TV con M. Diouf. Nella cantina di un palazzo, viene rinvenuto il cadavere di una donna, coperto da calce viva.</p>	<p>21.11: Inga Lindstrom - In fuga dal passato Film con H. Deutschmann. Anders, compositore svedese, si sente responsabile della morte della figlia...</p>	<p>21.10: Mankind Documentario con N. Lilin. Nel primo appuntamento verrà illustrato l'uomo raggiunge le prime tappe della sua evoluzione.</p>	<p>21.10: Crozza a colori Show con M. Crozza. Nel quinto appuntamento vengono riproposti una selezione delle migliori interpretazioni del comico genovese.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Magazine 09.35 Unomattina Talk. Magazine 10.20 Unomattina Ciao come stai? Magazine 11.00 Road Italy - Day by day. Documentario 11.25 Don Matteo 4. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Ho Sposato uno Sbirro 2. Serie TV 15.10 Il promontorio di Annie. Film Tv Commedia. (2005) Regia di Michael Switzer. Con Betty White. 17.00 TG1. Informazione 17.15 Estate in diretta. Magazine Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi. 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz Conduce Pino Insegno. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techetechetè, vista la rivista. Videoframmenti 21.15 La stessa luna. Film Drammatico. (2007) Regia di Patricia Riggen. Con Adrian Alonso, America Ferrara, Kate del Castillo. 23.35 La mano sulla culla. Film Thriller. (1992) Regia di Curtis Hanson. Con Annabella Sciorra. 01.15 TG1 Notte. Informazione 01.50 L'appuntamento. Rubrica 02.20 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.25 Heartland. Serie TV 09.05 Le Sorelle McLeod 8. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 10.55 Tg2 - E...state con Costume. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 Tg2 - Eat Parade. Rubrica 13.50 Tg2 - Sì, Viaggiare. Rubrica 14.00 Divieto di sosta. Rubrica Conduce Chiara Lico. 14.45 Blue Bloods. Serie TV 15.35 Army wives. Serie TV 17.00 Guardia Costiera. Serie TV 17.55 Rai TG Sport Notiziario. Informazione 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Senza Traccia. Serie TV 19.35 Castle - Detective tra le righe. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 LOL (-). Rubrica 21.10 Crossing Lines. Serie TV Con William Fichtner, Donald Sutherland, Marc Lavoine, Tom Wlaschiha. 23.00 Tg2. Informazione 23.15 Fascino a Est. Reportage 00.10 Close To Home. Serie TV 00.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.50 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>06.30 Rai News 24: Il caffè. Informazione 08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa. 10.20 Uomini e lupi. Film Avventura. (1956) Regia di G. De Santis. Con Silvana Mangano. 12.00 TG3. Informazione 12.15 New York New York. Serie TV 13.05 Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.55 Rai Sport. Saint Armand Montrond. Ciclismo: Tour de France. Sport 18.00 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 La Grande Storia. Documentario 23.15 Tg Regione. Informazione 23.20 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione 23.55 Sfide. Sport 01.05 Appuntamento al cinema. Rubrica 01.10 Rai Educational: Magazzini Einstein. Documentario 01.40 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 08.40 Pacific Blue. Serie TV 09.50 Distretto di Polizia 5. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 12.55 Siska. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa. 15.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.10 Mogambo. Film Sentimentale. (1953) Regia di John Ford. Con Clark Gable. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 Julie Lescaut. Serie TV Con Mous Diouf, Jennifer Laurent, Véronique Genest. 23.15 Cinema d'estate. Rubrica 23.17 Bordertown. Film Drammatico. (2007) Regia di Gregory Nava. Con Jennifer Lopez. 01.35 Tg4 - Night news. Informazione 02.00 Il cittadino si ribella. Film Azione. (1974) Regia di Enzo G. Castellari. Con Franco Nero.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo.it. Informazione 08.00 Borse e monete. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.41 Io e Max Minsky. Film Commedia. (2007) Regia di Anna Justice. Con Zoe Moore, Emil Reinke. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.45 Il Segreto. Telenovelas 15.40 Le tre rose di Eva. Serie TV 16.41 C'è sempre un'altra passobilità Film Drammatico. (2012) Regia di Thomas Nennstiel. Con Stefanie Stappenbeck. 18.50 The Money Drop. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.11 Inga Lindstrom - In fuga dal passato. Film Sentimentale. (2012) Regia di Martin Gies. Con Heikko Deutschmann, E.-M. Grein von Friedl, Peter Sattmann, Norman Kalle, Sabrina White. 23.30 Speciale Tg5. Attualità Conduce Gioacchino Bonsignore. 00.30 Supercinema. Rubrica 01.00 Tg5 - Notte. Informazione 01.30 Paperissima Sprint. Show</p>	<p>07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 I maghi di Waverly. Serie TV 08.40 Kyle XY. Serie TV 09.35 Gossip Girl 3. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 The Vampire Diaries. Serie TV 16.20 Smallville. Serie TV 17.15 Top One. Game Show 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 Mankind. Documentario. Conduce Nicolai Lilin. 23.10 Sport Mediset - Speciale Calcio mercato. Rubrica 00.20 Arctic Predator - Terrore tra i ghiacci. Film Azione. (2010) Regia di Victor Garcia. Con Erbi Ago. 02.09 Sport Mediaset. Sport 02.34 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.49 El internado. Serie TV</p>	<p>07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus Estate 2013. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show 11.00 In Onda Estate (R). Talk Show 11.40 Squadra Med - Il coraggio delle donne. Serie TV 12.30 Grey's Anatomy. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 Suor Therese. Serie TV 18.10 The District. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telese. 21.10 Crozza a colori. Show. Conduce Maurizio Crozza. 22.20 Viva Zapatero!. Film Documentario. (2005) Regia di Sabina Guzzanti. Con Sabina Guzzanti. 23.40 Omnibus Notte Estate. Informazione 00.45 Tg La7 Sport. Sport 00.50 Movie Flash. Rubrica 00.55 In Onda Estate (R). Talk Show 01.35 Coffee Break (R). Talk Show</p>
<p>SKY CINEMA 1HD 21.10 Un anno da leoni. Film Commedia. (2011) Regia di D. Frankel. Con J. Black, O. Wilson. 22.55 La Matassa. Film Commedia. (2009) Regia di V. Picone, S. Ficarra, G. Avellino. Con S. Ficarra, V. Picone. 00.40 Una spia non basta. Film Commedia. (2012) Regia di McG. Con R. Witherspoon, C. Pine, T. Hardy.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY 21.00 Monte Carlo. Film Commedia. (2011) Regia di T. Bezucha. Con S. Gomez, L. Meester. 22.55 High School Musical 3: Senior Year. Film Commedia. (2008) Regia di K. Ortega. Con Z. Efron, V. A. Hudgens. 00.50 Diario di una schiappa 2 - La legge dei più grandi. Film Commedia. (2011) Regia di D. Bowers. Con Z. Gordon, D. Bostick.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION 21.00 The Help. Film Drammatico. (2011) Regia di T. Taylor. Con E. Stone, B. Dallas Howard. 23.30 Hysteria. Film Commedia. (2011) Regia di T. Wexler. Con H. Dancy, M. Gyllenhaal. 01.15 Titanic 3D. Rubrica 01.30 Le donne non vogliono più. Film Commedia. (1993) Regia di P. Quartullo. Con P. Quartullo, L. Lante della Rovere.</p>	<p>CARTOON NETWORK 18.05 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 18.25 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.45 Ninjago. Cartoni Animati 19.10 Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati 19.35 Ninjago. Cartoni Animati 20.00 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL 18.10 Affari a tutti i costi. Reality Show. 19.05 Affari a quattro ruote. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Acquari di famiglia. Reality Show. 22.50 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario 23.45 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV 19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage 22.00 Life as we know it. Serie TV 23.00 Pascalistan. Documentario 23.30 Prison Break. Serie TV</p>	<p>MTV 18.30 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show 19.30 Geordie Shore. Reality Show 20.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 21.10 Il Testimone. Reportage 21.40 Il Testimone. Reportage 22.00 Fabri Fibra: In Italia. Reportage 22.50 Snooki And Jwoww. Show</p>



1993, l'anno dell'esordio in serie A a 16 anni



L'anno dello scudetto, con Batistuta e Montella



I suoi gol più voluti: nel derby con la Lazio



Al Mondiale vittorioso di Germania

Totti si toglie la maglia

«È l'ultima che indosso». Giallorossi in ansia

Contratto in scadenza e caos societario: per il capitano un futuro lontano dalla Roma? Dopo le dimissioni di Baldini nessun contatto con i vertici

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

«DIMAGLIE DELLA ROMA NEHO INDOSSATE TANTE, QUESTA È L'ULTIMA PERÒ». UN ALLARME, UN MONITO, O FORSE SOLO UNA BATTUTA? Poche parole, inaspettate, tristi come il volto di Francesco Totti, il labbro raggrinzito di chi fa ironia e dietro nasconde scomode verità. Quasi un giallo, un mistero gaudioso: il rinnovo del capitano non arriva, a giugno del prossimo anno sarà libero. Ancora un anno. La presentazione delle nuove maglie della Roma, andata in scena ieri con tanto di bambini che consegnano uno per uno la maglia al loro campione, sembrava un bel colpo di marketing, finisce con l'amaro in bocca.

Pensare che anche la maglia è meglio di quanto ci si potesse aspettare dall'assenza di sponsor tecnico (la Nike la firmerà dal prossimo anno, quella di quest'anno è stata prodotta dalla Asics ma senza logo) e main sponsor (scaduto il contratto con la Wind), ma a mandare di traverso il boccone è proprio il giocatore più rappresentativo, la colonna, il simbolo di questa Roma. Totti comunica a freddezza, è un Jack Lemmon de' noantri, stavolta ha preso tutti alla sprovvista. Anche lo speaker resta spiazzato, cambia discorso ma Totti la ripete per evitare che passi inosservata. Tra «Questa è la maglia della Roma» e «Questa è la squadra che amo e che ho sempre tifato», resta quel gelido «questa maglia è l'ultima però». Magari scherza, sarà l'ennesima boutade del capitano. Per molti un'altra frecciata alla società, per alcuni una constatazione. Di motivi per pen-

...
Alla presentazione delle nuove (criticate) divise doccia gelata per un pubblico già in contestazione



Francesco Totti, numero 10 della Roma, secondo marcatore nella storia della Serie A con 227 reti, tutte in giallorosso
FOTO FALCONE - LAPRESSE

sarla così questa volta ce ne sono. In primis, l'assenza di dialogo con la stanza dei bottoni giallorossa (già, ma chi comanda?), un segnale che Totti si aspettava arrivasse ben prima di entrare nella stagione che lo porterà a naturale scadenza: 2014. Rispetto ai 21 campionati giocati in giallorosso, davvero un batter di ciglio. Dopo le promesse che si sono susseguite nel tempo, tanto è distante gennaio. Quando per i festeggiamenti dei suoi 20 di Roma, Totti si vedeva come Stanley Matthews: «Magari gioco fino a 50 anni...», diceva direttamente da Orlando, tra Pippo e Paparino nella Disneyland vestita di giallorosso.

Sono passati sette mesi, fatti di frasi a mezza bocca. L'ultima scheggia è di Pallotta da New York, di qualche settimana fa: da New York: «Giocherà ancora un altro anno, o due, è una cosa che decideremo con lui. Bisogna vedere se vorrà farlo fino ai 40, ma poi mi chiederete di farlo giocare fino ai 50». La richiesta di Totti è un biennale da circa 4,5 milioni l'anno, ma la Roma ne ha già garantiti 10 lordi l'anno a De Rossi e sta prendendo tempo in attesa di una sua eventuale (probabile) cessione. Eppure Totti sembrava avere avuto l'ok di Pallotta, nel famoso pranzo del 6 aprile in cui il numero uno giallorosso scherzò dicendo che «Totti mi ha confermato per altri due anni». Decriptando secondo la dottrina corrente doveva essere quella la durata del rinnovo per il capitano. Finora però è mancato il «contatto» con il braccio operativo della società, che non c'è. Totti ne parlò con il dimesso Baldini, mentre ad oggi tra Zanzi, Pallotta e l'indaffarato/disorientato Sabatini - manca un referente con cui intavolare un discorso. Insomma, Totti rischia di andare in scadenza? Chissà, magari raggiungerà l'amico Del Piero a Sidney? Niente affatto, almeno secondo i bookmaker internazionali: come riporta Agipnews, l'addio alla Roma è a 7,50. In caso di partenza (9,00) in pole c'è la firma con una squadra inglese, a 15 volte la posta.

In attesa di sviluppi, l'ambiente romanista si scalda con il nuovo tecnico, Rudi Garcia, che sembra già essersi calato nei panni giallorossi: «La maglia è una cosa molto importante, questa è unica. Vinceremo con questa maglia», ha detto il tecnico francese in un abbozzo di romano. Prosegue invece la contestazione verso la società per il cambio di logo: «La nostra storia non ha prezzo... Per il nuovo logo massimo disprezzo», recitava uno striscione esposto ieri a Trigoria. Dove si è rivisto anche Osvaldo, che inizialmente aveva disertato il raduno. L'italo-argentino è contestato tra il Manchester City e il Southampton e sicuramente non vestirà giallorosso il prossimo anno. La Roma conta di farci almeno 15-16 milioni, pressappoco la cifra che Sabatini ha garantito al Psv per portare Kevin Strootman nella capitale. Già in ritiro invece il difensore croato, Tin Jedvaj, prelevato dalla Dinamo Zagabria. Il suo arrivo - unito a quello di Benatia, che ieri ha ricevuto l'ok dell'Udinese al trasferimento e si è subito allenato) potrebbe celare una cessione di Marquinhos.

Kittel umilia Cavendish

Terza vittoria tedesca al Tour

L'inglese chiude in modo orribile tre giorni da incubo: bruciato dalla rimonta del miglior velocista della corsa

COSIMO CITO
citicosimo@hotmail.com

TOURS CHIUDE MALE TRE GIORNI NERI, DA DIMENTICARE, I PIÙ BRUTTI DELLA CARRIERA DI MARK CAVENDISH. Prima la spallata rifilata a Veelers, a Saint-Malo, forse involontaria, maligna e senza risultati. Poi il getto di urina, durante la crono di Mont-Saint-Michel, proveniente da uno spettatore, orribile ricordo di una giornata sul filo del tempo massimo. Ieri, nella città di San Martino e di una delle più belle classiche del calendario mondiale, la sconfitta, nettissima, in una volata dominata dal miglior velocista di questo Tour, Marcel Kittel. Giornate nere per l'uomo di Man, giorni da ricordare per il tedesco, la prima maglia gialla del Tour numero

100, protagonista assoluto con tre vittorie di tappa.

Cav non è più quello del Giro, o è diverso il contesto, più alto il livello, più caotiche le volate, meno incisivo il lavoro del treno. Uno, ben organizzato, è quello della Lotto-Belisol. Ma a meno di tre km dall'arrivo il convoglio belga deraglia malamente a bordo strada, innescando una caduta epocale. Nessuno degli uomini di classifica si fa male, ma l'immagine, la più significativa di una giornata vissuta nell'attesa degli ultimi 100 metri, è drammatica, con uomini e ferraglia appallottolati in un groviglio inestricabile. I piani di Cavendish non vengono stravolti, ma la volata parte lunga, sfilacciata. Steegmans lo porta fuori dalla mischia ai 300 metri, l'inglese parte sicuro di vin-

cere, mulina i pedali, ma a nulla dall'arrivo vede schizzargli davanti Kittel, che senza alzare le braccia lo precede di mezza ruota. L'aveva già battuto a Saint-Malo, nell'unico scontro diretto. A Bastia, nel giorno di apertura del Tour, dopo l'immane pasticcio del pullman dell'Orica bloccato sotto il traguardo, nella volata Cav non c'era e Kittel aveva spadroneggiato. L'uomo nuovo è lui, 25 anni, fisico da pistard, pettinatura alla Schweinsteiger, potenza, cattiveria e grande destrezza nell'uno contro uno. Raramente s'era visto qualcuno rimontare Cavendish. E raramente s'era visto Cav con quello sguardo basso, piantato su qualcuno più forte di lui nella selva dell'ultimo km. Lo vede sfilare accanto, capisce, abbassa il capo. I tedeschi festeggiano la quinta vittoria di tappa in questo Tour, solo nel 1977, anche grazie alle imprese del grande Didi Thurau, avevano fatto meglio con sei trionfi. Non vinceranno, forse ancora per molto, il Tour, ma intanto vincono le tappe. Cosa che agli italiani non riesce dal 2010. Bravo Ferrari, quinto, ancora ben piazzato, e bravi Mori e Gavazzi, all'attacco nella lunga fuga di giornata, annullata dal gruppo.

Classifica immutata, e immutabile oggi, altra tappa piatta e sicura volata a Saint-Armand-Montfond.

LOTTO						GIOVEDÌ 11 LUGLIO					
Nazionale	15	58	65	4	63						
Bari	19	24	7	66	88						
Cagliari	32	81	36	53	88						
Firenze	84	73	33	42	86						
Genova	29	72	65	49	52						
Milano	54	38	48	12	65						
Napoli	19	70	53	3	89						
Palermo	23	13	37	30	42						
Roma	49	42	25	17	8						
Torino	73	16	26	48	42						
Venezia	27	8	43	32	89						
I numeri del Superenalotto						Jolly SuperStar					
14	15	34	55	59	81	46	10				
Montepremi	1.609.983,25					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 10.398.021,01					4+ stella	€	43.063,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.183,00			
Vincono con punti 5	€ 40.249,59					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 430,63					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 2183					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	7	8	13	16	19	23	24	27	29	32	
	36	38	42	49	54	70	72	73	81	84	

Galassi
 Me lo devo ricordare.



UN SORSO DI ROMAGNA